

# **TESI DI LAUREA: PARTE PRIMA**

## **STRAGE DI PIAZZA FONTANA**

### **Introduzione**

Nel primo capitolo della prima parte dedicata alla Strage di Piazza Fontana di questo lavoro di tesi, entrando nel dettaglio delle motivazioni della sentenza del 1979 per la Strage di Piazza Fontana emessa dalla Corte d'assise di Catanzaro, si analizzeranno criticamente le vicende relative alle dichiarazioni del tassista Cornelio Rolandi e alle indagini su alcuni vetrini ritrovati in una borsa sequestrata dopo la Strage, così come le numerose richieste di collaborazione al Sid da parte degli inquirenti, relativamente alla possibile collaborazione con il servizio segreto dell'estremista di destra Giannettini. Si analizzeranno anche le risposte del Sid .

Si analizzeranno i contenuti dei documenti degli estremisti di destra Freda e Ventura ritrovati nella cassetta di Montebelluna.

Ci si soffermerà in questo primo capitolo sull'intervista dell'allora ministro della difesa Andreotti al "Mondo" nel 1974, cercando di capire i motivi di tanto ritardo nel fare un po' di luce sulla vicenda dell'appartenenza al Sid di Giannettini e i contenuti del rapporto Kottakis, attribuito in un primo tempo a Pino Rauti, segretario del Msi. Si evidenzieranno infine i punti oscuri e sono numerosi della suddetta vicenda.

Va sottolineato che purtroppo non si è potuto accedere alla documentazione processuale presente negli archivi del Tribunale di Catanzaro.

Non si è potuto quindi studiare le motivazioni della sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Catanzaro del 1981, della Corte d'Assise d'Appello di

Bari, della corte di Cassazione nel 1987. Non si è potuto prendere visione della sentenza del Giudice Istruttore che rinvia a giudizio l'estremista di destra Fachini nel 1986 e le sentenze delle successive sue assoluzioni del 1989 e 1991. Il secondo capitolo di questo lavoro di tesi verterà sui risultati dello studio della documentazione del giudice istruttore per la strage di Piazza Fontana dottor Salvini. Egli ha messo a disposizione per questo lavoro di tesi tutti gli atti processuali rimasti in suo possesso relativi all'inchiesta da lui condotta per arrivare ad individuare i responsabili della strage di Piazza Fontana.

L'inchiesta culmina nelle sentenze ordinanze che egli emette nel 1995 e 1998 di cui tratteremo ampiamente.

Il dottor Salvini ha avuto la collaborazione dei Ros dei Carabinieri, nella persona dell'allora capitano Giraudo, nell'inchiesta. Egli si è avvalso inoltre della consulenza dello storico Giannuli, il quale ha svolto un lungo lavoro di studio e ricerca sulla documentazione trovata in un deposito a Roma in Via Appia, riguardante anche molti dei personaggi finiti nell'inchiesta. Sia il dottor Giannuli, che l'allora capitano Giraudo hanno fornito per questo lavoro di tesi materiale molta documentazione di grande utilità e importanza. I Ros hanno fornito la documentazione prodotta da loro durante l'inchiesta, in risposta alle domande del dottor Salvini sull'attività della Cia e dell'organizzazione segreta Aginter Press, in stretta collaborazione con alcuni elementi dell'estrema destra, inseriti in una rete d'intelligence americana in Veneto prima, dopo e il giorno della strage. Il dottor Giannuli ha inviato la relazione, fatta durante l'inchiesta per il giudice Salvini, avente per oggetto il suo studio del materiale rinvenuto in Via Appia.

Nell'indagine per la Strage di Piazza Fontana sono stati tre i collaboratori più importanti appartenenti all'estrema destra. Essi sono: Digilio, Siciliano e Vinciguerra.

Il giudice Salvini ha fornito per questo lavoro tutti i verbali dei loro

interrogatori fatti nel corso dell'inchiesta.

La ricerca su tutta questa documentazione processuale è stata svolta seguendo diversi filoni principali:

1-la ricostruzione dell'attività nel periodo precedente, successivo e nel giorno della strage dei gruppi dell'estrema destra;

2-la ricostruzione dell'attività nel periodo precedente e successivo alla strage dei servizi segreti italiani;

3-la ricostruzione in generale dell'attività politica parlamentare e di governo in Italia nel 1969 e dopo la strage;

4-la ricostruzione in generale delle fasi dell'inchieste a livello politico relativamente all'accertamento delle cause della mancata individuazione dei responsabili della strage;

5-il possibile ruolo dei Nuclei di Difesa dello stato, delle organizzazioni segrete Aginter Press e Rosa dei venti, prima, dopo e il giorno della strage;

6-il possibile ruolo dei servizi segreti Usa prima, dopo e il giorno della strage;

7-i rapporti tra governo americano e italiano nel 1969 prima della strage e immediatamente dopo di essa;

8-la ricostruzione delle vicende aventi come attore principale la struttura d'intelligence americana in Veneto della quale prima, dopo e nel giorno della Strage facevano parte diversi elementi dell'estrema destra;

9-i possibili rapporti tra elementi delle forze armate e dell'ordine, dei servizi italiani e americani con estremisti di destra prima, dopo e il giorno della strage.

Il terzo capitolo sarà dedicato alla ricostruzione del processo di primo grado a Milano, che culminò con le motivazioni della sentenza del 2001, in cui furono condannati gli estremisti di destra Zorzi, Maggi e Rognoni.

Preziosa per il suddetto scopo è stata la collaborazione dell'allora pm, il

dottor Massimo Meroni, il quale ha inviato per questo lavoro di tesi sia copia delle motivazioni della sentenza del 2001, sia la relazione che egli stesso fece e depositò nel corso di quel dibattimento di primo grado.

Il quarto capitolo sarà dedicato alla ricostruzione delle motivazioni della Corte d'Appello del 2004, avute anch'esse dal dottor Meroni, e il quinto della sentenza della Corte di Cassazione del 2005, trovate in rete, che invece assolvono gli imputati Zorzi, Maggi e Rognoni. Nel capitolo 6 si illustreranno i risultati della ricerca fatta sui 106 faldoni del fascicolo del Pm relativo alla Strage di Piazza Fontana. Nel capitolo 7 si tratterà della questione di una ingerenza degli Usa eventuale negli affari italiani dalla fine della seconda guerra mondiale alla Strage di Piazza Fontana. Nel capitolo si darà un quadro generale della bibliografia e storiografia sulla strage di Piazza Fontana, nel nono capitolo si sintetizzeranno i lavori della Commissione stragi.

## CAPITOLO 1 LA SENTENZA 1979

Il terzo giorno dopo la strage di Piazza Fontana, il tassista Cornelio Rolandi si presentò ai Carabinieri della Stazione Duomo di Milano e disse di aver accompagnato un uomo a Piazza Fontana il giorno 12 Dicembre 1969 verso le 16 del pomeriggio, il quale era salito sul suo taxi con una borsa nera in vilpelle. L'uomo si era fatto accompagnare in Via Santa Tecla, poi a piedi si era diretto in Piazza Fontana con la sua borsa nera. Tre o quattro minuti dopo l'uomo era risalito sul taxi senza borsa e si era fatto accompagnare in Via Albricci. Qui correndo l'uomo andò in direzione di Piazza Missori. Il 16 dicembre 1969 in Questura a Milano accompagnato dal tenente colonnello Favali, il tassista Rolandi, nell'unica foto già presente sul tavolo del questore in precedenza, riconobbe il suo cliente con incertezza. Disse che il cliente aveva il volto più scavato. La foto era di Pietro Valpreda, anarchico e appartenente al circolo 22 marzo. Egli venne arrestato e il Rolandi ripeterà agli inquirenti che Valpreda era il cliente da lui trasportato il 12 Dicembre 1969. Se non fosse lui, dice il Rolandi in Procura a Roma, qui non c'è. Nel Luglio 1969 Ivo Della Savia e Valpreda avevano messo su a Milano un negozio in cui fabbricavano lampade liberty, servendosi di vetrini colorati. Anche questa attività sarà dopo la strage di Piazza Fontana utile per costruire prove false a sostegno della pista anarchica.

Venne ritrovato infatti un pezzetto di vetro in una borsa lasciata alla Banca Commerciale, dove avrebbe dovuto esplodere la seconda bomba a Milano.

Il frammento di vetro venne ritrovato dopo uno scrupoloso esame della borsa da parte di Zagari e Russomanno dell'ufficio politico della Questura di Milano.

Pur non capendo ancora a che cosa appartenesse questo pezzetto di vetro, come fosse finito nella borsa, gli inquirenti conclusero che era un frammento

delle lampade liberty fabbricate dagli anarchici, che Valpreda il “mostro” aveva lasciato la firma sulla strage di Piazza Fontana.

Si scoprirà molto tempo dopo che nulla quel frammento di vetro aveva a che fare con le lampade liberty costruite da Valpreda e Della Savia. Gli anarchici infine vennero assolti: non erano loro i colpevoli della strage di Piazza Fontana. Il 26 Dicembre 1969 fu una data molto importante per l'inchiesta sulla strage di Piazza Fontana.

Un legale il dottor Steccanella si presentò al procuratore di Treviso.

Egli aveva ricevuto le confidenze di un professore di lingua francese Guido Lorenzon. Il legale Steccanella consegnò al Procuratore di Treviso molti documenti di Lorenzon.

Tra questi ce n'era uno molto importante ovvero il libretto intitolato: “La giustizia è come il timone: dove la si gira va.”

Nella seconda parte di questo libretto si chiedeva da parte dell'estrema destra una nuova instaurazione dei tribunali del popolo per annientare la cosiddetta dittatura borghese, la sua polizia, la sua magistratura.

Questo libretto Guido Lorenzon l'aveva avuto dall'estremista di destra Giovanni Ventura.

Egli faceva parte di una organizzazione a struttura piramidale con un altro estremista di destra Franco Freda, il quale era uno dei tre finanziatori di essa.

Un plico riservato spedito da Treviso a Roma fu intercettato dal questore Mastrorilli, il quale ne informò riservatamente il dottor Provenza, capo dell'ufficio politico della Questura di Roma.

Il 10 maggio 1971 il giudice Stiz si rivolse all'Interpol romana per chiedere notizie sulla ditta Chemical Industry Slobodan Princip Seljo di Vitez in Jugoslavia, produttrice dell'esplosivo Vitezit 30. Era stato trovato infatti un libretto d'istruzione all'uso dell'esplosivo in casa di Freda e Ventura.

Il referente in Italia di questa ditta era il signor Comparini, il quale venne

avvicinato da un certo Pierantoni, uomo molto probabilmente molto importante all'interno del Sid.

Dopo questi fatti si fermò tutto, non si seppe più niente dei 37.000 chili di Vitezit 30 arrivati a Sequals - Pordenone il 10 dicembre 1969. Era rimasto solo il foglietto di accompagnamento dell'esplosivo Vitezit 30 ed è scritto in inglese. Due parole sono state aggiunte in italiano e scritte nel foglietto, esse sono amongilite e gelignite. Nessuno ha mai più saputo, vista la mancanza totale d'indagini, chi le aveva aggiunte. Giovanni Ventura mostrò diversi rapporti informativi a Guido Lorenzon.

In questi rapporti si parlava di una possibile scissione del Psi, essa avverrà realmente il 5 luglio 1969.

Si preannunciava la vittoria al Congresso Dci (27-30 giugno 1969) dell'onorevole Piccoli, il quale fu segretario della Dci dal Gennaio al Novembre 1969.

Si accennava a contatti tra Dci e Pci per un accordo di governo.

Sarebbe necessario capire, ed è questo un interrogativo che ancora non ha avuto risposta, se questa iniziativa politica fosse prossima a realizzarsi nei mesi precedenti la strage di Piazza Fontana e chi nei due maggiori partiti italiani voleva che essa andasse a buon fine.

Si faceva poi riferimento all'industriale Monti come "finanziatore di un gruppo di agitatori". La magistratura di Treviso decide di interrogare Giovanni Ventura il quale il 17 marzo 1973 ammise sue responsabilità e chiamò in causa anche Franco Freda. Ventura raccontò di un incontro con l'amico Freda a Padova il 18 aprile 1969.

In questa riunione si era affrontato il tema di come andava organizzata l'azione del gruppo.

Si pensò di unire al potenziale d'azione del gruppo Freda, quello dei gruppi della sinistra extra parlamentare e di creare due linee.

La seconda linea, comprensiva degli elementi della sinistra extra parlamentare, doveva essere impiegata nell'azione eversiva diretta ovvero negli attentati.

La prima linea doveva essere composta da persone in grado di coartare, utilizzare, indurre e strumentalizzare elementi della sinistra extraparlamentare operanti nella seconda linea e nell'azione eversiva diretta.

Secondo Ventura il Lorenzon gli aveva parlato di più organizzazioni che operavano per gli stessi fini e in quel momento lo aveva messo a conoscenza della seconda linea. Giovanni Ventura parlò ai magistrati di Giannettini, indicandolo come colui che gli aveva dato quei rapporti informativi, ritrovati poi dagli inquirenti nella sua cassetta di sicurezza a Montebelluna.

Giovanni Ventura disse che Giannettini era consulente del Sid e per lo Stato maggiore Difesa.

Giannettini forniva a lui, secondo quanto detto da Ventura, informazioni relative alle operazioni del "partito americano" in Italia. Non si fa alcun riferimento nella sentenza del 1979 sulle indagini eventualmente svolte su queste operazioni, sul "partito americano" e sui motivi che portarono Giannettini a voler informare di queste cose Giovanni Ventura.

Giannettini mise a conoscenza Ventura di un incontro avvenuto il giorno dopo la strage di Piazza Fontana tra Vicari capo della Polizia e Restivo ministro degli interni.

Quest'ultimo secondo Giannettini per motivi politici voleva che la responsabilità della Strage di Piazza Fontana fosse data presto agli ambienti dell'estrema sinistra. Nel 1972 già la magistratura aveva riscontrato negligenze e omissioni nelle indagini sulle borse usate per la Strage di Piazza Fontana nel lavoro di funzionari come Catenacci, Bonaventura e Allegra.

Catenacci in particolar modo aveva trattenuto parti di una borsa esplosa il 12 dicembre 1969 negli attentati di Milano presso la direzione degli Affari



riservati del Ministro dell'Interno assieme ad una fattura dell'acquisto di esso presso la valigeria "Al Duomo" di Padova, sottraendoli alla conoscenza della magistratura.

La stessa magistratura per queste negligenze e omissioni non ha mai avuto spiegazioni, ma solo silenzi, così come è successo di non aver risposte veritiere da politica e servizi per quanto riguarda la collaborazione di Giannettini con il Sid, il generale Aloja e lo Stato Maggiore Difesa.

Dopo l'intervista di Andreotti al Mondo nel 1974 in qualità di ministro della difesa in cui finalmente viene ammessa la collaborazione di Giannettini con il Sid, lo stesso estremista di destra parla e rivela i suoi rapporti con il colonnello Viola, Gasca Queirazza e il generale Maletti tutti nel servizio segreto italiano difesa. Da volantini distribuiti dall'estrema destra nel periodo della Strage di Piazza Fontana<sup>1</sup> si può approfondire la questione dei Nuclei di Difesa dello Stato. Essi fin dal 1966 si erano attivati presso molti Comandi militari affinché si istigassero gli Ufficiali delle Forze Armate a rovesciare l'Ordine Costituzionale vigente in Italia, ad instaurare un regime basato sui rigidi principi dell'autorità e della gerarchia. Questi concetti sono ripresi da Franco Freda nel suo libro "La distruzione del Sistema". In questo testo Freda sostiene che lo stato deve essere costruito da individui illuminati, ma anche nel primo

---

<sup>1</sup> SENTENZA 1979

<http://www.mediafire.com/download.php?i2mzy2n4mfe>

<http://www.mediafire.com/download.php?zyevdyzg3jt>

<http://www.mediafire.com/download.php?d6d7t2rx9sq32s1>

<http://www.mediafire.com/download.php?mkkvwzzzykl>

<http://www.mediafire.com/download.php?og2kmcnomgy>

<http://www.mediafire.com/download.php?gzwmnzyzmwk>

<http://www.mediafire.com/download.php?mxx0zyoggcj>

<http://www.mediafire.com/download.php?gyuz3rnnfz5>

<http://www.mediafire.com/download.php?mxytm5wvrdt>

<http://www.mediafire.com/view/?a2gojnzikij>

momento in cui va distrutta la società borghese dagli estremisti di destra e sinistra, utile manovalanza per questo fine. Freda è a favore sia della distruzione della democrazia sia dell'eliminazione dei nemici, necessaria secondo lui non per odio ma per "igiene".

Freda ha anche un assoluto disprezzo per la Persona cittadino/a del nostro Paese. Per costui infatti non vale la pena di prendersi cura di una massa(il popolo italiano)capace solo di mangiare, defecare, riprodursi e mercanteggiare.

## CAPITOLO 2 L'INCHIESTA SALVINI 1995-1998

Nel corso dell'indagine del g.i. Salvini nel 1995 viene ritrovato il cosiddetto archivio di Via Appia , presso cioè il vecchio deposito del Ministero degli interni. Il giudice Salvini comunque incaricò lo storico Giannuli di elaborare una perizia sul materiale ritrovato. Ritornarono alla luce pezzi di un timer servito in un attentato ai treni nell'estate 1969 mai consegnato alla magistratura dalla Direzione Affari Riservati del Ministero degli interni e numerosi faldoni gettati come capitava e mai archiviati correttamente. Lo storico Giannuli dopo aver studiato tutta la documentazione presente in Via Appia scrisse nella relazione che consegnò al dottor Salvini che ampi settori istituzionali italiani furono coinvolti nella cosiddetta strategia della tensione assieme ai servizi segreti americani, la Cia la quale monitorava attentamente cosa succedeva in Italia.

Il lavoro di Salvini e dei Ros di Milano resta quindi per molti estremamente pericoloso e va fermato. Va cercato un alternato, un'altra tecnica di depistaggio, visto che quella di far ricomparire molta documentazione insieme per far sì che l'inchiesta si perdesse in mille rivoli non ha dato i risultati sperati. Scatta a quel punto la cosiddetta operazione Cecchetti nel 1995.

Cecchetti è un giornalista e lavora per il giornale "La Nuova Venezia". Scrive degli articoli in cui getta discredito sui magistrati di Milano, sui Ros e sulla collaborazione con essi di Carlo Digilio e Martino Siciliano, i quali stanno parlando e descrivendo quella che era la struttura d'intelligence americana operante nel Veneto.

L'operazione Cecchetti fallisce.

Ogni attività eversiva compiuta dall'estrema destra aveva come fine quello di non far cadere l'Italia sotto quello che era definito il dominio del partito Comunista.

Protagonista di questa azione eversiva era Delfo Zorzi, il quale aveva in odio la tradizione giudaico-cristiana e invece amava il pensiero di Evola con i modelli del samurai, dell'uomo guerriero, dell'uomo pagano, del legionario.

Zorzi era un grande esperto di esplosivi, in quanto si era documentato su un manuale di probabile provenienza Nato, di certa provenienza militare.

Zorzi e un altro estremista di destra Molin, insieme a Giannettini e Rauti segretario del Msi si erano occupati sempre in quel periodo di distribuire all'interno delle caserme il libretto "Le mani rosse sulle forze armate". Questo opuscolo era finanziato dal Servizio segreto Difesa, si proponeva di mettere in guardia l'esercito dal pericolo

Comunista e di creare uno Stato Maggiore parallelo composto di civili e militari. Carlo Digilio rivela agli inquirenti di far parte come informatore di una struttura americana avente la sua sede nella base Ftase a Verona.

Tramite il professor Franco e per conto di questa struttura americana Carlo Digilio s'incontra con l'estremista di destra Giovanni Ventura.

Insieme si recano in località Paese dove si trova un vecchio casolare. Dentro ci sono armi di diverso tipo. Digilio secondo quanto dice ai magistrati rende innocua una mitragliatrice all'insaputa di Ventura e poi al suo ritorno relaziona al professor Franco della pericolosità dell'esplosivo contenuto in sacchi all'interno del casolare.

Digilio rivela che a guardia di quelle armi c'era Delfo Zorzi, il quale era molto interessato agli inneschi dei congegni esplosivi e al loro funzionamento.

Digilio relaziona ogni cosa al professor Franco. Egli ad un certo punto dice a Digilio di non occuparsene più, che sarà la Cia per cui lavora ad occuparsi direttamente di quanto accade nel casolare di Paese. L'avvocato Forziati tramite l'estremista di destra Portolan è informato della responsabilità nell'attentato alla Scuola slovena di Trieste di Delfo Zorzi e Siciliano. L'avvocato Forziati viene fatto allontanare da Treviso perché non possa raccontare nulla di quanto a sua

conoscenza alla magistratura.

Forziati viene portato e fatto stare per due settimane nell'appartamento della famiglia Soffiati in via Stella a Verona.

Coinvolti nel soggiorno obbligato dell'avvocato Forziati a Verona sono altri elementi dell'estrema destra, facenti parte anche della struttura americana in Veneto e più precisamente lo stesso Digilio, Carlo Maria Maggi, Minetto.

Nelle vicinanze di questo appartamento avvenivano gli incontri di Minetto e altri con Digilio al fine di trasmettere a quest'ultimo quelle notizie che doveva portare ai superiori americani.

Seguiva con particolare attenzione la vicenda Forziati anche il colonnello Amos Spiazzi, collegamento principale tra l'estrema destra e i militari. La magistratura milanese nel corso dell'inchiesta riesce ad accertare i rapporti dell'estremista di destra Portolan a Trieste con esponenti del Sid.

Gli inquirenti accertano che prima dell'estremista di destra anche suo padre, ex fascista, ha avuto rapporti continui prima con il Sifar, poi con l'Ufficio informazioni dello Stato Maggiore dell'Esercito per quanto riguarda la situazione in Jugoslavia e dopo il congedo con il Sid.

Nel 1967 il padre di Portolan svolse anche un'operazione segreta in Bulgaria con i corpi di controspionaggio della base Setaf a Vicenza.

Riscontri a questa ricostruzione dei rapporti tra i Portolan e i servizi segreti italiani sono le dichiarazioni dell'estremista di destra Claudio Bressan, l'attività investigativa per conto degli inquirenti milanesi da parte di uomini del Sismi, le dichiarazioni durante due deposizioni a Venezia e Milano del Capocentro Sid di Trieste dal 1965 al 1968, il generale Guido Giuliani.

Questi rapporti tra l'estremista di destra Portolan e i servizi segreti vanno avanti anche nel periodo in cui egli si procura significative quantità di esplosivi e si rende responsabile di attentati. I servizi segreti non interrompono la collaborazione con Portolan, nonostante sappiano bene chi egli sia e quali

attività eversive ponga in essere. Vincenzo Vinciguerra in primo luogo elenca ai magistrati tutti coloro che fanno parte della struttura stragista. Essi sono:

- Maggi e Zorzi a Venezia,
- Soffiati e il colonnello Spiazzi a Verona,
- il gruppo Freda e Fachini a Padova,
- Neami, Portolan e Bressan a Trieste,
- Raho a Treviso,
- Rognoni a Milano,
- De Eccher a Trento, altri membri a Mantova, Rovigo e Carnia.

Questa struttura portava avanti, secondo le dichiarazioni di Vinciguerra, una strategia golpista ispirata da quelle che erano le teorie elaborate dall'organizzazione di Guérin Serac l'Aginter Press. In questa strategia golpista andava inserita la Strage di Piazza Fontana, i cui responsabili secondo Vinciguerra erano elementi di Ordine nuovo ed Avanguardia nazionale. Oltre allo stragismo la struttura golpista aveva come scopi principali quello della creazione di falsi gruppi di estrema sinistra, infiltrare quelli veri, far ricadere su questi la responsabilità dell'attività eversiva, provocare l'intervento delle Forze Armate ed evitare con ogni mezzo che il Partito Comunista Italiano andasse al governo. Una conferma alle parole di Vinciguerra viene durante la festa di capodanno in casa dell'estremista di destra Vianello proprio da Delfo Zorzi, il quale con i presenti alla festa si lascerà andare nel dire che gli anarchici incriminati erano solo un capro espiatorio. I veri responsabili della strage di Piazza Fontana erano gli ordinovisti del Triveneto. Zorzi nella stessa occasione aggiunse che "il sangue di qualche persona poteva essere il motore della rivoluzione, poteva salvare Italia e Europa dal comunismo". Carlo Digilio affronta anche il tema del fallito attentato al giudice d'Ambrosio all'ufficio istruzione di Milano nei suoi interrogatori. Il vero fallito attentato all'ufficio

istruzione di Milano invece avvenne il 24 luglio 1969, prima quindi degli attentati ai treni e della Strage di Piazza Fontana e sono stati condannati definitivamente per esso Freda e Ventura. Digilio dice ai magistrati di Milano che il suo superiore il capitano Carret, nell'ambito della struttura d'intelligence americana in Veneto, lo invitò a rendere inoffensivo l'ordigno che sarebbe servito per l'attentato all'Ufficio Istruzione di Milano. Pochi giorni dopo questo colloquio tra Digilio e Carret, Ventura contatterà Digilio ancora una volta per mettere appunto l'ordigno per l'attentato all'ufficio istruzione ed essere così certo che esso funzionerà alla perfezione. Ciò dimostra inequivocabilmente che Carret è perfettamente a conoscenza dei progetti eversivi e della preparazione di attentati da parte dell'estrema destra. Digilio manomette l'ordigno senza che Ventura se ne renda conto e l'attentato fallisce. Bisogna sottolineare relativamente ai rapporti estrema destra stragista e Usa infine che Maggi dopo gli attentati ai treni dell'otto e nove agosto 1969 aveva detto che per questi attentati si erano utilizzate tutte le cellule dell'estremismo in Veneto "per dare una dimostrazione agli americani della capacità di agire in modo diffuso e coordinato". Mariano Rumor era il presidente del consiglio del governo italiano all'epoca della Strage di Piazza Fontana. Dopo questa strage gli estremisti di destra progettano di ucciderlo. E' sempre Carlo Digilio a spiegare ai magistrati che Mariano Rumor non ha fatto ciò che ci si aspettava da lui. Appena accaduta la Strage di Piazza Fontana, Mariano Rumor avrebbe dovuto dichiarare lo stato di emergenza, provocando così l'intervento delle forze armate, le quali avrebbero assunto il progressivo controllo del potere senza colpi di stato. Carret il superiore di Digilio gli conferma che ciò era un progetto ben visto dagli americani e che in quel periodo era stato chiesto alle navi italiane e americane di lasciare i porti in Italia per non essere facilmente colpite in caso di scontri e violenze. Il generale Magi Braschi intrattiene negli anni sessanta costanti rapporti con estremisti di destra come Ettore Malcangi a Milano, con il

collaboratore Digilio, Maggi, Bovolato per le S.a.m.(gruppo di destra)a Milano, Fumagalli per il M.a.r. e il colonnello Spiazzi per i Nuclei di difesa dello Stato.

Il generale ha anche rapporti con l'estremista di destra Cavallaro e con membri dell'organizzazione segreta e con fini eversivi chiamata "Rosa dei Venti".

In un memoriale consegnato al giudice Tamburino nel 1976

Cavallaro fa riferimento ad una riunione dove ancora una volta si discute di strategie da porre in essere con fini eversivi ovvero l'instaurazione in Italia di un regime autoritario.

Insieme a Cavallaro e al generale Braschi, ci sarebbero stati a quell'incontro tre ufficiali di Marina e Aeronautica, il banchiere Sindona e il senatore Giulio Andreotti.

Nulla è detto di quali riscontri sono stati trovati a quanto scritto nel memoriale di Cavallaro.

Il generale Braschi ha operato a lungo come tecnico della guerra non ortodossa e psicologica contro il comunismo in Italia sia nel Sifar, sia nel Sios esercito. Il generale Braschi intrattiene negli anni sessanta e settanta anche rapporti con Zorzi e Molin. Con quest'ultimo(non presente negli atti pubblicati successivamente dell'evento) il generale Braschi partecipa nel 1965 al Convegno dell'istituto Pollio a Roma. Il tema di questo convegno fu "la guerra rivoluzionaria" e gli intervenuti erano: De Boccard, Beltrametti, De Biasi, Rauti, Mieli,Valsassina,De Risio, Pisanò, Accame, Ragno, Cattabiani, Guido Giannettini, Torchia, Dell' Onagro, Angeli, Gianfranceschi, Ivan Matteo Lombardi, Ferrari, Roncolini, Filippini Ronconi, Finaldi. Gli interventi ebbero tutti come oggetto l'azione comunista a tutti i livelli (politico,economico,finanziario, sociale,militare,nei mezzi di comunicazione) e la discussione su come combatterla e annientarla in tutti gli ambiti dello stato e della società italiani. L'intervento di Magi Braschi al Convegno dell'istituto



Pollio non può essere banalmente interpretato come un' esaltazione della guerra e l'odio verso il pacifismo. Dall'analisi delle sue parole viene fuori il concetto attuale di "guerra preventiva e globale" nel nome della libertà allora ovviamente contro il comunismo. La guerra non va combattuta solo a livello militare e psicologico, sfruttando i mezzi avuti dalla scienza per questo, ma anche a livello economico, sociale, religioso, ideologico, secondo quanto sostenuto nel suo intervento dal generale Magi Braschi. Vanno creati per questa guerra Stati maggiori allargati composti da civili e militari ed è la libertà, per Magi Braschi, che crea e indica le patrie di tutti. Magi Braschi ovviamente nel suo ragionamento dimenticò che in Italia c'è una Costituzione, che c'è una sovranità che appartiene al popolo e che ci sono i diritti fondamentali della persona Umana e dei Popoli che vanno tutelati. Braschi non partecipò di sua iniziativa a quel convegno, ma ci andò su incarico del Capo di Stato Maggiore generale Aloja, il quale poi fu entusiasta dei contenuti espressi dagli interventi il 4/5/6 maggio 1965 all'Istituto Pollio. I rapporti tra Magi Braschi e l'estrema destra vanno avanti anche nel momento della Strage di Piazza Fontana. Per il giudice Salvini ciò dimostra ulteriormente che gli effetti di paura derivante dalla strage dovevano essere sapientemente sfruttati dai membri delle Forze Armate italiane collegati all'estrema destra, per instaurare come più volte detto un regime autoritario in Italia, che avrebbe avuto ovviamente l'approvazione e il consenso del governo americano, il quale aveva tra i suoi fini quello che il Partito Comunista Italiano non andasse al governo, nemmeno legalmente e con libere elezioni. Della struttura d'intelligence americana ne facevano parte il collaboratore Digilio, Marcello Soffiati, Sergio Minetto, il professor Lino Franco, il colonnello Amos Spiazzi e il capitano David Carret.

Questa struttura aveva come suo centro la base Ftase di Verona e "succursali" in tutto il Triveneto.

Sulla base delle dichiarazioni del collaboratore Digilio, oltre alle persone

citare come facenti parti della struttura, erano anche suoi componenti: Bruno Soffiati, il padre di Marcello(entrambi padre e figlio nella massoneria), Michelangelo Digilio, il padre del collaboratore(lavora con gli americani fin dal 1943, con il nome in codice Erodoto sempre nel settore dell'attività dell'ufficio specializzato in operazioni di guerra psicologica), Bandoli, nel settore operativo, il professor Pietro Gunnella, collegamento con i Nuclei di Difesa dello Stato di Amos Spiazzi, Teddy Richards referente e capo di Minetto e Bandoli, Jones e Hall in collegamento con Bandoli ed operanti a Trieste, Benito Rossi in collegamento con Minetto e operante in Trentino Alto Adige, Luongo e Pagnotta nei Corpi di Controspionaggio dell'esercito americano in Italia che si occupavano di reclutare i membri della struttura. Tra questi ultimi faceva anche parte il maggiore Karl Hass, ex nazista e condannato per la strage delle Forze Ardeatine.

Questa struttura era composta da persone che avevano in comune l'interesse di combattere e annientare il comunismo in Italia. Essa era divisa in diverse sezioni e ognuna di queste aveva il compito di raccogliere informazioni in un determinato ambito come ad esempio quello dell'estrema sinistra, quello industriale, lo stesso ambiente di estrema destra. Digilio e gli altri membri dell'estrema destra portarono avanti la loro strategia eversiva e compirono gli attentati prima e poi le stragi sempre in stretto collegamento con i loro referenti e superiori, all'interno della struttura d'intelligence americana.

L'ingegnere Eliodoro Pomar invece faceva parte del gruppo di Junio Valerio Borghese, il protagonista del progetto di colpo di stato nel 1970. In quel periodo lavorava come fisico nucleare al centro Euratom di Ispra. Una volta indagato dalla magistratura per il golpe Borghese, fugge in Spagna dove ha rapporti sia con Soffiati, sia con il collaboratore Digilio per conto della struttura d'intelligence americana in Veneto. Gli estremisti di destra chiedono a Pomar armi pesanti come le mitragliatrici e spiegazione del loro funzionamento.

Nell'ambito della guerra non ortodossa contro il comunismo internazionale e italiano Pomar era collegato agli estremisti di destra portoghesi e alla struttura eversiva di Guérin Serac denominata Aginter Press. Essa non è l'unico contatto internazionale dell'estrema destra. Tramite Affatigato avevano contatti anche con il Centro Cia a Parigi e a Montecarlo. Tramite il professor Franco avevano contatti con il generale greco Grivas e con l'organizzazione di estrema destra Eoka-B, con i quali facevano diversi traffici in armi. Oltre a quest'attività,

la struttura nello stesso periodo aveva svolto l'operazione Delfino Sveglio, per vedere come reagiva la Marina ad un eventuale attacco e avevano ammassato un vero e proprio arsenale nell'appartamento dell'estremista di destra Besutti. Tramite Teddy Richards avevano contatti con strutture israeliane. Con la collaborazione di Pagnotta e Luongo, in contatto con Minetto, con la copertura di un'attività commerciale legata alla vendita di frigoriferi, prendevano informazioni da elementi croati che lavoravano sul confine italiano e vendevano pezzi di ricambio di aerei ai paesi del Medioriente, alleati del governo americano. Pagnotta prima aveva lavorato al Controspionaggio americano a Trieste e poi a Milano, dove all'interno di una struttura da lui costruita e organizzata, prendeva informazioni sulla situazione della Jugoslavia, dei Balcani e dei paesi oltre cortina in generale, da fornire alla struttura d'intelligence americana in Veneto. Si può a proposito di Pagnotta, per comprendere chi è veramente il personaggio e il suo ruolo nel periodo "della strategia della tensione", anche segnalare una prima nota dell'ufficio D del 26.3.1954 firmata dal tenente colonnello Aurelio Recagni. Egli scrive "Pagnotta era già capo del Cic Tlt nella seconda guerra mondiale. Accludo nota informativa sul ritorno in Italia di Pagnotta. Esso è senza dubbio connesso ad incarichi occulti. Prego sottoporlo a vigilanza onde poter controllare la rete di collaboratori che certamente si creerà".

Seguì a questa prima nota, un'altra su Pagnotta, dell'Ufficio D datata 4

ottobre 1954 firmata ancora da Recagni. Egli scrive: " A Trieste permarrà una rete diretta dalla fonte(Pagnotta comanda la rete in questione, la fonte è segreta). La fonte è da 6 anni all'Ufficio R, permane il no americano a contatti rete con servizio italiano.

Nel 1997 infine il colonnello dell'Ami Sergio Venezia scrisse nella sua relazione alla procura della repubblica di Milano che il Pagnotta era un importante intermediario governativo non palese nella vendita di aerei da guerra e altro materiale bellico verso il Medioriente al tempo della crisi di Suez e nelle varie fasi del conflitto israeliano-palestinese.

Da questa relazione il giudice Salvini maturò la convinzione che la fabbrica frigoriferi Detroit del Pagnotta sia una copertura.

Luongo aveva il compito d'intrattenere i rapporti con il Ministero degli Interni a Roma e in special modo con Ulderico Caputo, il quale era funzionario con compiti nel settore della sicurezza. Luongo aveva contatti anche con i comandi americani di Verona, Vicenza e Livorno. Si occupava in ambito Nato di raccogliere informazioni sulle attività di polizia interna e esterna dell'Italia. Sia Caputo, sia Luongo e Pagnotta erano strettamente collegati a Umberto Federico D'Amato, direttore degli Affari Riservati al Ministero degli Interni. Con quest'ultimo, essi avevano rapporti con Karl Hass, condannato per la strage alle Fosse Ardeatine, il quale si occupava di raccogliere notizie sul terrorismo altoatesino. A questo punto dell'inchiesta del giudice Salvini, quando si sono potuti ricostruire organigramma e attività della struttura d'intelligence americana in Veneto, l'agente Rocchi della Cia mise sotto controllo le indagini dei magistrati e dei Ros di Milano, servendosi delle informazioni del collaboratore Pitarresi, il quale era interrogato e rispondeva in quel periodo sulle attività del gruppo La Fenice e sull'estremista di destra Rognoni. Rocchi progettò di uccidere il capitano Giraudo dei Ros, avuta conoscenza dello stato delle indagini.

Egli intendeva fermare l'inchiesta in quel modo, in quanto andava assolutamente evitato che si arrivasse da parte degli inquirenti, alla conclusione del loro lavoro, a provare che gli americani avevano ispirato la stagione delle stragi. Siamo di fronte all'ennesima scelta di un diverso piano per fermare la magistratura e garantire la impunità ai responsabili a tutti i livelli per la Strage di Piazza Fontana. I ros e il giudice Salvini riuscirono fortunatamente a capire le intenzioni del Rocchi, grazie al ravvedimento del Pitarresi, e ad arrestarlo prima che potesse portare a compimento il suo progetto di omicidio del capitano Giraudo. Rocchi durante il suo controllo delle attività della magistratura milanese era in contatto con il dottor Rinaldi del Centro Sisde di Milano. Rocchi informò di ogni sua mossa il dottor Rinaldi durante questa sua attività di controllo delle indagini milanesi e progetto di eliminare Giraudo. Dal dottor Rinaldi, scrive il giudice Salvini nella sua sentenza ordinanza del 1998<sup>2</sup>, arrivò come risposta al Rocchi "un inquietante interessamento".

---

## **2 Sentenza ordinanza Salvini 1995**

### La sentenza 1

### **Sentenza ordinanza Salvini 1998**

#### [Sentenza Ordinanza Salvini 1998 - 1](#)

#### [Sentenza Ordinanza Salvini 1998 - 2](#)

#### [Sentenza Ordinanza Salvini 1998 - 3](#)

### **Capitolo 3 LA SENTENZA 2001**

Nel corso degli interrogatori Digilio spiega che il motivo d'esistenza della struttura d'intelligence in Veneto era la necessità da parte americana di tenere sotto controllo i movimenti di esplosivo nell'area in questione sia per la sicurezza delle loro basi, sia per ottenere informazioni circa gli avvenimenti italiani. Ciò rafforza l'importanza di chiedersi come mai gli attentati ai treni e la Strage di Piazza Fontana non poterono essere fermati sulla base delle informazioni raccolte dal capillare controllo dei movimenti degli esplosivi da parte della struttura d'intelligence americana in Veneto. Digilio poi fece numerosi riferimenti alle direttive del generale Westmoreland e disse agli inquirenti che fin dal 1963 la struttura d'intelligence americana in Veneto avvicinò e reclutò tutti quegli elementi di destra disposti a combattere il comunismo in Italia. Carlo Digilio dà anche prova dei suoi rapporti con il superiore David Carrett affermando che gli zippo sequestrati a casa sua glieli aveva regalati quest'ultimo. Gli zippo avevano l'emblema della barca di provenienza( New Jersey, Washington, Enterprise solo per citarne alcune). Queste tre navi citate da Digilio hanno come "home port" comune Norfolk e appartengono tutte alla sesta flotta.

Siciliano si sofferma su una riunione riservata del 1966 dove era presente Pino Rauti nella quale si decise che bisognava usare ogni mezzo affinché il partito comunista italiano non andasse al potere e l'Italia non scivolasse nella zona d'influenza di Mosca, anche servendosi di quella che era definita dall'estrema destra la parte sana delle Forze Armate Italiane.

Il secondo tema importante toccato da Siciliano fu l'iscrizione di diversi elementi dell'estrema destra al PSDI.

Ciò serviva agli estremisti di destra come copertura, in quanto esposti nella vita civile e il PSDI allora aveva una politica decisamente di destra e

apertamente favorevole agli americani. Vinciguerra entrò nel merito della guerra al comunismo in Italia e descrisse agli inquirenti come la si faceva.

I punti principali della guerra al comunismo erano:

1-la strumentalizzazione della protesta studentesca del 1968

2-la creazione di gruppi di sinistra estrema

3-l'infiltrazione di organizzazioni di estrema sinistra già operanti, di matrice progressista e/o anarchica,

4-atti di sabotaggio e intensificazione scontri di piazza.

Il terzo argomento importante negli interrogatori di Siciliano e poi ripreso e approfondito da Vinciguerra, sono i rapporti di Zorzi con i servizi segreti a Roma e in particolare con il direttore degli Affari Riservati D'amato. Vinciguerra descrisse i rapporti di Zorzi con l'allora questore di Venezia Catenacci, il quale dopo l'arresto di Zorzi per possesso di esplosivo nel 1968, gli mostrò l'attività anticomunista del Ministero degli Interni e la necessità di aderirvi per chi aveva a cuore i valori dell'Occidente, tenendo conto che loro potevano decidere il suo destino essendo onnipotenti e avendo fatto in modo di trovarlo con l'esplosivo in casa. Zorzi accettò e da allora fu inserito dentro la struttura dei servizi segreti italiani e del Ministero dell'interno a Roma.

Durante il processo è emersa dalla deposizione in aula e dalla seconda parte d'interrogatori in fase d'indagini preliminari di Digilio la sua estrema difficoltà a collegare i fatti di cui era a conoscenza con il periodo in cui effettivamente essi sono accaduti, a ricordarli anche perfettamente. Ciò sarà determinante per non avere alla fine la verità giudiziaria per la Strage di Piazza Fontana.

C'è da dire che il collaboratore Digilio aveva appena iniziato a parlare anni prima della struttura d'intelligence americana in Veneto, di cui egli faceva parte assieme ai superiori Carrett prima e Richards poi, quando fu colpito da ictus. Ciò comportò un lungo periodo di sospensione della collaborazione con la

magistratura e poi alla ripresa di essa Digilio aveva il problema sopra descritto.

La prima sua “contraddizione” emerge sul tema dell’attività di doppio agente del padre Michelangelo durante la seconda guerra mondiale sia a servizio del regime fascista italiano, sia a servizio della struttura d’intelligence americana, allora chiamata OSS.

La “contraddizione” è sul porto d’attracco del sommergibile americano protetto al suo arrivo e nello stazionamento in Grecia nel 1943 da Michelangelo Digilio, allora capitano della Guardia di Finanza fascista e che iniziò così la sua collaborazione con l’Oss americano. Carlo Digilio prima parla del porto di Salonicco e poi del Pireo al processo. E’ ovvio che in qualsiasi porto e anno ciò sia avvenuto nulla cambia sul fatto che il padre di Digilio era un doppio agente. Incerto è Digilio anche se Carrett fosse o meno colui che dirigeva il sommergibile che il padre protesse nell’attracco e nello stazionamento in Grecia nel 1943. Questo dubbio si fa ad un certo punto certezza che Carrett non era il comandante del sommergibile.

La seconda “contraddizione” di Digilio è sulla data del suo primo incontro con Carrett. Lo colloca nel Novembre 1966 durante la sfilata di celebrazione delle Forze armate, quando gli fu presentato dal padre. Di solito la sfilata delle Forze Armate avviene il 2 giugno per la festa della Repubblica. Nel 1966 il 4 novembre comunque non ci fu la Festa delle Forze Armate, in quanto c’era l’Alluvione a Firenze, in tutta Italia si erano avuti gravi problemi a causa delle forti piogge e quindi le celebrazioni non vennero fatte. S’incontrarono a Giugno? Digilio è morto e solo Carrett lo potrebbe chiarire.

Il terzo punto dove Digilio è contestato dalla difesa di Delfo Zorzi è quando egli afferma che la sede Ftase appartiene alla Nato. Egli spiega nel corso del processo che nella sede della Nato Ftase c’era l’ufficio della Cia e quindi in quanto aveva detto nell’indagini preliminari non c’era nulla di poco chiaro o in contrasto con le altre cose dette ai magistrati prima, ai giudici poi nel corso del



dibattimento.

Altro argomento dove Digilio si mostra confuso è sul periodo in cui fu suo superiore Theodore Richards. In un primo momento dice che fu suo superiore fin dal 1971, prima che lavorasse al poligono di tiro e fino al 1978. Al processo afferma che invece Richards fu superiore per una breve durata, dal 1974. Digilio ammette in questo caso la sua difficoltà a ricordare le date in cui sono avvenuti i fatti, ma alla fine dice ai giudici che è corretta l'affermazione, secondo la quale Richards fu suo superiore solo per un breve periodo.

Bandoli è un estremista di destra ed è per la corte di Assise di Milano una persona che non ha alcuna intenzione di collaborare e dire ciò che effettivamente è a sua conoscenza.

Bandoli è protagonista del riconoscimento su una fotografia mostratagli dai Ros guidati dal capitano Giraudo, principale collaboratore del giudice Salvini, non di David Carrett, il quale era stato riconosciuto su di essa da Digilio, ma di due suoi amici Charlie Smith e sua moglie. Rimane per tanto incerta l'identità di chi era nella foto e così rimarrà non chiarito chi sia veramente Teddy Richards, anche e soprattutto per la non collaborazione del governo americano.

I dubbi che i due estremisti di destra Bandoli e Digilio non abbiano detto o potuto dire, perché a loro volta depistati, tutta la verità ai magistrati restano. Si sa perfettamente bene che se un collaboratore dice di aver avuto un superiore di nome Teddy Richards o David Carrett e poi questo nome è falso viene screditata tutta quella che è la sua collaborazione con i magistrati, e con le tappe successive tappe processuali che si analizzeranno, è successo proprio questo. Nella sua deposizione al processo Digilio fa riferimento ad un suo incontro con Carrett, il 7 gennaio 1970. Carrett gli disse in risposta alla sua preoccupazione per quanto era accaduto con la Strage di Piazza Fontana, che l'azione era consona alle disposizioni che il comando militare statunitense aveva impartito per la lotta al comunismo, per cui la situazione era da loro

“controllata”. Carrett prima della strage di piazza Fontana lo aveva rassicurato affermando che gli Stati Uniti erano potenti e avevano sotto controllo la situazione politica italiana, essendo in grado di intervenire per manipolare e guidare l’opinione pubblica. Carrett aveva precisato che alcuni organismi statunitensi erano a ciò specificamente preposti e potevano sconfessare o sostenere tesi politiche attraverso l’uso dei mass-media, ribadendo che l’Italia si trovava in situazione deficitaria per la presenza di una sinistra forte, ma sarebbe stata salvata dagli americani. Infine, aveva ricordato a Digilio che non era suo compito fare domande, ma che doveva solo svolgere il suo ruolo di informatore. Dopo il 12 dicembre 1969 Carrett disse a Digilio che la situazione italiana era delicata ma non pericolosa e Digilio ebbe l’impressione che quanto stava accadendo fosse il risultato di una concomitanza di fattori preordinati, studiati, maturati nel tempo (cioè il frutto di una politica del Patto Atlantico in Europa contro la sinistra), che si stavano in quel momento realizzando, ma di cui a Digilio sfuggivano l’origine e la finalità conclusiva. Carrett gli fece poi un discorso generale sull’impegno degli americani in Vietnam e in Corea, parlò dei loro morti e feriti per la salvezza dell’Europa, ribadendo che tutto quanto veniva fatto dagli americani era un contributo analogo alla guerra contro l’Est comunista e che in quel momento c’era il problema di salvare l’Italia con eventi che scuotessero l’opinione pubblica. A Digilio sembrò che gli americani avessero in mano *“il bandolo della matassa e lo utilizzassero a loro piacimento”*. Solo i governi italiano e americano potrebbero finalmente far luce ormai sull’organigramma e sull’attività di quella struttura d’intelligence che operò in Veneto nello stesso periodo in cui l’estrema destra portava avanti la sua strategia eversiva fino all’estreme conseguenze e cioè ponendo in essere la strage di Piazza Fontana e gli attentati ai treni nell’agosto del 1969 o i superiori di Digilio rivelare che lo sono stati e in cosa è consistito il loro rapporto in quegli anni. La corte di primo grado ritenne irrilevante il conoscere con

precisione quanto sapesse Carrett della strategia eversiva, visto che il suo compito era quello di stabilire se gli imputati avevano fatto la strage di Piazza Fontana.

Tramonte nelle sue dichiarazioni parla delle responsabilità di Ordine Nuovo nella strategia stragista e in tutti gli attentati del 1969, compresa la Strage di piazza Fontana.

Tramonte dice anche che i servizi segreti italiani erano consapevoli di quello che sarebbe successo nel 1969. Queste informazioni Tramonte dice di averle avute dalla fonte “Alberto”, nome in codice di Lelio di Stasio, funzionario alla Questura di Verona, dalla fine degli anni sessanta alla fine degli anni settanta. Egli lo avrebbe indotto, secondo Tramonte, ad infiltrarsi nel gruppo di Fachini e fare l’informatore per gli Affari Riservati del Ministero dell’Interno. Ciò non è stato possibile accertarlo documentalmente, ma alcuni dati sono comunque stati confermati. Un collaboratore di Lelio di Stasio ha ricordato il nome in codice di costui ovvero “Alberto”. Lelio di Stasio ha risolutamente detto di non aver mai avuto informatori, ma ciò è falso. Soffiati è stato accertato essere uno degli informatori di Lelio di Stasio per un certo periodo. Questo punto è rimasto poi uno dei buchi neri dell’inchiesta per la Strage di Piazza Fontana, non si è mai capito cioè come mai Lelio di Stasio abbia mentito ai magistrati e se Tramonte mentisse totalmente, dicesse una parte di vero assieme a delle menzogne, dicesse totalmente la verità. E’ bene sottolineare comunque che è lo stesso Di Stasio che fornisce documentazione utile secondo la Corte d’Assise di Milano<sup>3</sup> a provare i rapporti tra Teddy Richards, il superiore di Digilio, dopo Carrett, e Soffiati, Besutti, Massagrande nel 1966, coinvolti in uno scambio d’armi, nella comune passione del

---

<sup>3</sup> SENTENZA 2001 Il testo

INTERROGATORI DIGILIO SICILIANO VINCIGUERRA

<http://www.mediafire.com/view/?u5tgtu01ycn>

<http://www.mediafire.com/view/?u5tgtu01ycn>

collezionismo.

Niente è detto su chi lavorò al documento in possesso di Lelio di Stasio e chi diede le informazioni in esso contenute. Poteva certamente essere utile capirlo, visto che l'identificazione di Teddy Richards è rimasta molto incerta, chi ha dato quelle informazioni a Lelio di Stasio, o a chi redasse il documento in suo possesso, perchè probabilmente conosceva direttamente il capitano americano, superiore di Digilio e poteva dare un contributo determinante per individuarlo con certezza.

## **CAPITOLO 4 SENTENZA 2004**

I giudici della Corte d'Appello di Milano esprimono nella sentenza del 2004 il convincimento che Digilio sia inattendibile.

Questa Corte torna a descrivere nella Sentenza del 2004 le “contraddizioni” in cui cade Digilio.

Affermano i giudici che sia una contraddizione rilevante il fatto che Digilio prima parla della protezione da parte del padre del sommergibile americano prima nel 1943 e poi nel 1943-44, il fatto che il collaboratore non si ricorda bene il grado di Carrett nel 1943 all'epoca dell'episodio raccontatogli dal padre e il porto d'attracco del sommergibile.

A questo punto la Corte cade in una serie di sconcertanti affermazioni.

La Corte dice nella Sentenza del 2004 che non può essere possibile che il padre di Digilio aiutasse l'esercito “nemico” nel 1943, ovvero quello americano. Egli era un agente doppio e non si recò a Trieste subito dopo essere tornato dalla Grecia, come sostiene anche la difesa Zorzi, ma solo dopo l'otto Settembre aderì alla resistenza, pur essendo ufficiale fascista. Digilio ha sempre detto che il padre s'incontrò con Carrett a Trieste tempo dopo essere tornato dalla Grecia. La difesa Zorzi sostiene anche che fosse impossibile che ci fosse un ufficio della Cia a Trieste nel 1943, visto che era ancora occupata dai tedeschi. Visto che però l'incontro dal padre di Digilio con Carrett avviene tempo dopo il suo ritorno dalla Grecia, il presupposto da cui parte la difesa Zorzi è sbagliato e non ha nessun fondamento la sua contestazione a Digilio. La Corte dice ancora che l'unica occupazione dell'esercito tedesco di Creta con connessa evacuazione di truppe inglesi e americane fu nel 1941. Digilio negli interrogatori e al processo di primo grado afferma però altro. Il padre infatti gli raccontò che protesse un attracco e lo stazionamento di un sommergibile

americano, ma non dopo il bombardamento di Creta nel 1941. Digilio non collega nelle sue dichiarazioni i due episodi, come affermato correttamente dalla Corte di assise di Milano. La Corte poi considera una grave contraddizione il non preciso ricordo di Digilio sia del grado avuto al tempo della collaborazione con il padre e successivamente con lui, sia dell'età del suo superiore David Carrett. Di conseguenza essa su quei fatti lo dichiara inattendibile.

Digilio non viene creduto non solo sulle vicende del padre, ma anche sui suoi rapporti con Carrett e Richards, visto il permanere delle incertezze sulla loro identità e sulla loro permanenza in Italia.

Non tiene minimamente conto la Corte d'Appello nel giudicare Digilio e la sua collaborazione che l'identità dei suoi superiori è ancora incerta, perchè per scelta del capitano Giraudo non vennero chieste notizie al governo americano di ufficiali con il nome e cognome di Charlie Smith , operanti in Italia nel periodo della strategia stragista ed eversiva e che il governo americano quando fu interpellato su Carrett e Richards fornì alle autorità italiane scarsa collaborazione. Non tiene conto nemmeno la Corte d'Appello che all'estero hanno operato agenti della Cia clandestini, sotto copertura, con generalità false e che doveva risultare lavorassero per servizi stranieri o per aziende del paese in cui operavano(ad esempio Pagnotta).

Come si è precedentemente detto ci fu anche la scarsa collaborazione di funzionari come Di Stasio, che non rivelando la fonte del documento in suo possesso, ha contribuito ad ostacolare la effettiva identificazione dell'Ufficiale Teddy Richards.

La Corte d'Appello di Milano ritiene che per quanto riguarda l'appartenenza di Minetto, Bandoli, Rossi e Soffiati alla struttura d'intelligence americana in Veneto quanto Digilio afferma non è sufficientemente provato, ma i giudici scrivono che su questo punto non si può nemmeno dire con certezza

che il collaboratore sia inattendibile.

Lo stesso giudizio la Corte d'Appello lo ha sulle dichiarazioni di Digilio a proposito dell'appartenenza di John Hall e Bob Jones alla struttura d'intelligence americana, a proposito di Pomar e dell'attività degli estremisti di destra in Spagna, a proposito del rapporto con Lino Franco.

La Corte d'Appello crede a Digilio sui Nuclei di Difesa dello Stato. Affermano i giudici d'appello che queste dichiarazioni non sono rilevanti comunque per stabilire la colpevolezza degli imputati.

La Corte d'appello di Milano crede quindi che esistono strutture composte da ex carabinieri e ex militari, organizzate da un lato per difendersi dalla possibile invasione degli eserciti del Patto di Varsavia, dall'altro create in attuazione della Direttiva Westmoreland, emanata dal comando militare Usa per contrastare l'avvento delle sinistre in Europa.

La Corte d'Appello di Milano<sup>4</sup> crede poi alle dichiarazioni di Siciliano quando egli afferma che queste strutture e Ordine Nuovo si sarebbero opposti alla presa di potere del Pci e che diversi componenti di esse erano coinvolti nel progetto del golpe Borghese, golpe di cui come vedremo la Strage di Piazza Fontana era una tappa fondamentale per realizzarlo concretamente.

---

4 SENTENZA 2004 Il testo

## CAPITOLO 5 SENTENZA CASSAZIONE 2005<sup>5</sup>

La Corte di Cassazione in pochissime righe si dice convinta dell'inattendibilità di Digilio per ciò che riguarda la sua appartenenza alla struttura d'intelligence americana in Veneto. Questi giudici affermano che il motivo di ciò è che durante l'inchiesta e i precedenti due processi Digilio ha detto cose palesemente false, in altre si è confuso e poi non ha ammesso chiaramente la sua responsabilità per la Strage di Piazza Fontana. Tutti questi fattori rendono tutta la sua collaborazione inattendibile e non credibile la sua appartenenza alla struttura d'intelligence americana, dichiarata solo nell'ambito di una strategia di difesa di sè stesso, per accreditarsi come testimone di quei fatti e non protagonista, quindi responsabile della strategia stragista ed eversiva. Si è già visto che più che cose false affermate da Digilio, si può parlare di gravi sue difficoltà a collegare fatti realmente accaduti a date precise, a ricordare nomi di persone e di luoghi, per le quali più volte Digilio si scusa con i magistrati ed i giudici e non ha difficoltà ad ammettere di essersi sbagliato. La stessa Corte si dice d'accordo con i giudici precedenti nel dichiarare attendibile Siciliano per quanto riguarda in generale la sua collaborazione e quindi anche sui Nuclei di Difesa dello Stato e la loro attività nell'ambito della strategia eversiva e stragista. Questi giudici della Cassazione non ritengono nemmeno di dover rivedere il giudizio di attendibilità sui Nuclei di Difesa dello Stato dato a Digilio dalla Corte d'Appello di Milano.

---

5 SENTENZA CASSAZIONE 2005 La sentenza



## **CAPITOLO 6 SINTESI STUDIO FASCICOLO PROCESSUALE RELATIVO ALLA STRAGE DI PIAZZA FONTANA**

Nel fascicolo dibattimentale studiato agli inizi del nostro lavoro ci sono gli elenchi delle schedature di uomini del Pci o comunque dell'area di quella che oggi è definita come l'estrema sinistra, i quali furono sequestrati nella cassetta di sicurezza di Montebelluna di Freda e Ventura, analisi approfondite della situazione politica italiana in quegli anni, l'elenco dei Comandi dei Carabinieri e di altri destinatari sempre recuperato a Montebelluna nella cassetta di Freda e Ventura, ai quali erano state inviate lettere per verificare la disponibilità di ciascuno a partecipare al Golpe Borghese. Avevamo trovato tracce di finanziamenti del governo americano tramite la Cia a esponenti dell'estrema destra, tracce di finanziamenti di organizzazioni anticomuniste ed elenchi dell'organizzazione occulta denominata Gruppo di Bilderberg con nomi di primo piano della politica, dell'industria, della finanza italiani. Era troppo poco quanto avevamo trovato per cercare di fare un lavoro a carattere scientifico e così abbiamo continuato la ricerca nei 106 faldoni del fascicolo del Pm relativo alla Strage di Piazza Fontana, quando si è avuto il permesso di poterlo studiare.

Nel Fascicolo Maletti all'interno del faldone 17 di rilievo c'è l'informativa segreta del Ministero dell'interno del 26 agosto 1986, a seguito dell'interrogatorio dello stesso Ufficiale dei Servizi da parte del giudice Casson, dove si legge a riguardo del golpe Borghese, che il reparto D acclarò che Gioia, esponente della Dci, voleva coinvolgere la mafia e che per un favorevole svolgimento del Golpe erano gli Usa. Si legge anche che il reparto D diretto da Maletti acclarò che Vito Miceli aveva creato un organo segreto all'interno del Sid con annessa scuola di addestramento, rifiutandosi sempre di fornire la precisa ubicazione dell'organo segreto.

Nel Fascicolo Taviani all'interno del faldone 23 di rilievo ci sono le

deposizioni dell'allora importante politico italiano.

Durante le deposizioni di Taviani alle varie commissioni d'inchiesta si fa riferimento infatti a tre fasi dell'accordo Cia-Sifar ovvero il 1951, il 1954, il 1956. Taviani è molto poco collaborativo sugli accordi che Italia e Usa hanno fatto per quanto riguarda le basi americane in Italia, ma ammette i rifornimenti di armi pesanti dalla Nato all'Italia e i finanziamenti di Cia e governo americano all'Italia.

Tra gli altri documenti importanti nel fascicolo Taviani è presente quello dei carabinieri dell'undici maggio 1969 firmato da Luigi Forlenza dell' Ufficio Operazioni. Egli scrive: "Da fonte confidenziale attendibile si apprende che Valerio Borghese in una riunione avrebbe costituito gruppi di "salute pubblica" per contrastare anche con l'uso delle armi l'ascesa al potere del Pci".

E' anche presente il resoconto stenografico di una deposizione di Taviani in seduta segreta in Commissione stragi nel 1997.

A pag. 52 della trascrizione della deposizione in Commissione Stragi Taviani afferma che per il caso Pinelli egli al posto di Restivo avrebbe sospeso il questore. Non è possibile prima d'interrogare una persona togliere le bretelle, togliere le stringhe e spalancare una finestra.

A pag.55 Taviani è impegnato a sminuire davanti alla Commissione stragi d'importanza i rapporti tra D'Amato e gli americani. Dice Taviani che D'amato odia gli americani e che è vicino alla Francia, che è stato necessario un suo intervento presso l'ambiente di Harriman affinché D'amato potesse essere nominato all'Ufficio sicurezza della Nato. Dalle parole di Taviani sembra che non si movesse foglia nella Nato, non si potesse prendere alcuna decisione nelle nomine, senza supplicare il governo americano di mettere un proprio uomo in un posto chiave della Nato e la richiesta veniva accolta solo se il politico italiano aveva credito in determinati ambienti politici americani, come quello di cui era un esponente di spicco Harriman.

A pag 58 Taviani è impegnato a spiegare alla Commissione Stragi perchè viene nominato D'amato all'ufficio sicurezza della Nato, invece che un militare. Prima egli dice che vuole dire questa cosa, poi che è meglio cancellarla. Quando gli viene ricordato che è in seduta segreta dice che egli interviene affinché sia nominato D'Amato e non un militare, perchè i militari sentivano tutti il complesso degli americani. Taviani conclude che quel complesso dei soli militari era in pratica la storia della cosiddetta sovranità limitata, dimenticando di aver detto poco prima come abbiamo visto che egli per primo si era rivolto a determinati ambienti politici americani, perché D'Amato fosse nominato in un posto chiave della Nato come l'Ufficio Sicurezza.

Nel faldone 29 si trovano le tre consulenze dello storico Giannuli e quella di Flamini-Nozza, dove si fa riferimento a:

1)il Documento 1- Rep. 34 Titolo "La guerra psicologica nel campo nazionale e nel quadro dell'Alleanza Atlantica", datato 1962, firmato da Magri e Peca per l'esercito, De Micheli per l'Aeronautica militare, Gambetta per la Marina. Sono significativi a nostro parere i passi a pg.64 dove si legge che "La concezione liberale del sistema democratico occidentale mal si adatta all'uso dell'arma psicologica che operi sugli spiriti e le coscienze", a Pg.79 dove si dice che la guerra psicologica va organizzata sotto l'aspetto difensivo e offensivo" e anche "Il Pci in continua espansione è asservito all'Urss. Nel disegno strategico del Pci i pretesti di legalità e piena obbedienza costituzionale non rappresentano altro che uno dei momenti in cronologia e metodologia dell'offensiva comunista contro lo Stato e la Società italiana", a pg 108-109 dove si afferma che "I comunisti si sono posti contro la legge troppo spesso, mai i politici nei loro riguardi sono intervenuti con il rigore necessario, i comunisti sono stati incoraggiati a persistere nella loro azione illegale". Altri passi d'interesse del rep.34 li si trova a pg.113 quando viene detto che "la guerra psicologica del Pci

è per conquistare il potere per vie legali e anche che un'Italia 'legalmente' comunista costituirebbe per l'Urss una pedina determinante e motivo di propaganda. “ e a pg.115 dove si legge che “occorre arrestare l'infiltrazione del comunismo e respingerlo dalle posizioni che ha conquistato. Occorre preparare, organizzare con mezzi necessari e mettere in atto un piano di operazioni psicologiche a carattere non solo difensivo, ma anche offensivo”;

2) il Disegno di Legge n° 94, del 12 agosto 1958 con il governo Fanfani in carica e trasmesso ad esso dal Presidente del Senato Cesare Merzagora

Tale decreto di legge è importante in quanto si offriva alle gerarchie militari spalleggiate da Andreotti ministro della difesa di porre il problema della difesa psicologica, proponendo una modifica così da attribuire al Presidente del Consiglio la responsabilità della direzione delle attività di difesa psicologica e l'istituzione di un'organizzazione ad hoc presso la presidenza del Consiglio.

Di estremo interesse è stato lo studio della documentazione del faldone 99.

In tale faldone di rilievo si è ritrovato il documento siglato “Sios Esercito - 24 dicembre 1969- Protocollo numero 6833/1831”firmato da due militari,(le firme sembrano essere quelle di Pecci e Ciolino), poi da Vito Miceli. E' composto tale documento da una lettera di Vito Miceli all'allora ministro della Difesa Gui, ricevuta da quest'ultimo il 30 dicembre 1969. In essa si legge:

“Oggetto: Attività dell'estrema destra

Appunto per il signor Ministro ricevuto il 30 dicembre 1969”

Il presidente delle Sezioni Alpini in congedo di Bari, Tenente Col. in congedo Erminio Artuso, ha consegnato al Prefetto, per l'inoltro all'onorevole Moro l'allegato promemoria nel quale afferma che il “Fronte nazionale” di Valerio Borghese ha preso contatti con le Associazioni d'Arma della città per

raccogliere adesioni.

Artuso in particolare per quanto riguarda l'esercito afferma che un rappresentante di Valerio Borghese avrebbe espresso le seguenti dichiarazioni:

“tempo fa i generali che dovevano prendere parte al movimento, sono stati congedati con il grado superiore o con un buon posto civile, per tacitarli o metterli fuori circolazione”

“solo una parte dell'esercito ha aderito fino ad oggi, ma stanno lavorando per estendere la propaganda e l'adesione”

“tra i generali che fiancheggiano il principe Borghese è il generale Giglio del territorio della Sicilia”

Copia del promemoria è in possesso del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri.

In relazione alle citate affermazioni concernenti l'esercito rappresento che:

non si sono verificati casi di collocamento in congedo con il grado superiore di generali(le norme vigenti non consentono l'adozione di simile provvedimento); inoltre, è da considerare insussistente l'accento al procacciamento, per fini particolari, di posti nella vita civile per alti ufficiali;

non sono fino ad oggi emersi elementi comprovanti l'adesione di ufficiali o sottufficiali dell'Esercito al “Fronte nazionale”(ed a qualsiasi altro movimento);

risulta priva di fondamento la indicazione relativa al Generale Giglio.

Si tratta di affermazioni in merito alle voci sull'adesione di ambienti militari ad iniziative dell'estrema destra, che vengono alimentate dallo stesso settore politico(o strumentalizzate dall'estrema sinistra) per colorare di patriottismo ogni sua azione o per essere agevolato nell'opera di proselitismo.

In conseguenza dei fenomeni in argomento è stata intensificata, nell'ambito dell'esercito, l'azione intesa ad impedire la penetrazione ideologica o l'attivismo politico di qualsiasi colore.

Segnalo quanto sopra alla s.v. Onorevole per doverosa informazione o per

l'azione che riterrà opportuno svolgere.

Oltre che dalla lettera di Miceli al ministro della Difesa Gui il documento del Sios è anche composto dall'Allegato 1 Promemoria per S.E. onorevole Aldo Moro dove il ten.col. in congedo degli Alpini Artuso scrive:

“In Italia esiste un movimento , di corrente nazionale , con sede a Roma, il cui capo è il Principe Borghese.

In ogni capoluogo di provincia esiste un responsabile con altri fidati.

A Bari la sede è presso lo studio dell'Avvocato Montesano Pasquale, via Piccinni 196.

In precedenza, alle riunioni venivano invitate persone di fiducia e alcune Associazioni d'Arma, di piena fiducia del Montesano.

I dirigenti delle Associazioni partecipavano in buona fede, dato che il Montesano riveste la carica di Segretario del Comitato d'Intesa fra le Associazioni d'Arma.

In un primo momento parlavano di lotta al comunismo, mentre successivamente hanno dichiarato di presa del potere, di rovesciamento del Governo, ad opera di Forze militari.

In una delle ultimi riunioni è intervenuto, a nome del Principe Borghese , il Tenente degli Alpini in congedo dott. Di Spirito, residente a Roma per informare i presenti di ogni cosa.

Ha spiegato che il colpo di stato, dovrebbe iniziare a Roma, per poi estendersi per tutto il paese con la collaborazione delle Associazioni d'Arma, amici, impiegati, studenti ecc.

L'ordine del Centro è quello di propagandare in ogni luogo il malcostume, caro vita, scandali ecc. affinché il popolo appoggi, al momento opportuno, l'insurrezione.

Il ten. Di Spirito ha comunicato che tempo fa 5 generali che dovevano

prendere parte al movimento, sono stati congedati con il grado superiore e con un buon posto civile, per tacitarli e metterli fuori circolazione.

Ha dichiarato che solo una parte dell'Esercito ha aderito sino ad oggi, ma stanno lavorando per estendere la propaganda e l'adesione.

Non si conoscono i nomi degli altri Capi, perché non tutte le cose vengono fatte conoscere.

Nell'ultima riunione, al tavolo della Presidenza, stavano tre persone: Il ten. Di Spirito, il comandante Spilotros e un certo sign, Lo Russo. Quest'ultimo ha dichiarato di essere in possesso dei nomi dei fiduciari dei Comuni e delle persone da arrestare al momento del colpo di Stato.

Alle Associazioni presenti, non è piaciuto questo stato di cose e si sono dichiarate contrarie alla partecipazione alle riunioni. Queste sono: Arditi, Presidente Cav.Uff. Domenico Dentice; Sottufficiali e Autieri, Pres. Sign. Rocco Valentino. Della Associazione Alpini, i cui partecipanti erano il Comm. Artuso Arminio (che è pure Presidente dei Volontari di Guerra e Legionari Fiumani) e il ten. Altamura Cataldo, hanno deciso di informare S.E. Moro per ricevere eventuali istruzioni.

Ora le riunioni sono più ristrette, perché nelle altre partecipavano molti studenti, facili a parlare e riferire.

Tra i generali che fiancheggiavano il Principe Borghese, da quanto ha detto il dott. Di Spirito, è il generale Giglio, del territorio della Sicilia.

Dai Rapporti del Sid trovati nel faldone 100 e datati Marzo 1970 si è potuto capire che

i fatti della Bussola di Viareggio avvenuti il 31 dicembre 1968 fecero sì che Borghese abbia dovuto rivedere l'organizzazione del golpe. Dopo quei fatti Borghese organizzò i cosiddetti gruppi B che si occupavano dell'armamento.

Il capo gruppo di Viareggio di tali gruppi B fu il signor Giannotti della

concessionaria Fiat di Forte dei Marmi.

Fece parte di questi gruppi B anche il gruppo indipendente Nuova repubblica. Maggiore esponente di questo gruppo era l'avvocato Giuseppe Gattai portavoce all'epoca dell'onorevole Pacciardi. Per finire venne costituita una lega denominata "Italia Unita" con lo stesso Borghese all'interno.

Nel faldone 106 del Fascicolo Processuale<sup>6</sup> allegati alla deposizione di

---

6 Fascicolo del dibattimento e processuale

- [Atti Fascicolo Dibattimento 1](#)
- [Atti Fascicolo Dibattimento 2](#)
- [Atti Fascicolo Dibattimento 3](#)
- [Atti Fascicolo Dibattimento 4](#)
- [Atti Fascicolo Dibattimento 5](#)
- [Atti Fascicolo Dibattimento 6](#)
- [Atti Fascicolo Dibattimento 7](#)
- [Atti Fascicolo Dibattimento 8](#)

## **TTI FASCICOLO DEL PM** Fascicoli Maletti e Pagnotta

- [Il fascicolo](#)

### Fascicolo Taviani

- [Il fascicolo 1](#)
- [Il fascicolo 2](#)
- [Il fascicolo 3](#)
- [Il fascicolo 4](#)
- [Il fascicolo 5](#)
- [Il fascicolo 6](#)
- [Il fascicolo 7](#)
- [Il fascicolo 8](#)

### Consulenze Giannuli

- [La Consulenza](#)

### Consulenza Flamini

- [La Consulenza - fald. 29](#)

### Faldone 99

- [Faldone 99](#)
- [Attività dell'estrema destra](#)
- [Attività dell'estrema destra \(documento quasi illeggibile\)](#)
- [Attività dell'estrema destra](#)

### Documenti Sid

- [Documenti SID Introduzione](#)



Orzacchetti, teste nel processo a Catanzaro contro Giannettini e altri nel 1977 in grandi buste erano contenuti i manuali di Aginter Press. In questi manuali si è trovato uno studio molto approfondito dell'avversario comunista, del marxismo, si sono trovate le tecniche di propaganda tra la gente comune dell'anticomunismo. Si sono lette le indicazioni di chi doveva essere scelto come agente dei servizi. Siccome egli doveva prendere parte ad un'azione coperta, era suo dovere stare lontano dalle donne, dal gioco e soprattutto non commettere reati, non si doveva permettere di prendere le multe o di non pagare il biglietto dell'autobus. Le forze dell'ordine non dovevano conoscerlo per niente. Molto spesso aveva nome e attività di copertura, perché nessuno potesse mai individuarlo come autore di azioni coperte. L'agente di Aginter press partecipava ad azioni coperte "per difendere i valori dell'occidente in pericolo". Facevano parte di Aginter press Usa, Francia e Germania ovest oltre a Portogallo, Grecia, Spagna, Regno Unito e Italia. Tra le attività di questi agenti

- 
- [Documenti SID: parte 1](#)
  - [Documenti SID: parte 2](#)
  - [Documenti SID: parte 3](#)

### Aginter Press

- [Agiter Press parte 1](#)
- [Agiter Press parte 2](#)

### Memoria dottor Massimo Meroni

<http://www.mediafire.com/download.php?izndhtouon2>  
<http://www.mediafire.com/download.php?ydm3ny5jdqc>  
<http://www.mediafire.com/download.php?aewmmygm2nm>  
<http://www.mediafire.com/download.php?emmwzqd4vzf>  
<http://www.mediafire.com/download.php?zihu0znwtma>  
<http://www.mediafire.com/download.php?5z2wtkw4wy2>  
<http://www.mediafire.com/download.php?0ynmoozdaod>  
<http://www.mediafire.com/download.php?dz0thznzyow>  
<http://www.mediafire.com/download.php?wzdfkjtmyyn>  
<http://www.mediafire.com/download.php?aez25nnjm3m>

c'era il porre in essere la guerriglia nelle città, organizzare piccoli gruppi per scatenare la durissima repressione della polizia, facendo aumentare la violenza nelle manifestazioni, facendo fare ad esempio barricate in strade strette, attaccando le forze dell'ordine, sgonfiando le ruote delle camionette, tirando loro molotov e altro materiale, accerchiandoli e impedendo qualsiasi via d'uscita. Oltre a questa guerriglia, dovevano addestrarsi a manipolare con le droghe la mente di una persona e imparare ogni tipo di terrorismo e sovversione. Terrorismo e sovversione dovevano avere lo scopo di indirizzare la politica di uno stato, dividere l'opinione pubblica, far accettare la guerra e creare nella popolazione inquietudine, insicurezza e paura, paralizzare un'amministrazione, dividere la società e disorganizzare un'economia. Attentati e sabotaggi generalizzati servivano per paralizzare una regione.

Il terrorismo e la sovversione veniva insegnato agli agenti di Aginter Press dovevano essere dosati, ma mai fermarsi una volta che si era iniziato. Il terrorismo e la sovversione erano armi da maneggiare con estrema cura e attenzione, in quanto gli stessi agenti dovevano avere ben chiaro che troppo terrorismo porta alle rivoluzioni, l'assenza del terrorismo alla debolezza dell'organizzazione. Tra i nomi di spicco di Aginter press c'erano Armando Mortilla e il segretario del Msi Pino Rauti.

## **Capitolo 6.1 Iter processuale relativo alla Strage di Piazza Fontana**

**Il 12 dicembre 1969** alle 16,30 un ordigno esplode all'interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura in piazza Fontana a Milano provocando 16 morti e 84 feriti. Quasi contemporaneamente altre tre bombe scoppiano a Roma (Altare della Patria, Museo del Risorgimento e Banca Nazionale del Lavoro) e a Milano e' sventato un attentato alla Banca Commerciale in piazza della Scala.

**Il 15 dicembre 1969** a Milano l'anarchico Giuseppe Pinelli precipita da una finestra della questura mentre viene interrogato. Lo stesso giorno e' arrestato Pietro Valpreda.

**Il 23 febbraio 1972** si apre a Roma il primo processo. Dopo 4 giorni la corte si dichiara incompetente e rinvia gli atti a Milano.

**Il 6 ottobre 1972** la Cassazione assegna la competenza a Catanzaro.

**Il 18 gennaio 1977** comincia il processo di Catanzaro.

**Il 4 ottobre 1978** a Catanzaro la polizia accerta la scomparsa di Franco Freda, imputato nel processo, in soggiorno obbligato, dal suo appartamento di via Plotino. La scomparsa e' avvenuta tra il 29 settembre e il primo ottobre.

**Il 16 gennaio 1979** a Catanzaro Giovanni Ventura, uno degli imputati, elude la sorveglianza della polizia e fugge.

**Il 23 febbraio 1979** a Catanzaro si conclude il processo per la strage, cominciato il 18 gennaio 1977, con la sentenza della Corte d'Assise che condanna all'ergastolo Franco Freda, Giovanni Ventura e l'ex agente Z del Sid Guido Giannettini, a quattro anni di reclusione ciascuno Pietro Valpreda e Mario Michele Merlino e a due anni di reclusione il capitano Antonio Labruna.

**Il 12 agosto 1979** a Buenos Aires viene arrestato Giovanni Ventura per

possesso e uso di documento falsi.

**Il 23 agosto 1979** Franco Freda viene catturato in Costa Rica e poi estradato in Italia.

**Il 20 marzo 1981** a Catanzaro si conclude il processo di secondo grado, cominciato il 22 maggio 1980. La sentenza della Corte d'assise d'appello assolve per insufficienza di prove dall'accusa di strage Franco Freda e Giovanni Venturama li condanna a 15 anni di reclusione, di cui tre condonati, per gli attentati di Padova (13 aprile 1969) e di Milano (25 aprile 1969); assolve per insufficienza di prove dall'accusa di strage Guido Giannettini e ne ordina la scarcerazione; conferma l'assoluzione per insufficienza di prove dall'accusa di strage e la condanna a quattro anni e sei mesi di reclusione per associazione sovversiva a Mario Merlino e Pietro Valpreda. La Corte d'assise d'appello condanna inoltre il generale Gian Adelio Maletti a due anni e il capitano Antonio La Bruna a 14 mesi di reclusione per falsità materiale e li assolve dalle accuse di tentativo di evasione, falso ideologico e favoreggiamento; assolve il maresciallo Gaetano Tanzilli (ex Sid) per insufficienza di prove dall'accusa di falsa testimonianza; dichiara inammissibile l'accusa di associazione sovversiva per Massimiliano Fachini.

**Il 23 agosto 1981** la commissione parlamentare inquirente decide di archiviare la pratica per il reato di favoreggiamento nei confronti di Mario Tanassi, Giulio Andreotti e Mariano Rumor e di archiviare le pratiche per i reati di omissione di atti di ufficio, rivelazione di segreti di ufficio e abuso generico di atti di ufficio contro Mario Zagari.

**Il 14 ottobre 1981** la Procura generale di Catanzaro riapre l'inchiesta sulla strage emettendo due comunicazioni giudiziarie contro l'ex capo di "Avanguardia Nazionale" Stefano Delle Chiaie per reato di strage e contro

Merlino per associazione sovversiva in concorso con Delle Chiaie.

**Il 10 giugno 1982** la Corte di Cassazione annulla la sentenza della Corte d'assise d'appello di Catanzaro e rinvia il processo alla Corte d'assise d'appello di Bari. La sentenza della Cassazione conferma la sola parte della sentenza che assolve Guido Giannettini e annulla le parti che assolvono dall'accusa di strage Franco Freda, Giovanni Ventura, Pietro Valpreda e Mario Merlino.

**Il 23 dicembre 1982** a Catanzaro il giudice istruttore Emilio Ledonne, che si occupa insieme con il sostituto procuratore Domenico Porcelli della quarta istruttoria sulla strage, emette mandato di cattura contro Stefano Delle Chiaie.

**Il primo agosto 1985** a Bari la Corte d'Assise d'appello assolve per insufficienza di prove Franco Freda, Giovanni Ventura, Mario Merlino e Pietro Valpreda. Gli ex ufficiali del Sid Gian Adelio Maletti e Antonio Labruna sono condannati rispettivamente a un anno di reclusione e a dieci mesi per falsita' ideologica in atto pubblico e il maresciallo Gaetano Tanzilli e' assolto per non aver commesso il fatto.

**Il 31 agosto 1985** le autorità argentine scarcerano Giovanni Ventura. Dopo la sua assoluzione il governo italiano ha ritirato la richiesta di estradizione.

**Il primo marzo 1986** a Lecce la sezione di sorveglianza presso la Corte d'appello concede la semiliberta' a Franco Freda che sta scontando nel carcere di Brindisi una condanna a 15 anni di reclusione per associazione sovversiva inflittagli dalla Corte d'Assise d'Appello di Catanzaro.

**Il 27 gennaio 1987** la Corte di Cassazione dichiara inammissibili o rigetta tutti i ricorsi presentati dagli imputati e dal procuratore generale della Corte d'assise d'appello di Bari contro la sentenza di secondo grado pronunciata da quella Corte il primo agosto 1985, rendendola definitiva.

**Il 27 marzo 1987** a Caracas agenti della Disip (Direccion de servicios de inteligencia y prevencion) arrestano Stefano Delle Chiaie (50 anni). Il 31 marzo Delle Chiaie viene trasferito a Roma nel carcere di Rebibbia.

**Il 20 febbraio 1989** la Corte d'Assise di Catanzaro assolve per non avere commesso il fatto Stefano Delle Chiaie e Massimiliano Fachini, che erano stati rinviati a giudizio dal giudice istruttore del tribunale di Catanzaro, Emilio Ledonne, al termine della quarta istruttoria sull'attentato. Il processo era iniziato il 26 ottobre 1987. Delle Chiaie viene scarcerato.

**Il 5 luglio 1991** la Corte di Assise di appello di Catanzaro assolve Delle Chiaie dalle imputazioni di concorso nella strage di piazza Fontana e di associazione eversiva.

**L'11 aprile 1995** a conclusione di quattro anni di indagini svolte sull'attività di gruppi eversivi dell'estrema destra a Milano, un'inchiesta parallela a quella sulla strage di Piazza Fontana, il giudice istruttore Guido Salvini rinvia a giudizio Giancarlo Rognoni, Nico Azzi, Paolo Signorelli, Sergio Calore, Carlo Digilio e Ettore Malcangi e trasmette a Roma gli atti riguardanti Licio Gelli per il reato di cospirazione politica per il quale, comunque, non si potrà procedere perché il gran maestro della Loggia P2 non ha avuto l'estradizione dalla Svizzera per questo reato.

**Il 17 maggio 1995** è arrestato l'ex agente della Cia Sergio Minetto.

**Il 10 novembre 1995** il tg di Videomusic dice che il giudice Salvini 'si è formato l'opinione' che l'autore della strage sarebbe Delfo Zorzi. Il giudice protesta per la fuga di notizie.

**Il 23 luglio 1996** vengono arrestati Roberto Raho, Pietro Andreatta, Piercarlo Montagner e Stefano Tringali, accusati di favoreggiamento personale aggravato.

**Il 14 giugno 1997** il gip Clementina Forleo emette due ordini di custodia, uno per Carlo Maria Maggi, l'altro, non eseguito, nei confronti di Delfo Zorzi, da vari anni imprenditore in Giappone.

**Il 21 maggio 1998** la Procura di Milano chiude l'inchiesta sulla strage di Piazza Fontana (21 dicembre 1969 alla Banca dell'Agricoltura) e deposita la richiesta di rinvio a giudizio per otto **persone, tra cui**: Carlo Maggi, il medico veneziano a capo di Ordine Nuovo nel Triveneto nel 1969; Delfo Zorzi, neofascista di Mestre oggi miliardario in Giappone; Giancarlo Rognoni, milanese, allora a capo della "Fenice"; Carlo Digilio, esperto di armi e esplosivi in contatto anche con i servizi segreti, che e' l'unico 'pentito' dell'inchiesta; e i due ex appartenenti ad Ordine Nuovo Andreatta e Montagner, accusati di favoreggiamento. I magistrati della procura milanese hanno tenuto aperto uno 'stralcio' riguardante Dario Zagolin, che secondo alcune testimonianze sarebbe stato in contatto con Licio Gelli, presunto stratega dei progetti golpisti che avrebbero fatto da sfondo alle stragi di quegli anni, e un altro riguardante la 'squadra 54', un nucleo speciale di quattro poliziotti dell'Ufficio Affari riservati del Viminale, spediti a Milano nei giorni dell'attentato di Piazza Fontana.

**Il 13 aprile 1999** con una serie di eccezioni preliminari comincia l'udienza preliminare del processo d'appello.

**L'8 giugno 1999** il gip Clementina Forleo rinvia a giudizio l'imprenditore Delfo Zorzi, latitante in Giappone, il medico Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni, presunti responsabili, a vario titolo, di aver organizzato ed eseguito la strage di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969 e Stefano Tringali con l'accusa di favoreggiamento nei confronti di Zorzi.

**Il 16 febbraio 2000** comincia in seconda sezione della Corte d'Assise di

Milano il nuovo processo, ma la prima udienza dura solo 20 minuti per lo sciopero degli avvocati.

**Il 24 febbraio 2000** davanti ai giudici della seconda Corte d'assise di Milano inizia il processo.

**Il 30 giugno 2001** i giudici della seconda Corte d'assise accolgono le conclusioni dell'accusa e condannano Zorzi, Maggi e Rognoni all'ergastolo. Tre anni a Tringali, prescritto Digilio. **1 luglio 2001**: la Corte di Assise di Milano condanna all'ergastolo Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni. Prescrizione per Carlo Digilio, esperto d'armi e **collaboratore della Cia**: ha collaborato e la corte gli ha riconosciuto le attenuanti generiche.

**Il 19 gennaio 2002** sono depositate le motivazioni. I pentiti Digilio e Siciliano sono credibili.

**Il 6 luglio 2002** muore Pietro Valpreda, 69 anni, il ballerino anarchico che fu il primo accusato per la strage.

**Il 16 ottobre 2003** a Milano comincia il processo presso la Corte d'assise d'appello.

**Il 22 gennaio 2004** al termine della requisitoria, il sostituto procuratore generale Laura Bertolè Viale chiede la conferma della sentenza di primo grado e invita la Corte a trasmettere gli atti alla Procura della Repubblica per accertare eventuali reati di falsa testimonianza in alcune deposizioni di testi a difesa.

**Il 12 marzo 2004** la Corte d'assise d'appello di Milano assolve Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni, i tre imputati principali della strage, per non aver commesso il fatto. Riducono invece da tre a un anno di reclusione la pena per Stefano Tringali, accusato di favoreggiamento.

**Il 21 aprile 2005** approda di nuovo in Cassazione la vicenda giudiziaria. La



Suprema Corte deve esaminare il ricorso presentato dalla Procura generale milanese contro l'assoluzione disposta dalla Corte d'assise d'appello.

**Il 3 maggio 2005** la Cassazione chiude definitivamente la vicenda giudiziaria confermando le assoluzioni di Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni. (3 maggio 2005).

## **Capitolo 7 L'ipotesi di una influenza degli Usa costante negli affari italiani dalla fine della seconda guerra mondiale fino alla Strage di Piazza Fontana: la mancata verità sulla Strage di Portella-la storia dei rapporti italo americani negli anni cinquanta-gli atti della commissione sullo scandalo De Lorenzo-le fonti Usa-le denunce inascoltate di Parri e Napolitano**

Nel 1946 in Sicilia il 22 settembre si ebbe la strage di Alia, poi due anni dopo gli assassinii di **Epifanio Li Puma**, segretario della Camera del lavoro di Petralia Soprana (2 marzo '48), **Placido Rizzotto**, segretario della Camera del lavoro di Corleone (10 marzo '48) e **Calogero Cangelosi**, segretario della Camera del lavoro di Camporeale (2 aprile '48).

In questo periodo 1946-1948 si registrano altri numerosi altri delitti di sangue contro dirigenti sindacali e della sinistra, come gli assassinii di **Giovanni Severino**, segretario della Camera del lavoro di Joppolo (25 novembre '46); **Nicolò Azoti**, segretario della Camera del lavoro di Baucina (21 dicembre '46); **Accursio Miraglia**, segretario della Camera del lavoro di Sciacca (4 gennaio '47); **Pietro Macchiarella**, segretario della Camera del lavoro di Ficarazzi (19 febbraio '47); **Biagio Pellegrino e Giuseppe Martorana**, caduti durante una sparatoria dei carabinieri sulla folla dei manifestanti a Messina (7 marzo '47);

**Giovanni Grifò, Filippo Di Salvo, Provvidenza Greco, Castrense Intravaia, Vincenza La Fata, Giovanni Megna, Margherita Clesceri, Vito Allotta, Francesco Vicari, Giuseppe Di Maggio, Giorgio Cusenza, Serafino Lascari**, (Portella della Ginestra, comune di Piana degli Albanesi, 1° maggio '47); **Michelangelo Salvia** (dirigente della Camera del lavoro di Partinico, 8 maggio '47); **Giuseppe Casarrubea e Vincenzo Lo Iacono** (dirigenti della Camera del Lavoro di Partinico, 22 giugno '47); **Giuseppe Maniaci**, segretario

della Federterra di Terrasini (23 ottobre '47); **Calogero Caiola** (testimone della strage di Portella della Ginestra, 3 novembre '47); **Vito Pipitone**, segretario della Camera del lavoro di Marsala (8 novembre '47). Essi sono delitti che ora appaiono unificati da un disegno eversivo unico, teso a decapitare il processo democratico e partecipativo che si realizzò in Italia con la lotta di Resistenza e con l'unità delle forze antifasciste.

Il primo passo di questo disegno eversivo consistette nel mettere fuori legge il Pci di **Palmiro Togliatti** e nel progettare l'incarcerazione per i principali dirigenti, dopo una sollevazione armata delle varie formazioni neofasciste. A eseguire questo piano troviamo generali dell'Arma dei carabinieri, dell'Esercito, dell'Aeronautica nonché ammiragli della Marina, tutti provenienti da ambienti monarchici o fascisti. Essi costituiscono in quei mesi varie organizzazioni eversive che confluiscono, nell'autunno '46, nell'Unione patriottica anticomunista (Upa).

Tale situazione fu determinata dal governo degli Stati Uniti d'America, tramite il Comando militare e i servizi segreti di questa nazione in Italia. La Sicilia è scelta come campo sperimentale del primo disegno golpista nel nostro paese. Le stragi e gli assassinii fungono da innesco per la provocazione delle masse socialcomuniste, necessaria allo scatenarsi della reazione dell'Upa e delle formazioni nere sotto l'ombrello protettivo dell'intelligence Usa. È, di fatto, la nascita della strategia della tensione nel nostro paese.

Fonte di quanto si afferma è il Dossier Cereghino-Casarrubea<sup>7</sup> intitolato **“STATI UNITI,EVERSIONE NERA E GUERRA AL COMUNISMO IN ITALIA 1943 – 1947”** e la documentazione, in forma cartacea originale, che si trova presso i seguenti archivi:

---

<sup>7</sup>Dossier Cereghino-Casarrubea intitolato **“STATI UNITI,EVERSIONE NERA E GUERRA AL COMUNISMO IN ITALIA 1943 – 1947 ;**

Giuseppe De Lutiis Storia dei servizi segreti in Italia Editori riuniti 1998 pp. 11-17, pp.50-52, pp.135-140; Giuseppe De Lutiis Il lato oscuro del potere Editori riuniti 1996 pp.5-22, pg. 38-47,pp.182-203

1) Usa, Maryland, College Park, National archives and records administration;

2) Gran Bretagna, Kew Gardens, Surrey, National archives;

3) Italia, Roma, Archivio centrale dello Stato, fondo Servizio informazioni e sicurezza (Sis);

4) Repubblica slovena, Lubiana, Archivio di Stato. Di detti originali le copie sono attualmente giacenti presso l'archivio "Giuseppe Casarrubea".

In questo Dossier di particolare importanza è per esempio quanto si scrive di Nino Buttazzoni (capo degli Np nella Rsi tra il '43 e il '45). Nell'aprile '46, Buttazzoni inizia a lavorare per Angleton con lo pseudonimo di "ingegner Cattarini". Forte di questa copertura, il capo degli Np fa sfilare i suoi uomini al parco del Pincio, a Roma. Sono duecento militi di provata fede anticomunista e disposti a tutto. In *Solo per la bandiera* (cit., pp. 122 - 123) scrive: "**Sono momenti in cui per molti Repubblica significa comunismo e la nostra scelta non ha incertezze. Abbiamo armi e depositi al completo. Faccio contattare anche alcuni Np del sud**".

Nelle stesse settimane, Buttazzoni fonda l'Eca (Esercito clandestino anticomunista) mentre Romualdi redige il manifesto programmatico del Fronte antibolscevico italiano (Fai, composto interamente da unità neofasciste clandestine) e lo consegna ad Angleton tramite Buttazzoni. **Nel documento si sostiene in maniera esplicita che neofascisti e americani devono unirsi per una comune azione contro il comunismo, "focolaio di infezione sociale per l'Europa e il mondo"**.

Vi si afferma testualmente: "**I neofascisti intendono stabilire un contatto con le autorità americane per analizzare congiuntamente la situazione del Paese.**"

**La questione politica italiana sarà quindi collocata nelle mani degli Stati Uniti d'America**". Dall'analisi di questo testo (ora in Nicola Tranfaglia,

*Come nasce la Repubblica*, Milano, Bompiani, 2004, pp. 80 - 86) emergono non poche analogie con il testo dei volantini lanciati durante gli assalti contro le Camere del lavoro di Partinico e Carini (Palermo), il 22 giugno '47. Qui si fa riferimento alla “canea rossa” e alla “mastodontica macchina sovietica”. I due documenti sembrano scritti dalla stessa mano.

Non a caso, i Fasci di azione rivoluzionaria (Far) nascono ufficialmente poco dopo, nell'autunno '46, sotto la guida di Pino Romualdi e con palesi finalità terroristiche.

Altro fatto importantissimo che troviamo nel Dossier è che nell'ottobre '46 il colonnello Laderchi (Cc), il capitano Callegarini (Cc), l'ammiraglio Maugeri, il colonnello Resio (Marina), il generale dell'Aeronautica Infante e molti altri ufficiali iniziano a organizzare un colpo di Stato antidemocratico.

“Sono in contatto con i fascisti monarchici” e preparano “una rivolta armata nel Paese” (cfr. documenti Sis, 12 ottobre e 5 novembre '46). Carlo Resio lavora per l'Oss di Angleton dall'estate '44 (a Roma, in via Sicilia 59) e rimane alle sue dipendenze fino al dicembre '47, data in cui il capo dei servizi americani ritorna negli Stati Uniti. Resio è tra gli uomini che prelevano Junio Valerio Borghese (a Milano, il 10 maggio '45) per tradurlo a Roma. All'operazione partecipano Angleton e Federico d'Amato (intelligence italiana).

Secondo un documento *top secret* dell'MI5 britannico, datato 8 ottobre '46 e desecretato a Londra nel gennaio 2006, sono soliti riunirsi a Roma: Augusto Turati, ex segretario del Partito nazionale fascista (Pnf) e capo politico del clandestinismo fascista; Pompeo Agrifoglio, ex capo del Sim; Luigi Ferrari, capo della polizia; Leone Santoro, membro dell'ufficio politico del ministero dell'Interno; Izielo (sic) Corso, sottosegretario all'Interno nel secondo governo De Gasperi [c'è un Angelo Corso, sottosegretario all'Interno nel secondo governo De Gasperi] e l'agente americano Philip J. Corso (Cic), uno dei collaboratori più stretti di Angleton e “custode” di Junio Valerio Borghese a

Forte Boccea (Roma) e a Procida. Il documento specifica: **“Numerosi ufficiali americani e italiani (come il capitano Corso suddetto) sono legati in maniera intima e attiva a questo gruppo”**. Il tramite tra Corso e Agrifoglio è il tenente Mario Bolaffio (Sim). Nello stesso periodo, Augusto Turati è ritenuto “persona grata agli angloamericani, i quali lo stimano e lo rispettano molto” (Sis, 19 settembre ‘46, b. 13, f. *Turati Augusto*).

Secondo un altro rapporto britannico *top secret* (27 novembre ’46), “Il capitano Corso ha recentemente sostenuto un incontro con Enzo Selvaggi [esponente monarchico] e lo ha informato di aver ricevuto istruzioni dal suo governo per formare un gruppo politico anticomunista. **Corso ha aggiunto che questo cambio di politiche è dovuto al successo del Partito repubblicano nelle elezioni statunitensi**”. Si tratta delle elezioni di mezzo termine del congresso americano (novembre ’46) . Si registra, in pratica, il via libera all’offensiva anticomunista in Italia da parte di Washington.

Numerosi rapporti Sis, inoltre viene scritto nel Dossier, si occupano dell’organizzazione chiamata Upa, che nell’ottobre ’46 inizia a preparare un colpo di Stato. È guidata come abbiamo visto dal generale Giovanni Messe (Cc), dal Sim, da Laderchi, Callegarini, Maugeri, Resio e Infante.

L’Upa agisce agli ordini diretti dell’intelligence Usa di Angleton e di Philip J. Corso. L’obiettivo è una dittatura militare transitoria, della durata di uno o due anni, affidata all’Arma dei carabinieri.

Secondo un documento britannico dell’11 agosto ‘47,

(*Movimento italiano di estrema destra: assistenza americana*, paragrafo *Visita di un rappresentante americano*), l’ex capo dell’Amgot (il governo militare alleato dal ‘43 al ‘45), il colonnello Charles Poletti, arriva in Italia nel mese di giugno ’47 “in missione speciale per conto del governo americano”, in coincidenza con le stragi siciliane:

Il signor Poletti è arrivato in Italia a giugno in missione speciale per conto

del governo americano. Ha incontrato il signor Jacini a Roma e, dopo un attento esame dell'organizzazione dei movimenti italiani di estrema destra, ha promesso da parte del governo americano armi per il movimento e un supporto finanziario sia per le attività in Italia sia sul confine orientale (Udine). [...]

Poletti ha posto come condizione per l'assistenza americana che il movimento dell'estrema destra in tutta Italia sia collocato sotto un comando unificato.

Con ogni probabilità, il Jacini in questione è Stefano Jacini, ministro della Guerra nel governo Parri e ambasciatore straordinario in Argentina dal settembre '47. È con lui che Poletti instaura un rapporto fiduciario.

Il percorso eversivo (iniziato nell'estate '46) appare ora più maturo sotto la spinta degli Usa, che forniscono un poderoso scudo protettivo costituito da **appoggi politici, denaro e armi**.

Ecco perché l'8 maggio '47, una settimana dopo la strage di Portella della Ginestra, troviamo Mike Stern (un celebre giornalista americano, in Sicilia da molte settimane) a pranzo con la famiglia di Salvatore Giuliano, a Montelepre.

Stern è il garante in Sicilia, per conto di Poletti, della corretta esecuzione del piano golpista, che dovrà in breve espandersi a tutta l'Italia? Su questo argomento, il supplemento n. 24 di *Propaganda* (Pci, 1949), al paragrafo *I banditi e gli agenti americani* (pp. 16 - 18), denuncia senza mezzi termini:

Il giorno 8 maggio 1947, a una settimana di distanza dall'eccidio di Portella della Ginestra, il capitano dell'esercito americano Stern si recava, a quanto scrive egli stesso, nel covo di Giuliano e riceveva dalle mani del bandito un proclama indirizzato al presidente Harry Truman. Dopo qualche settimana, nelle tasche di un bandito caduto in mano della polizia, veniva trovata una lettera autentica di Giuliano diretta al suo amico Stern a Roma, via della Mercede 53 (sede della Associazione della stampa estera), nella quale il fuorilegge chiedeva armi pesanti e dava consigli circa la maniera di mantenere i

contatti con l'ufficiale americano. Due circostanze colpiscono a prima vista: il fatto che, proprio all'indomani di Portella, lo Stern senta il bisogno di andare a fare visita al "re di Montelepre" ed il fatto che quest'ultimo si permetta, nella sua lettera intercettata dalla polizia, di chiedere armi ad un ufficiale dell'esercito americano. Ma tutto ciò ormai non ha più nulla di strano. È chiaro che l'iniziativa dello Stern non è frutto di una curiosità individuale, ma che la sua visita a Giuliano ed i suoi rapporti con il bandito sono frutto di precise istruzioni diramate dall'Ufficio servizi strategici [Oss], allo scopo di agganciare il bandito alla politica americana nel Mediterraneo. A conferma di questa tesi, è facile ricordare l'atteggiamento del governo di De Gasperi in questa circostanza. Il governo italiano, infatti, si guarda bene di intervenire presso l'ambasciatore americano a Roma per protestare o almeno per chiedere spiegazioni dell'attività del capitano Stern, uno straniero che promette ad un bandito armi ed aiuto.

In sintesi, i rapporti britannici (inaccessibili fino a un anno fa) ci dicono che i mandanti delle stragi siciliane del maggio – giugno '47 sono da ricercare nel governo degli Stati Uniti d'America, presieduto dall'aprile '45 da Harry Truman. Di conseguenza, i tramiti sono Charles Poletti, James Angleton, Philip J. Corso e, forse, Mike Stern. Non a caso, un documento del 13 agosto '47 afferma:

Il maresciallo Messe ha assunto la direzione militare di tutto il movimento anticomunista nel nord Italia (...). Il movimento riceve dieci milioni di lire al mese dalla Confederazione degli industriali dell'Italia settentrionale (...).

Jacini mantiene costantemente informate le autorità americane sugli sviluppi del movimento anticomunista.

Altri due dispacci britannici (2 giugno e 5 agosto '47, spediti da Roma a Londra) riferiscono ampiamente sui finanziamenti erogati dalla Banca nazionale dell'agricoltura (Bna) al movimento clandestino monarchico -



fascista, che punta alla costituzione “di squadre armate per opporsi alle formazioni comuniste”. Si fanno i nomi dell’avvocato Carlo Jurghens, presidente della Bna, e del condirettore della banca, conte Armenise. Il denaro arriva anche ai rappresentanti dell’Umi (Unione monarchica italiana) con sede a Roma in via Quattro Fontane, luogo frequentato anche dagli emissari della banda Giuliano. Ed è molto probabile che sia proprio questa la “fonte unica” a cui attinge il “Nuovo comando generale” (Far, Eca e Sam) per sviluppare le attività terroristiche del maggio - giugno ’47 in Sicilia (cfr. i due documenti Sis del 25 giugno ’47, già esaminati). Secondo Londra, Umberto II (in esilio da un anno a Cascais, in Portogallo) è al corrente dell’operazione eversiva in atto. Non è casuale che nelle stesse settimane l’ex re incontri Eva Perón, consorte del presidente argentino Juan Perón, dalla quale (secondo il giornalista Jorge Camarasa) riceve un grosso quantitativo di pietre preziose (cfr. il capitolo I del volume *Tango Connection*, cit.). Il rapporto britannico del 5 agosto spiega infatti che le formazioni nere cercano di ottenere finanziamenti, oltre che dalla Bna, anche dagli industriali e dai neofascisti italiani emigrati in Argentina. Nel ’47, denaro e armi arrivano in Italia senza problemi. Il comando militare del Partito nazionale monarchico (Pnm), guidato dal generale Scala, dispone a Roma di tre depositi d’armi clandestini con seicento mitragliatrici e cinquemila bombe a mano. Ma l’afflusso di armi inizia nell’autunno ’46:

I gruppi monarchici hanno ricevuto dall’America del Nord ingentissime somme e armi di ogni specie. Fra le armi, vi sono dei fucili mitragliatori di nuovo tipo

con cartuccia molto lunga e di grosso calibro. Il morale è elevatissimo. Notizia assolutamente certa (Sis, b. 43, f. L25/*Attività monarchica*, 9 ottobre ’46).

Le gravi responsabilità del governo americano nelle vicende eversive italiane emergono anche da un questionario dei servizi segreti Usa (tradotto in

italiano dal Sis):

Gli elementi che potrebbero opporsi in combattimento contro il comunismo armato provengono quasi totalmente dai quadri degli ufficiali dell'esercito regolare, devoti alla monarchia, nonché da elementi fascisti che non si siano piegati al comunismo (Sis, b. 44, f. LP39/*Movimento anticomunista*, 17 ottobre '47).

Il progetto di insurrezione golpista, che doveva innescarsi con l'eccidio di Portella, poi fallisce perché il Pci e il Psi non reagiscono alla grave provocazione. Togliatti e Nenni sanno benissimo che la strage altro non è che una gigantesca trappola destinata ad annientare i partiti storici della sinistra italiana. Già l'8 maggio '47, il Sis rileva che vi è una spaccatura tra l'Upa e i Far, che diventa definitiva con la nascita del quarto governo De Gasperi, il 31 maggio '47, quando comunisti e socialisti sono estromessi dal governo. L'Upa avverte che non è più necessaria una insurrezione violenta perché il "pericolo comunista" comincia finalmente ad allontanarsi. Non così la pensano i Far, che proseguono imperterriti sulla strada delle azioni terroristiche che dovranno portare al golpe. Ma è un pesante atto di disubbidienza nei confronti delle potenti gerarchie eversive della capitale, uno sgarro che Romualdi e le sue squadre armate pagano a caro prezzo. Tra il 26 e il 27 giugno '47 si scatena la micidiale rappresaglia dell'Upa. In poche ore, in Sicilia, sono massacrati a colpi di mitra Salvatore Ferreri, alias Fra' Diavolo (il vice di Giuliano), e altri otto banditi. È l'inizio della fine per lo squadrone della morte monteleprino e per le Sam, l'Eca e i Far.

La sconfitta del "Nuovo comando generale" segna il decollo definitivo dell'Upa - l'organizzazione parallela interna allo Stato che veglierà sulla "minaccia comunista" per i successivi cinquant'anni - e della destra "istituzionale" dell'Msi di Giorgio Almirante.

Per concludere sconcertanti risultano le mosse di Alcide De Gasperi.

Durante il suo secondo governo (13 luglio '46 - 20 gennaio '47), si registra la fase matura degli accordi tra intelligence Usa, clandestinismo neofascista e corpi dello Stato (ottobre – novembre '46). Questi ultimi fanno riferimento al ministero dell'Interno, al Sim, alla Ps e all'Arma dei carabinieri. È evidente che il Sis riferisce, per dovere d'ufficio, al ministro dell'Interno, carica ricoperta *ad interim* proprio da De Gasperi. Come abbiamo visto, la circostanza è denunciata in quelle settimane da una serie di preoccupati rapporti *top secret* redatti a Roma dall'intelligence britannica.

Mario Scelba diventa ministro dell'Interno con il terzo governo De Gasperi (2 febbraio - 13 maggio '47) e tale carica ricopre in maniera ininterrotta fino al '54. Il ministro è perfettamente a conoscenza del retroscena eversivo neofascista che porta alle stragi siciliane del maggio - giugno '47. Le migliaia di rapporti Sis prodotti nella primavera - estate '47, e che riconducono in maniera inequivocabile all'alleanza tra servizi segreti statunitensi, squadre armate neofasciste, Arma dei carabinieri ed Esercito, sono ovviamente diretti proprio a lui. Tuttavia il 2 maggio '47, in piena Assemblea costituente, Scelba pronuncia un accalorato discorso nel quale nega l'esistenza di mandanti nella strage di Portella della Ginestra, definendola un fenomeno da collegare all'arretratezza feudale della Sicilia. In Italia si avvia così una storia fatta di mistificazioni, inganni e omertà istituzionali. Quella della doppia lealtà, del doppio Stato.

Sono questi gli anni anche in cui il Consiglio Nazionale di Sicurezza americana emana delle direttive che contengono piani per impedire al Partito Comunista italiano di poter governare nel nostro paese dopo aver vinto le elezioni, anche a rischio di una guerra civile. Queste direttive prevedevano finanziamenti e rifornimento di armi ai gruppi anticomunisti italiani da parte del governo americano. Essi dovevano darsi da fare per distruggere la rispettabilità del Pci, per compromettere chi nel Pci aveva cariche pubbliche, per screditare

gli sforzi comunisti durante la seconda guerra mondiale, per gonfiare scandali riguardanti i leader del Pci, per ridurre il potere della stampa filocomunista.

Per ricostruire la politica americana per l'Italia negli anni cinquanta si è deciso di servirsi del testo di **Leopoldo Nuti “Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra”**<sup>8</sup>.

Il 21 febbraio 1952 il Psychological Strategy Board adottò per l'Italia il piano Demagnetize, in cui si chiedeva al governo italiano di ridurre l'influenza del Pci, privandolo delle sue risorse materiali, di ridurre la sua influenza in campo sindacale, di contribuire a rendere illegali le organizzazioni internazionali comuniste (pg.14 libro Leopoldo Nuti già citato).

Nell'aprile 1954 lo speciale organo creato dal presidente Eisenhower per assicurare il coordinamento di tutte le proprie iniziative di politica estera, l'OCB, approva il memorandum NSC 5411/2 che definiva gli obiettivi e le strategie della politica americana in Italia. In esso si chiedeva al governo italiano uno scontro più diretto con il Pci, colpendo la sua base organizzativa, indebolendo la sua forza politica e finanziaria. Si diceva al governo italiano che senza un suo concreto e forte impegno anticomunista, **sarebbe terminata l'assistenza economica americana al nostro Paese.**

Tutto questo non rimase certo a livello teorico. Si discriminò Pci e Cgil, a favore di Cisl e Uil, per esempio assegnando le commesse previste dal piano di assistenza militare MDAP solo a quelle fabbriche nelle quali i sindacati non comunisti avessero la maggioranza nei consigli di fabbrica. Alla fine del 1954 poi inizierà l'offensiva anticomunista del governo Scelba, accettando di fatto le direttive americane contenute nel memorandum Nsc 5411/2 dell'OCB (pgg.21-22 libro Leopoldo Nuti già citato).

Alla fine degli anni cinquanta sempre l'Ocb emette un altro rapporto sulla situazione italiana, una delle sezioni di quest'ultimo è intitolata: “La minaccia

---

8 Leopoldo Nuti “Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra” pp.14, 21-22

di Enrico Mattei agli obiettivi della politica degli Stati Uniti”.

Tale rapporto discredita pesantemente Enrico Mattei, dipingendolo come un ricattatore del governo italiano, come un uomo corrotto, ma in realtà lo si vuole mettere in cattiva luce e indebolire, perché la sua politica di espansione nel settore chimico e nucleare, i suoi finanziamenti a giornali critici degli Usa e al Psi di Nenni creano grossi problemi al governo americano. Si ripete anche questa volta la minaccia al governo italiano che **terminerà l'assistenza economica americana, se esso non si comporta come gli si chiede.**

Il governo americano si oppose decisamente a che continuassero sempre alla fine degli anni cinquanta le interferenze di Gronchi, sul governo italiano per iniziative di politica estera, considerate negli Usa avventate. Si oppose anche in modo deciso il governo americano, nello stesso periodo, **a qualsiasi ipotesi di apertura a sinistra da parte del governo italiano.**

Per quanto riguarda la prima metà degli anni sessanta è importante porre la nostra attenzione sugli **atti della Commissione Parlamentare sui fatti del giugno-luglio 1964** e in particolare sulla audizione di Ferruccio Parri riportata nel **libro terzo capitolo secondo.**

Le domande poste a Ferruccio Parri dal Presidente della Commissione si concentrarono sull'articolo da lui scritto su Astrolabio il 23 novembre 1969.

In questo articolo Ferruccio Parri denunciava il fatto che c'era stata una riunione privata del Consiglio di Presidenza della Confindustria e che si era deliberato un piano di guerra ( potrebbe trattarsi di un piano di battaglia politica o parlamentare ma anche di un altro genere di guerra), nominando un comitato di difesa affidato ad Alighiero De Micheli, predecessore di Furio Cicogna alla Presidenza della Confederazione. Erano stati costituiti sottocomitati a Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e raccolti ampi fondi. Era stato incaricato l'avvocato Carpanini di organizzare nel triangolo industriale nuclei civili di azione. Alla riunione di Milano era presente, col professor

Valletta, il colonnello Rocca. Si affermava poi che c'era un'altra parte che spingeva ed erano i **servizi di sicurezza americana di Francoforte (probabilmente anche la C.I.A.)**

Nella audizione Ferruccio Parri aggiungeva a quanto scritto nell'articolo su Astrolabio, che già prima dei fatti del giugno-Luglio 1964 sapeva e lo aveva denunciato pubblicamente che **i servizi segreti della Nato avevano l'incarico soprattutto di vigilare i possibili spostamenti della politica italiana, compresi quindi gli effetti dell'accesso dei socialisti al potere, nonché sui possibili spostamenti della politica del Patto Atlantico.**

Ferruccio Parri concluse la sua audizione(libro terzo cap.2 pgg.90-92) alla Commissione Parlamentare sui fatti del giugno-luglio 1964, affermando che: “Questo particolare dei nuclei d'azione debbo confermare francamente che, almeno nella mia testa, si ricollega alle notizie purtroppo incomplete che si sono avute nei riguardi dei nuclei d'azione preparati dal generale de Lorenzo per appoggiare, se del caso, l'eventuale **colpo di forza**. Sono su questo piano, anche perché coincidono con preparativi, con intese note anche per altre fonti, esistenti soprattutto in Torino, per quanto riguarda questi nuclei d'azione, già preparati, tenuti pronti, finanziati sempre — mi rincresce — principalmente da Valletta e allestiti per appoggiare delle possibili azioni. E questo incarico dato dalla Confindustria non posso dire in che modo preciso si collega, ma rientra peraltro in tale quadro”.

Ferruccio Parri consegnò al Presidente, che gli stava ponendo domande sul suo articolo su Astrolabio, uno scritto anonimo, ma secondo lui credibile, in quanto confermato da altre sue fonti invece non anonime, per rafforzare la sua audizione in cui si dice:

“1963-1964. I servizi di sicurezza americani sono in stato di allarme, perché si temono deviazioni da parte dei socialisti per quanto riguarda la politica estera del nostro Governo. Anche gli ambienti industriali, economici e finanziari sono

sotto pressione. Si diffonde con insistenza la voce di nuove nazionalizzazioni nei campi delle assicurazioni, zuccheri, farmaceutici, ecc. Si ritiene l'onorevole Riccardo Lombardi uomo pericolosissimo per l'iniziativa privata e per la proprietà privata. Si cerca di imbastire trappole per comprometterlo politicamente e moralmente. Questa iniziativa parte dagli ambienti dell'industria farmaceutica e precisamente dall'Assofarma. La Confindustria, della quale è presidente Cicogna, cerca di stringere i tempi per organizzare la difesa. A Milano ha luogo una riunione segreta del consiglio di presidenza della Confindustria. Nel corso di questa riunione, alla quale hanno partecipato Vittorio Valletta e il colonnello Vincenzo Rocca, oltre agli altri consiglieri dell'associazione, si decide di costituire un comitato di difesa, capitanato dal dottor Alighiero De Micheli, già presidente della Confindustria.

Tutti gli associati alla Confindustria devono comunque collaborare a questo comitato con fondi, iniziative, esperienze. Nelle province di Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli vengono costituiti dei sottocomitati. Il Comitato centrale coordinatore crea una sua segreteria alla cui direzione nomina il dottor Manzitti, già segretario dell'associazione industriali di Genova. L'avvocato Ernesto Carpanini (defunto nel 1966), come ex ufficiale dei carabinieri, è incaricato di organizzare nel triangolo industriale alta Italia nuclei d'azione.

L'altra parte della storia è nota a tutti.

**Concludendo: la storia dell'intreccio tra Pentagono, C.I.A., S.I.F.A.R., carabinieri, polizia, industriali, militari, organi di governo, ecc. è una storia reale che nessuno può negare anche se è difficile produrre prove documentate. È una storia ancora corrente nel nostro paese”.**

Sul sito internet Misteri d'Italia si può trovare, se abbonati,(prima era gratuito l'accesso a tutta la documentazione) una sintesi dei documenti di varie fonti americane su quell'estate 1964, nei quali sembra non essere smentito

affatto quanto detto da Ferruccio Parri nella sua audizione più volte citata.

In essi infatti si legge:

“9 GENNAIO 1964, WASHINGTON. Memorandum del segretario di Stato Rusk al presidente americano Lyndon B. Johnson, alla vigilia della visita del presidente della Repubblica Antonio Segni: "Come presidente, Segni ha poteri limitati, ma è l'uomo di punta della più grossa corrente della Democrazia cristiana: la sua influenza sulla politica italiana è pertanto elevata. Ha ostacolato la formazione del nuovo Governo di centro-sinistra di Aldo Moro, perché crede che dei socialisti non ci si possa fidare, sia in politica interna, sia in quella estera. Potrebbe cercare di convincerla ad assumere un atteggiamento cauto verso il nuovo Governo. E' pro-americano e con lei riaffermerà la posizione dell'Italia nei confronti dell'Alleanza Atlantica... Probabilmente Segni cercherà di allacciare un canale di comunicazione diretto con lei all'insaputa del governo: raccomando di non prendere impegni.”

20 FEBBRAIO-9 MARZO 1964. Sotto il titolo "Opinioni dei carabinieri italiani e uomini dell'intelligence sulla situazione politica italiana" i capi Cia a Roma, stendono resoconti sulle confidenze ricevute dal generale De Lorenzo, comandante dell'Arma:

Il generale ha espresso la sua preoccupazione sulla situazione italiana che si sta progressivamente deteriorando. Fattori politici ed economici, e l'atteggiamento supino del governo, stanno provocando scioperi, serrate e dimostrazioni di massa... Per il generale è ora che leader responsabili facciano scelte responsabili. Il governo Moro non può andare avanti così. Il Paese finirebbe in mano ai comunisti e lui, come altri, diventerebbe il "solito esule". E' tempo di fermezza, finché le forze dell'ordine pubblico, specialmente i carabinieri, sono ancora in grado di dominare la situazione. **Se ci fossero**



**disordini di piazza, verrebbero affrontati con determinazione, anche a costo di vittime...** L'attuale governo Moro, secondo De Lorenzo, deve cedere il passo ad un ministero retto da Leone, Merzagora o Taviani, oppure da un "Governo di salvezza nazionale", o persino ad un altro governo Moro,, ma con impianto e linea d'azione ben definiti... De Lorenzo avrà un appuntamento il giorno (data cancellata, NDR) con il presidente Segni per discutere con lui negli stessi termini. Ne ha fissato anche un altro per il giorno (data cancellata, NDR) con il senatore Merzagora... Il generale si è definito un uomo paziente, ma ha detto che la sua pazienza si stava logorando.

26 MAGGIO 1964, ROMA. Cablogramma dell'ambasciata americana in Italia al Dipartimento di Stato. Rapporto su un dopocena tra De Lorenzo, il generale Luigi Violante, ex addetto militare a Washington, e l'attaché aeronautico americano a Roma. Gli alti gradi militari sono tutti d'accordo: il modo migliore per eliminare la minaccia comunista c'è, basterebbe che il PCI organizzasse una rivolta, che verrebbe subito repressa. Così il PCI verrebbe tolto di mezzo per sempre. Purtroppo Palmiro Togliatti e i suoi si rendono conto delle conseguenze: per questo vogliono prendere il potere legalmente.

26 GIUGNO 1964 (giorno delle dimissioni del governo Moro), WASHINGTON. Nota della Cia (i nomi delle fonti italiane sono cancellati, NDR).

"Qualunque formula di centro-sinistra venga adottata, fallirà inesorabilmente. L'unica soluzione è il rovesciamento dell'attuale coalizione di governo... **Questa crisi è stata provocata dalla riluttanza della DC di agire contro la sinistra...** Le forze di centro devono capovolgere l'attuale trend e ritornare a un governo di centro liberal-democratico. **Forse ci sarebbe battaglia nelle strade: potrebbe scorrere sangue...** Il generale De Lorenzo ha organizzato una task force di battaglioni mobili: potrebbero entrare in azione in un'emergenza politica. La nostra fonte sostiene che De Lorenzo non vuole travalicare il suo potere, ma

soltanto controllare i militari per neutralizzare il tentativo della sinistra di premere sulla piazza. De Lorenzo sarebbe solo un "kingmaker", nel caso di un ribaltone politico. Il generale De Lorenzo ha coltivato un rapporto diretto con il presidente Antonio Segni, guadagnandone la fiducia... Segni rappresenta l'unica figura politica, nonché autorità costituzionale, che gode d'appoggio pubblico.

26 GIUGNO 1964, VERONA.

Telegramma del Comando Generale della Task – Force dell'Europa Meridionale al Comandante in capo dell'Esercito americano in Europa: Fonte altamente attendibile, che non possiamo rivelare per la natura esplosiva delle sue dichiarazioni, ritiene possibile un coup d'Etat in Italia nel prossimo futuro. Seguono i dettagli: una manifestazione della destra, a Roma, con la partecipazione di veterani, feriti ed ex prigionieri di guerra; il ruolo di Pacciardi. Diciannove giorni dopo, quest'ultima informativa, a metà luglio, Antonio Segni chiama al Quirinale De Lorenzo e altri generali. La tensione è al culmine. Il giorno dopo, il 16, entra in scena Moro che convoca De Lorenzo, accompagnato dal capo della polizia Enzo Vicari, a casa di un suo fedelissimo, Tommaso Morlino: presenti anche Mariano Rumor e i capi dei gruppi DC alla Camera e al Senato, Benigno Zaccagnini e Silvio Gava.

Argomento della conversazione: l'ordine pubblico in caso di elezioni anticipate.

Subito dopo, il golpe rientra e il 17 luglio i partiti di centro-sinistra raggiungono l'accordo per dar vita al Moro 2, con un programma che lo stesso Moro, "interrogato" dalle Br, definirà "edulcorato". Cioè, come voleva De Lorenzo, annullato.

L'epilogo di questa vicenda è da tragedia greca. Il 7 agosto Segni riceve al Quirinale Moro e Giuseppe Saragat, ministro degli Esteri. Durante quel

colloquio cade a terra, colto da malore. Si dimetterà in seguito, a dicembre, per grave infermità.” Gli originali in inglese si possono ritrovare all’indirizzo: [www.state.gov/r/pa/ho/frus/johnsonlb/xii](http://www.state.gov/r/pa/ho/frus/johnsonlb/xii).

Subito dopo i fatti del giugno-luglio 1964 non abbiamo documentazione per ricostruire cosa accade negli ultimi mesi di quell’anno. Le fonti americane tornarono sulla situazione politica in Italia a partire dai primi mesi del 1965 e la documentazione la si può trovare all’indirizzo:

[www.state.gov/r/pa/ho/frus/johnsonlb/xii/2243.htm](http://www.state.gov/r/pa/ho/frus/johnsonlb/xii/2243.htm) .

Il primo importante documento che ci aiuta a ricostruire a grandi linee ciò che accade all’inizio del 1965 è la lettera spedita dal Console americano in Italia all’Ufficiale americano incaricato degli affari italiani del 10 marzo di quell’anno.

In questo documento il Console americano ricorda all’ufficiale sopra citato che il Partito Comunista italiano deve essere visto come ancora dipendente da Mosca, ciò aiuterà a tenerlo fuori dal governo. Il console americano attacca la politica di Pietro Ingrao, afferma che il suo(di Ingrao) recente(al momento in cui è scritta la lettera) documento dimostra che il Pci è ben lontano dall’essere democratico, che non è sorprendente che cattolici, Psdi e tutti i partiti di destra italiani hanno respinto la cooperazione con un partito( il Pci) che è “un lupo travestito da agnello”.

Il console americano dice all’ufficiale che per gli interessi Usa e gli interessi dei loro alleati di “libertà” e “democrazia” il Pci rimane inaccettabile almeno fino a quando i comunisti diverranno completamente “indipendenti”, smantelleranno la struttura centrale democratica di Lenin, adotteranno e supporteranno programmi di interesse nazionale, piuttosto che ristretti interessi dottrinali o di potere.

Il console conclude che come sempre bisognerà darsi da fare per tenere il

Pci fuori dal governo e aiutare il governo italiano a fare vedere alla gente italiana che anche senza i comunisti si riesce a migliorare le condizioni economiche e sociali nel paese.

Nel marzo e aprile 1965 si fecero insistenti le pressioni dell'Ambasciata Usa in Italia su Aldo Moro, in quanto all'interno della Dci era cominciato il dibattito su un eventuale apertura al Pci. S'invocò prima di tutto un intervento forte del Vaticano e poi dello stesso Moro atto a dimostrare all'interno della Dci che un'alleanza con il Pci non è necessaria, né compatibile con un buon governo. Se la Chiesa era sulla linea americana nell'essere contraria ad un accordo Dci-Pci, Moro andava un po' convinto su questo, perchè secondo quanto scriveva l'Ambasciata Usa in Italia al Dipartimento di Stato americano in un paio di telegrammi in marzo-aprile 1965, egli sosteneva che il Pci era diverso dagli altri partiti comunisti e che stava facendo cambiamenti per mettersi al passo con i tempi moderni. Bisognava far capire a Moro e a tutti in Italia che gli Stati Uniti ritenevano che il Pci era e rimanesse un inaccettabile Partito totalitario. L'occasione scelta per farlo capire a tutti in Italia che il Pci era totalitario doveva essere quando Moro di lì a poco sarebbe andato negli Usa in visita.

Si sapeva che Moro sarebbe andato in visita negli Usa a dire che il Pci era indipendente da Mosca e quindi a parlare di una possibile alleanza futura tra Dci e Pci. La risposta che gli doveva essere data era che non era vero che il Pci era indipendente da Mosca.

Esso aveva sempre una filosofia e un'organizzazione marxista-leninista, credeva sempre nel materialismo, nel determinismo economico, nel centralismo democratico, nei concetti marxisti di storia e verità e dunque esso era inconciliabile con le istituzioni democratiche.

Sempre l'Ambasciata Usa sosteneva nei suoi due telegrammi che a Moro si doveva far capire che il Pci era falsamente democratico, che una volta preso il potere legalmente vincendo le elezioni avrebbe mostrato la sua vera natura

totalitaria, che mai avrebbe voluto il Pci avere relazioni democratiche con gli altri partiti italiani e che questa sua falsità (del Pci) nel dirsi democratico era ben chiara a tutti gli altri leader dei partiti democratici in Italia.

Non abbiamo notizie ulteriori dalle fonti americane che ci permettano di ricostruire i fatti degli anni 1966 e 1967. Vedremo nel quinto capitolo di questo lavoro di tesi che nel 1968 cominciò l'organizzazione del golpe da parte del gruppo Borghese e qui ci limitiamo a ricostruire i fatti del 1969 fino al 12 dicembre, giorno della strage di Piazza Fontana.

A Battipaglia la polizia sparò e uccise due cittadini italiani che manifestavano alla fine di Aprile 1969.

Il 29 aprile 1969 ci fu il dibattito alla Camera dei deputati in cui si discuteva la proposta di togliere le armi alla polizia durante le manifestazioni.

Dci e gli altri partiti erano contrari a tali ipotesi, il Pci favorevole.

L'attuale presidente della Repubblica Giorgio Napolitano partendo dal tema in discussione quel giorno denunciò a chiare lettere “**disegni ed intrighi autoritari che possono concepirsi oltreoceano, in ambienti politici, militari e spionistici americani**”. Egli affermò infatti in quello storico discorso inascoltato: “**La situazione è torbida, onorevoli colleghi; evidenti sono le spinte repressive e reazionarie, le provocazioni e gli intrighi che partono da determinati ambienti delle classi dirigenti e dell'apparato dello Stato. Non è facile dire dove queste spinte possano in ultima istanza condurre. Non si tratta di intessere romanzi, come talvolta ci si accusa di fare, su presunti pericoli di colpi di Stato. Si tratta di guardare in faccia a quel che di torbido e pericoloso vi è nella situazione e di intervenire con decisione, facendo appello, tra l'altro, a quelle forze legate agli ideali della Resistenza, lealmente impegnate a difendere la Costituzione, che esistono in ogni settore dell'apparato statale, anche se spesso sono mortificate e**

scavalcate dagli elementi più reazionari che si annidano nei diversi corpi dell'organizzazione dello Stato .Guardare in faccia a quel che di torbido e pericoloso (pericoloso per lo stesso avvenire democratico del nostro paese) vi è nella situazione anche in rapporto a disegni ed intrighi autoritari che possono concepirsi oltreoceano, in ambienti politici, militari e spionistici americani, e procedere per i canali della NATO, di quella organizzazione dell 'alleanza atlantica che noi denunciavamo come fonte permanente di limitazione e di insidia per la sovranità e lo sviluppo democratico del nostro paese .

Denunciò Napolitano poi ancora quel giorno alla Camera l'inerzia della Dc che a suo parere non si rendeva conto della gravissima situazione in cui versava il nostro Paese, affermando: “

Ma cosa hanno fatto quegli esponenti della democrazia cristiana che hanno avuto le massime responsabilità nel governo del partito e del paese, da più di venti anni a questa parte ,per creare e consolidare un rapporto di fiducia tra istituzioni democratiche e cittadini ?

Quel patto, che poi si chiama Costituzione ,lo si è per anni e anni ignorato e calpestato .

Se solo si guardi al decisivo settore dei rapporti fra Stato e cittadini, lo si è calpestato

ogni volta che si è introdotta la discriminazione tra i cittadini e tra i lavoratori ; lo si è stracciato ogni volta che si è sparato contro lavoratori che manifestavano in difesa dei loro diritti, ogni volta che si è sparato, come disse Palmiro Togliatti nel gennaio del 1950 - all'indomani dell'eccidio di Modena -, condannando a morte ed eseguendo sui due piedi la sentenza, in uno Stato che ha pur soppresso la pena di morte. Lo si è ignorato ,

questo patto che si chiama Costituzione, lasciando passare venti anni senza adeguare al suo spirito e alla sua lettera i codici, il testo unico di pubblica

sicurezza, l'orientamento delle forze di polizia, l'ordinamento penitenziario.

E quale sia ancora oggi lo spirito che anima le nostre classi dirigenti, il Ministero della giustizia, il ministro della giustizia, lo si può dedurre dal fatto che, a quanto pare, il primo ed unico provvedimento che dopo la rivolta nelle carceri ha preso la direzione degli istituti di prevenzione e pena è stato quello di ordinare 6 mila manganelli per gli agenti di custodia.”

Napolitano continuava il suo discorso poi denunciando notizie di stampa che riportavano progetti americani di fare anche in Italia un governo “alla greca”(dittatura dei colonnelli) e affermava:

“Il giornale del partito socialista ha pubblicato mercoledì l'articolo di un esponente della resistenza greca, Nicola Nicolaidis : tra l'altro, vi si cita l'articolo di una rivista americana in cui si sostiene che, per la costante tendenza dell'elettorato italiano a spostarsi a sinistra, molti osservatori d'oltreoceano ritengono giunto il momento di creare a

Roma un governo simile a quello della Grecia.

Saremmo curiosi di sapere se l'onorevole Nenni, ministro degli esteri, ha fatto qualche passo per appurare chi siano i veri ispiratori

delle notizie riportate da questa rivista americana e per protestare per la pubblicazione di simili articoli su riviste che si dicono legate al Pentagono e alla CIA . In ogni caso, non è difficile cogliere, onorevoli colleghi, l'obiettivo immediato della misteriosa catena di attentati, delle provocazioni poliziesche, della campagna furibonda di una parte della stampa : esso è (come ha scritto l'organo socialista) di « creare disordine per pretendere l'ordine, di allarmare per chiedere sicurezza, di provocare per ottenere la reazione » . Ed è, aggiungiamo noi, quello di creare un clima di confusione attorno allo stesso sviluppo delle lotte dei lavoratori, di determinare una sterzata a destra nella vita politica italiana, di spostare in ogni caso ancora più a destra l'asse della politica governativa .”

Infine Napolitano concludeva cercando di rilanciare un dialogo tra comunisti e democratici per uno sviluppo dei principi e del tessuto della Costituzione Italiana affermando:

“Tra le carte che ci ha lasciato un nostro caro e forte compagno, che fu uno dei protagonisti dell 'Assemblea Costituente e che certo chi di

voi abbia ascoltato in questa aula non avrà dimenticato, Renzo Laconi, abbiamo trovato degli appunti di un suo saggio sulla Costituzione, in cui egli, appunto, contestava confusioni ed equivoci di questa natura e confutava l'idea che il fatto storico che sta dietro la Costituzione consista sostanzialmente in una sorta di restaurazione in forme repubblicane della macchina statale prefascista .

«

Questa interpretazione - scriveva Laconi – corrisponde indubbiamente alla realtà storica che si è andata sviluppando in Italia dal 1948 ad oggi e può anche servire come criterio di ricerca per l'interpretazione della costituzione che vige oggi di fatto nel nostro paese .

Ma è priva di qualunque serietà e consistenza scientifica ed è del tutto antistorica quando la si voglia estendere al periodo della Costituente e soprattutto quando la si voglia adoperare come criterio interpretativo della nostra Costituzione scritta » . Noi riteniamo che problema fondamentale resti quello di una attuazione e di uno sviluppo pieno e conseguente, secondo una concezione dinamica ed aperta, dei principi e del tessuto della Costituzione repubblicana.

In secondo luogo, desidero dire che noi avvertiamo l'esigenza di uno sforzo comune per individuare i punti di attacco ed i nodi concreti più urgenti di un impegno di rinnovamento che non può non coinvolgere insieme lo Stato e la società civile, le istituzioni e le strutture economiche e sociali e gli indirizzi della politica economica e sociale .

In terzo luogo, diciamo chiaramente ai rappresentanti della sinistra di base



della democrazia cristiana che un discorso come quello che si è aperto a Firenze non si può portarlo avanti avallando nello stesso tempo in seno al Governo e addirittura - è il caso del -

l'onorevole De Mita - in seno al Ministero dell'interno una politica che si sviluppa in una direzione contraria ed opposta .

Si può ritenere che un processo come quello auspicato che conduca ad una collaborazione di forze di sinistra e democratiche per il rinnovamento dello Stato e della società italiana, per il consolidamento e lo sviluppo della democrazia si profili più o meno lungo ; ma occorre cominciare con il metterlo in moto, questo processo, sconfiggendo le tendenze opposte che così clamorosamente prevalgono nell'attuale Governo.

Occorre lavorare - abbiamo detto nella recente sessione del nostro comitato centrale - anche se non è pronta una nuova maggioranza, perché si sviluppino davvero, dentro e fuori le assemblee elettive, nuovi rapporti fra le forze di sinistra e democratiche e perché si vada verso governi aperti alle esigenze che scaturiscono dai movimenti di contestazione e di lotta e ai contributi che possono venire da tutte le forze sociali e politiche progressiste .

Le condizioni per procedere su questa strada  
sono oggi ben più mature che nel 1964, e  
bisogna con fiducia e con coraggio affrontare

sia quelle prove di forza, sul terreno democratico, con la conservazione e la reazione che si rendessero indispensabili, sia quello sforzo di ristrutturazione della sinistra italiana che noi pure riteniamo necessario . Con fiducia, con coraggio occorre procedere – questo mi è sembrato il senso del recente documento della sinistra socialista – su quella che, come ha affermato il compagno Riccardo Lombardi nel dibattito sui fatti di Battipaglia, non può essere una via indolore, un itinerario di operazioni indolori .

Ebbene, un banco di prova, quello del disarmo della polizia – aspetto

importante del problema essenziale del rapporto tra Stato e

cittadini – è stato disatteso da quelle forze del partito socialista e della democrazia cristiana che ritengono ancora di poter conciliare posizioni critiche e propositi di resistenza con la permanenza nell'attuale Governo . Un importante banco di prova è stato disatteso ,dicevo, una importante occasione è stata mancata; e il tempo stringe, invece, per una chiara e coerente assunzione di responsabilità ,per una netta e definitiva dissociazione dalla politica di questo Governo.”

Rimase inascoltato l'attuale Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Pochi mesi dopo ci furono poi gli attentati ai treni e il 12 Dicembre 1969 ci fu la strage di Piazza Fontana.

## **Capitolo 8 I Libri e la storiografia sulla Strage di Piazza Fontana**

### **8.1 “La Strage di Stato”**

Nel libro “La strage di Stato” si approfondiscono le attività dell’industriale Attilio Monti. Egli è nel 1969 un petroliere e ha due società La Mediterranea di Milazzo e la Sarom di Ravenna, le quali sono collegate con il trust delle grandi società petrolifere americane e anglo olandesi. Tra i clienti di Monti nel 1969 c’è la 6<sup>a</sup> flotta Usa di stanza nel Mediterraneo. Nel giugno 1969 il petroliere Monti fece un viaggio negli Stati Uniti e ebbe intensi rapporti con membri dell’amministrazione Nixon. Sulla natura di questi rapporti e sull’identità delle persone che Monti incontrò nel libro “La strage di Stato” non si dice nulla. Attilio Monti era all’epoca anche il finanziatore di un’agenzia di stampa, la quale era specializzata in ricatti a uomini politici e si adoperò molto con il suo direttore a favorire la scissione del Psi. I suoi appartenenti erano collegati a esponenti di primo piano della stampa di estrema destra, al Sid (servizio segreto difesa italiano), al generale De Lorenzo noto per le schedature e attività illegali durante gli anni in cui fu capo del Sifar (servizio segreto militare italiano).

Si parlava nei rapporti informativi in possesso di Ventura di “ambienti politici ed economici italiani appoggiati anche dagli americani che avevano deciso la sostituzione del centro-sinistra in Italia con una formula sostanzialmente centrista”.

Dopo la spaccatura del Psi nel 1969 uno dei soggetti politici più importanti fu il Psdi, come di grande rilievo fu il ruolo del Presidente della Repubblica Saragat, il quale era stato segretario e membro autorevolissimo del Psdi. Egli fu indicato nel 1969 come colui che provocò la scissione del Psi, spinse perché la Dci andasse più verso destra, fallisse qualsiasi politica per un’Italia più neutrale,

in pieno accordo e con il possibile finanziamento del governo americano.

Da parte degli estremisti di destra venne definito un grave errore di Lorenzon quello di aver mostrato il già citato libretto all'avvocato Steccanella.

## **8.2“Il segreto della Repubblica” di Fulvio Bellini**

I punti principali dell'ipotesi nel libro “il Segreto della Repubblica di Fulvio Bellini sono:

A)l'estrema destra è responsabile come esecutore della Strage di Piazza Fontana B)l'opposizione di settori ampi della politica italiana alla successione di Aldo Moro alla Presidenza della Repubblica dopo Saragat nel Dicembre 1971 C)Il viaggio di Nixon e Kissinger in visita ufficiale in Italia il 27-28 Febbraio 1969 e il loro incontro con il presidente della Repubblica Saragat D)l'obiettivo comune di Nixon, Saragat e Kissinger di stroncare la lotta studentesca e operaia nelle Università, nelle fabbriche e nelle piazze italiane e ovviamente di impedire al partito comunista di arrivare a governare nel nostro paese E)l'avvio di indagini su imput di Aldo Moro sulla Strage di piazza Fontana e gli attentati di Roma, il quale non è convinto da chi fin da subito attribuisce la responsabilità della Strage agli anarchici, con la successiva e quasi istantanea individuazione da parte del magistrato Stiz della pista neofascista per la Strage di Piazza Fontana e con l'imbocco della pista da parte della p.g di Roma, dei Carabinieri e del controspionaggio militare, la quale portava al coinvolgimento nella strategia eversiva dell'organizzazione Aginter Press e di elementi anche di Avanguardia Nazionale, gruppo come Ordine Nuovo di estrema destra; il cosiddetto “segreto della Repubblica” ovvero il compromesso Moro- Saragat che porta il primo a tacere sulla pista neofascista per la Strage di Piazza Fontana e il secondo ad accettare di non proclamare lo stato d'emergenza in Italia con la

fondamentale collaborazione del presidente del consiglio Rumor preposto a farlo e di conseguenza non ridurre con leggi speciali le garanzie costituzionali dei cittadini del nostro paese. Il presidente del consiglio Rumor convinto anche dalla compostezza dei moltissimi cittadini milanesi che parteciparono ai funerali delle vittime della Strage di Piazza Fontana si impegna anch'egli a non proclamare nessuno stato d'emergenza in Italia e accetta quello che secondo Bellini fu il compromesso tra Moro e Saragat. Ai magistrati che stanno indagando con la collaborazione delle forze dell'ordine s'impedisce da parte del livello politico di arrivare ad accertare le responsabilità dell'estrema destra, di membri autorevolissimi della politica italiana, di membri di forze dell'ordine e armate italiane, dei servizi italiani e del governo e servizi americani.

### **8.3 I manuali di storia contemporanea**

I manuali di storia contemporanea riportano relativamente alla Strage di Piazza Fontana brevissimamente quanto già scritto in questo lavoro di tesi quando si sono sintetizzate le varie sentenze emesse durante l'iter processuale dal 1969 al 2005 relativo a quel crimine di 44 anni fa.

## **Capitolo 9: I lavori della Commissione Stragi**

Non è semplice ricostruire quello che è stato il lavoro della commissione stragi dalle singole audizioni.

Si inizierà questa ricostruzione delle audizioni in Commissione Stragi da quella del dottor Allegra.

Egli lavorò nel 1968 all'Ufficio politico della Questura di Milano e imputò le tensioni nate a Milano al contrasto tra Pci e Dci da un lato e i giovani dall'altro.

Questa audizione fu incentrata su domande e risposte sul terrorismo rosso e sulle possibili connessioni tra quest'ultimo e la politica estera dell'Urss e dei suoi paesi satelliti.

Le risposte del dottor Allegra sono una serie di supposizioni mai provate su queste connessioni e resta il grande punto interrogativo sui motivi che hanno portato i commissari a non porre domande sul terrorismo nero responsabile della Strage di Piazza Fontana, come provato in Cassazione nell'ultima sentenza del 2005.

E' anche chiaro pur non essendoci una sentenza definitiva che la Strage di Piazza della Loggia, la strage di Via Fatebenefratelli sono state fatte dal terrorismo nero, come esso è responsabile di tanti altri omicidi, di altre stragi fuori dalla Lombardia.

Il senatore Andreotti nella sua audizione fu molto poco collaborativo con la Commissione Stragi. Smentì qualsiasi sudditanza dei servizi segreti italiani alla Cia, senza portare a supporto documentazione sicuramente da lui conosciuta, a sostegno di ciò che affermava nelle sue risposte. Fu una domanda da parte della Commissione a dire la verità che permise al senatore a vita di non affrontare il tema che andava veramente indagato ovvero se il governo italiano è mai stato in totale sudditanza rispetto a quello americano dal 1945 ad oggi. I servizi fanno

esattamente quello che il governo chiede loro di fare se il paese in questione non è a sovranità limitata. Se il paese lo fosse a sovranità limitata i servizi rispondono in questo caso agli ordini del governo dominus. Nel nostro caso il governo dominus sarebbero gli Stati Uniti o se l'Italia fosse scivolata nella sfera d'influenza dell'Urss ma non risulta, il dominus sarebbe il governo di Mosca.

Il senatore Andreotti non spiegò come poteva fare, avendo conoscenza di molta documentazione in più rispetto a quella che si è avuta a disposizione per fare questo lavoro di tesi, quali fossero le cause di una divisione all'interno dei servizi italiani in una fazione filoaraba e in una fazione filoatlantica, quali furono i collegamenti tra politica nazionale e estera e ciascuna di queste due fazioni dei nostri servizi, quali le attività di ciascuna di queste due fazioni, svolte su preciso ordine dato loro dalla parte politica di riferimento.

Il senatore Cossiga tra un momento di ilarità e l'altro nella sua audizione in Commissione stragi invece che riferire ad essa ciò che conosce sullo stragismo, sulle responsabilità a tutti livelli per le stragi e l'omicidio del presidente della Dc Aldo Moro, per avere anch'egli come il senatore Andreotti, conoscenza di quanto contenuto in una ben più ampia documentazione rispetto a quella che si è avuta a disposizione per fare questo lavoro di tesi, dedica molto tempo ad un monologo sulla teoria del complotto, a sue teorie su presunte responsabilità libiche o palestinesi nelle stragi, presunte responsabilità sovietiche nel sequestro e omicidio di Moro da parte delle Br, presunta appartenenza alla loggia P2 di Dalla Chiesa, di conoscenza da sempre di Gladio da parte di Moro, di rapporti tra Gelli ed esponenti di spicco del Pci, dedica molto tempo a sminuire l'importanza del Piano Solo, di convegni come quello sulla guerra non ortodossa del 1965 all'Istituto Pollio di Roma, dei piani Chaos e Blu Moon e nega anch'egli qualsiasi influenza americana nella politica italiana. Nell'audizione del giudice D'Ambrosio egli esprime la sua certezza dovuta ai tanti anni di lavoro in magistratura e ad una sua analisi personale che tutti i

politici italiani cercano conferma alla loro azione nei giudizi del governo americano su di loro e su quello che fanno. D'Ambrosio nel 1997 non ha ancora gli elementi, non li ha trovati per stabilire con certezza che esista un collegamento tra le stragi e la politica estera del governo americano.

Nell'audizione di Arcai, come in quella del generale Delfino, come in quella dell'estremista di destra Delle Chiaie la Commissione stragi non fa passi avanti nella comprensione dei motivi di mancata individuazione delle responsabilità delle stragi visto la scarsa collaborazione dei soggetti ascoltati, le dichiarazioni mai supportate da documenti che le comprovavano o le fonti dalle quali si era avuto le notizie in proprio possesso.

Nell'audizione di Forlani egli non nega che tentativi di condizionamento della vita politica italiana da parte degli Usa ci fossero ma che il governo e la Dci li ha sempre respinti con fermezza. La prova della veridicità di ciò che afferma ovviamente non la si può trarre da documenti che fornisce alla commissione Stragi, ma bisogna fidarsi che la sua esperienza in politica gli faccia dire la verità e non un po' di quest'ultima mescolata a bugie e depistaggio.

Forlani smentisce, nega risolutamente comunque qualsiasi rapporto con l'Ufficio affari riservati di d'Amato e nulla sa delle stragi di Ustica e Bologna.

Nemmeno Gui è collaborativo con la Commissione Stragi.

Nega qualsiasi rapporto personale con D'Amato dell'Ufficio affari riservati, dice di non sapere di finanziamenti del governo americano, tramite la Cia all'Italia, dice di non sapere nulla sul libretto "Le mani rosse sulle forze armate" agli atti nell'inchiesta sulla Strage di piazza Fontana della procura di Milano.

L'audizione di Maletti è un elenco di non sapevo e di depistaggi su tutto quello che riguarda la strategia della tensione.

L'audizione di Martini è uguale a quella di Maletti, tranne che per un veloce accenno ai finanziamenti delle Br. Martini si dice convinto



dell'autofinanziamento delle Br ma nessun commissario pensa a chiedere su quali elementi egli formi la sua convinzione.

L'audizione di Mattarella è incentrata sul dossier Mitrokin, sugli elenchi della Stasi, sulle richieste da fare a Libia e paesi alleati sulla strage di Ustica, su ipotesi di connessione tra Paesi nella sfera sovietica e ciò che è avvenuto con lo stragismo in Italia nemmeno in questo caso supportate da prove certe di quanto egli sostiene.

## **Bibliografia: elenco audizioni Commissioni Stragi**

### **Allegra Antonini**

05/07/00

73a audizione

Eversione e terrorismo

### **Andreotti Giulio**

11/04/97

13a audizione

Stragi e depistaggi

### **Andreotti Giulio**

17/04/97

14a seguito audizione

Stragi e depistaggi

### **Andreotti Giulio**

08/05/97

17a seguito audizione

Stragi e depistaggi

### **Arcai Giovanni**

04/06/97

21a audizione

Stragi e depistaggi

**Cossiga Francesco**

06/11/97

27a audizione

Stragi e depistaggi

**D'Ambrosio Gerardo**

16/01/97

6a audizione

Stragi e depistaggi

**Delfino Francesco**

25/06/97

23a audizione

Stragi e depistaggi

**Delle Chiaie Stefano**

16/07/97

25a audizione

Stragi e depistaggi

**Delle Chiaie Stefano**

22/07/97

26a seguito audizione

Stragi e depistaggi

**Forlani Arnaldo**

18/04/97

15a audizione

Stragi e depistaggi

**Forlani Arnaldo**

15/05/97

18a seguito audizione

Stragi e depistaggi

**Gui Luigi**

29/04/97

16a audizione

Stragi e depistaggi

**Ionta Franco**

27/02/97

10a audizione

Stragi e depistaggi

**Maletti Gian Adelio**

03/03/97

-----

audizione

**Pradella Maria Grazia**

16/01/97

6a audizione

Stragi e depistaggi

**Salvini Guido**

12/02/97

9a audizione

Stragi e depistaggi

**Salvini Guido**

20/03/97

12a seguito audizione

Stragi e depistaggi

**Taviani Paolo Emilio**

01/07/97

24a audizione

Stragi e depistaggi

## **Bibliografia atti processuali**

### **Sentenza 1979**

<http://www.mediafire.com/download.php?i2mzy2n4mfe>

<http://www.mediafire.com/download.php?zyevdyzg3jt>

<http://www.mediafire.com/download.php?d6d7t2rx9sq32s1>

<http://www.mediafire.com/download.php?mkkvwzzzykl>

<http://www.mediafire.com/download.php?og2kmcnomgy>

<http://www.mediafire.com/download.php?gzwmnzyzmwk>

<http://www.mediafire.com/download.php?mxx0zyogpci>

<http://www.mediafire.com/download.php?gyuz3rnnfz5>

<http://www.mediafire.com/download.php?mxytm5wvrdt>

<http://www.mediafire.com/view/?a2gojnizkij>

### **Sentenza**

#### **Ordinanza**

#### **Salvini**

- [La sentenza 1](#)

#### **1995**

#### **Sentenza Ordinanza Salvini 1998**

- [Sentenza Ordinanza Salvini 1998 - 1](#)
- [Sentenza Ordinanza Salvini 1998 - 2](#)
- [Sentenza Ordinanza Salvini 1998 - 3](#)

### **Sentenza**

- [Il testo](#)

#### **primo grado 2001**

## **Sentenza Appello 2004**

- [Il testo](#)
- [Cap. 7 La Strage](#)

## **Sentenza Cassazione 2005**

- [La sentenza](#)

## **Atti Fascicolo Dibattimento e altro**

- [Trasmissione ed analisi di documentazione acquisita al S.I.S.Mi.](#)
- [Procedimento penale contro Rognoni Giancarlo ed altri 1](#)
- [Procedimento penale contro Rognoni Giancarlo ed altri 2](#)
- [Commissione Parlamentare d'inchiesta sugli eventi giugno-luglio 1964](#)
- [Stati Uniti, Eversione Nera e guerra al comunismo in Italia - 1943 - 1947. Giuseppe Casarrubea e Mario J. Cereghino](#)
- [Vol. A - Vol. CX](#)
- [Digilio](#)
- [National Security Council- 1970 \(secret\)](#)
- [Procedimento penale nr.2/92F contro ROGNONI Giancarlo ed altri. Joseph Peter LUONGO. Trasmissione ed analisi documentazione acquisita al S.I.S.Mi..](#)
- [Background of bilateral Issues - Italy \(Nixon\)](#)
- [V Legislatura - seduta 29 aprile 1969 \(camera dei deputati\)](#)
- [L'organizzazione R.O.L.A.](#)
- [Italian and French struggle against communism - 1974](#)
- [Memorandum of Conversation: White House 3 april 1949](#)

- [CIA Intelligence collection about americana, chaos and the office of security](#)
- [The White House \(Top Secret\)](#)
- [Top Secret - 1956](#)
- [Foreign Service Despatch 1962](#)
- [Le "Forze Speciali" del SIFAR e l'operazione Gladio](#)
- [Atti Fascicolo Dibattimento 1](#)
- [Atti Fascicolo Dibattimento 2](#)
- [Atti Fascicolo Dibattimento 3](#)
- [Atti Fascicolo Dibattimento 4](#)
- [Atti Fascicolo Dibattimento 5](#)
- [Atti Fascicolo Dibattimento 6](#)
- [Atti Fascicolo Dibattimento 7](#)
- [Atti Fascicolo Dibattimento 8](#)

## **ATTI FASCICOLO DEL PM**

### **Fascicoli Maletti e Pagnotta**

- [Il fascicolo](#)

### **Fascicolo Taviani**

- [Il fascicolo 1](#)
- [Il fascicolo 2](#)
- [Il fascicolo 3](#)
- [Il fascicolo 4](#)
- [Il fascicolo 5](#)
- [Il fascicolo 6](#)
- [Il fascicolo 7](#)
- [Il fascicolo 8](#)

### **Consulenze Giannuli**

- [La Consulenza](#)



## **Consulenza Flamini**

- [La Consulenza - fald. 29](#)

## **Faldone 99**

- [Faldone 99](#)
- [Attività dell'estrema destra](#)
- [Attività dell'estrema destra \(documento quasi illegibile\)](#)
- [Attività dell'estrema destra](#)

## **Documenti Sid**

- [Documenti SID Introduzione](#)
- [Documenti SID: parte 1](#)
- [Documenti SID: parte 2](#)
- [Documenti SID: parte 3](#)

## **Agiter Press**

- [Agiter Press parte 1](#)
- [Agiter Press parte 2](#)

## **Memoria dottor Massimo Meroni**

<http://www.mediafire.com/download.php?izndhtouon2>

<http://www.mediafire.com/download.php?ydm3ny5jdqc>

<http://www.mediafire.com/download.php?aewmmygm2nm>

<http://www.mediafire.com/download.php?emmwzqd4vzf>

<http://www.mediafire.com/download.php?zihu0znwtma>

<http://www.mediafire.com/download.php?5z2wtkw4wy2>

<http://www.mediafire.com/download.php?0ynmoozdaod>

<http://www.mediafire.com/download.php?dz0thnznyow>

<http://www.mediafire.com/download.php?wzdfkjtmyyn>

<http://www.mediafire.com/download.php?aez25nnjm3m>

### **Interrogatori Digilio e Siciliano**

<http://www.mediafire.com/view/?u5tgtu01ycn>

### **Interrogatori Vinciguerra**

<http://www.mediafire.com/view/?u5tgtu01ycn>

## Bibliografia: libri consultati

Nome	Cognome	Libro
Ambasciata	Americana Roma	Doc. Nixonsaragat 12 febbraio 1969 pp.1-3 Doc. Italy1970 n.00553 11-6-1970 pp.1-18
Fulvio	Bellini	Il Segreto della Repubblica Editore Selene 2005
Giuseppe	Casarrubea	Mario Cereghino Tango connection Bompiani 2007
	Cereghino- Casarrubea	Dossier intitolato <b>“STATI UNITI,EVERSIONE NERA E GUERRA AL COMUNISMO IN ITALIA 1943 – 1947</b>
Gianni	Cipriani	Lo stato invisibile Sperling & Kupfer Editori 2002 prefazione pp.11-36, pp.1- 49, pp.301-409, pp.434-455
Giuseppe	De Lutiis	Storia dei servizi segreti in Italia Editori riuniti 1998 pp. 11-17, pp.50-52, pp.135-140
Giuseppe	De Lutiis	Il lato oscuro del potere Editori riuniti 1996 pp..5-22, pp. 38-47,pp.182-203
Edward	Luttwak	Strategia del colpo di stato Rizzoli Editore 1983 pp.42-65, pp.109-133, pp.139-145, pp.170
Edward	Luttwack	La grande strategia dell'impero romano Bur Rizzoli 1997 pp.13-18 pp.34-59 pp.69- 74, p.79, pp.150-158, pp.255-268 Limes 96.4 L'America e noi Tavola rotonda Lobby tricolore in cerca d'autore con Ciongoli, Luttwak, Talese p.241

Carla	Meneguzzi Rostagni	La politica estera italiana e la distensione: una proposta di lettura pp.2- 4, 5, 5-8
Leopoldo	Nuti	Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra pp 14, 21-22

## **Seconda parte: Strage di Piazza della Loggia**

### **Introduzione**

Nella prima parte di questo lavoro si è trattato l'argomento della strage di Piazza Fontana ripercorrendo le tappe fondamentali di quello è stato l'iter processuale, riportando i risultati dello studio del fascicolo processuale, descrivendo quali sono stati i rapporti Italia Usa dal 1945 al 1969, come hanno trattato l'argomento storici e autori di libri, cercando di individuare quale potevano essere la possibile causa e i responsabili della strage per ricostruire il più possibile la verità storica su di essa.

Dopo lo studio relativo alla Strage di Piazza Fontana si sono continuate le ricerche e nei volumi dei rapporti internazionali Usa Italia archiviati nella Biblioteca dell'Università del Wisconsin<sup>9</sup> si è trovato documentazione di grande interesse.

Alla conferenza di Parigi dove si trattava la pace dopo la fine della seconda guerra mondiale venne bocciato un emendamento al Trattato di pace che doveva firmare l'Italia in cui ella si impegnava a non tollerare l'esistenza o l'attività sul territorio italiano di organizzazioni paramilitari, militari e politiche a carattere fascista tra gli altri proprio dal governo americano e con l'astensione determinante della Cina che aveva come portavoce Mao.

Altro documento importante relativo ai rapporti Usa Italia lo si trova nel volume relativo agli anni 1955-1960 nel quale si trova scritto che l'Italia in questo periodo passava da una dipendenza finanziaria e amministrativa dagli Usa a una relativa indipendenza.

Nel 1970 a Dicembre ci fu il tentato golpe Borghese<sup>10</sup>. Si è spesso fatto riferimento alla eventuale dimensione internazionale dell'abortito colpo di Stato del '70. Documenti declassificati negli anni 1990 dagli USA sembrano confortare tale supposizione. L'ambasciatore americano a Roma, Graham Martin, il 7 agosto 1970 aveva inviato un rapporto al Dipartimento di Stato su una conversazione intercorsa con un uomo d'affari suo compatriota (il già nominato Hugh Fenwick?).

---

<sup>9</sup> <http://www.scribd.com/doc/115202156/Universita-Wiscounsin-Volumi-Storia-Rapporti-Usa-e-Italia>

<sup>10</sup> [http://it.wikipedia.org/wiki/Golpe\\_Borghese#cite\\_note-49](http://it.wikipedia.org/wiki/Golpe_Borghese#cite_note-49)

Il businessman era stato avvicinato da Adriano Monti, il quale —delineato per sommi capi il progetto del golpe Borghese— aveva cercato di sondare l'atteggiamento che l'amministrazione statunitense avrebbe assunto nei confronti degli insorgenti. Monti, che ha pure lui vittoriosamente superato il processo penale per la vicenda di cui trattiamo, ha concordato in un suo libro sulla concretezza dei propositi di Borghese, nonché sul sostanziale placet degli Stati Uniti. Nei primi mesi del 1970, su istruzioni di Borghese ed Orlandini, Monti era volato a Madrid, dove aveva conferito con Otto Skorzeny - un uomo delle SS che poi era divenuto una pedina di primo piano della cosiddetta "rete Gehlen". Skorzeny, ben introdotto presso la CIA, dichiarò che gli USA non avrebbero obiettato sull'ipotesi golpista, purché l'instauranda giunta militare avesse espresso prontamente una leadership "centro-democratica", conforme ai gusti dell'opinione pubblica e del Congresso statunitensi. Dopo questo colloquio preliminare, Monti —per il tramite del famoso "uomo d'affari americano"— ottenne un abboccamento con Herbert Klein, all'epoca collaboratore di Kissinger che dettò le condizioni alle quali il governo USA non avrebbe contrastato l'azione eversiva:

1. dovevano rimanervi estranei civili e militari americani dislocati in basi NATO;
2. dovevano invece prendervi parte tutte e tre le forze armate dell'epoca, con espressa menzione dei carabinieri;
3. arrivato a buon fine il colpo di Stato, il potere provvisorio doveva essere assunto da un politico DC, che riscuotesse il gradimento americano e si prodigasse ad organizzare nuove elezioni politiche entro un anno;
4. tali elezioni, pur essendo in linea di principio "libere", non avrebbero contemplato liste comuniste, né di estrema sinistra, escludendo anche formazioni di analogo orientamento, ancorché "sotto mentite spoglie".

Monti dichiarò che il democristiano designato al descritto ruolo di traghettatore era Andreotti, pur precisando di ignorare se questi fosse informato e/o favorevole riguardo ad un simile disegno. Concludendo, sulla scorta degli elementi ad oggi non secretati, si può affermare con sicurezza che gli USA conoscessero preventivamente le intenzioni del principe Junio Valerio, mentre bisogna sospendere il giudizio sull'ipotesi di una loro partecipazione attiva. Un rapporto dei servizi segreti, allegato

ai lavori della commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, afferma che i golpisti erano in contatto con membri della NATO, tanto che quattro navi NATO erano in allerta a Malta.

L'11 agosto 1971 il settimanale comunista «Giorni – Vie Nuove» pubblica un intervento in cui Aldo Moro attribuisce un ruolo positivo all'impegno svolto dal Partito comunista all'interno delle istituzioni e si mostra preoccupato dell'avanzata delle destre, in cui intravede una minaccia per la stessa esistenza della Democrazia cristiana.

Il 31 maggio 1972 esplode una autobomba a Peteano, muoiono tre carabinieri e altri due restano gravemente feriti. L'undici agosto 1994 il quotidiano Repubblica scrive che il giudice Carlo Mastelloni aveva accusato un agente della Cia, il servizio segreto Usa, di avere avuto un ruolo nella strage di Peteano dove, nel '72, morirono dilaniati da una bomba tre carabinieri. Il magistrato ha inviato un rapporto alla procura della Repubblica di Venezia e a quella di Trieste in cui ipotizza per Edward Mac Gettigam, in servizio al centro di Roma nei primi anni Settanta, il reato di concorso in strage. A collegare l'agente segreto americano all'attentato per il quale sono già stati condannati all'ergastolo i neofascisti Vinciguerra e Cicuttini, sarebbe il deposito di armi di Gladio di Aurisina. E per lo stesso motivo il giudice cita i nomi anche di tre ufficiali del servizio segreto italiano, i generali Fortunato, Serravalle e Cavataio, all'epoca responsabili delle strutture del Sid cui faceva riferimento Gladio.

Il 21 ottobre 1972 varie bombe furono disseminate lungo la linea ferroviaria Roma-Reggio Calabria percorsa dai treni che portano gli operai metalmeccanici (impegnati nella vertenza per il rinnovo del contratto della categoria) alla conferenza organizzata da Cgil, Cisl e Uil a Catanzaro sullo sviluppo del Mezzogiorno. Nel 1973 gli Usa facevano pressioni sul governo italiano affinché accettasse di curare gli interessi americani in Libia.<sup>11</sup>

Il 17 maggio 1973 alla celebrazione del primo anniversario della morte del

---

<sup>11</sup>Documento Ambasciata Usa a Roma <http://www.strageustica.altervista.org/pagina14.html>

commissario Luigi Calabresi partecipa anche il ministro dell'Interno Mariano Romor. Gianfranco Bertoli, sedicente anarchico che appartiene invece al gruppo eversivo neofascista Rosa dei venti, lancia una bomba contro la questura di Milano provocando quattro morti e 53 feriti. La Rosa dei venti<sup>12</sup> fu un'organizzazione segreta italiana di stampo neofascista, collegata con ambienti militari nel 1973 e individuata alla fine di quell'anno dalla magistratura. Quasi certamente legata la Rosa dei Venti ad un tentativo di colpo di Stato del 1973, aveva un probabile legame con i servizi segreti della Nato. Arnaldo Forlani a La Spezia nel Novembre 1972 disse pubblicamente che vi erano prove che la vicenda fosse «il tentativo forse più pericoloso che la destra reazionaria abbia tentato e portato avanti dalla Liberazione ad oggi». Amos Spiazzi nei verbali del 4 e 12 maggio 1974 disse che ricevette un ordine di un suo superiore militare appartenente all'organizzazione di sicurezza delle forze armate, che non ha finalità eversive ma si propone di proteggere le istituzioni contro il marxismo. Questo organismo non si identifica con il SID. Non ne facevano parte solo militari ma anche civili, industriali e politici. soltanto un vertice conosce tutto e ai vari livelli si rinvenivano dei vertici parziali. Tale organizzazione è militare, ma ce n'è una parallela di civili. Al vertice dell'organizzazione militare stanno senz'altro dei militari. L'organizzazione serviva a garantire il rispetto del potere vigente e dei patti NATO sottoscritti riservatamente, nonché del regime sociale ed economico indotto da tali strutture. La filosofia ispiratrice è quella dell'appartenenza dell'Italia al blocco occidentale inteso come immutabile, mobilitato permanentemente contro il comunismo e finalizzato ad impedire l'ascesa alla direzione del paese da parte delle sinistre.

A Brescia, in Piazza della Loggia, il 28 maggio 1974 fu indetta una manifestazione sindacale e antifascista. Esplode una bomba: 8 morti e 101 feriti. La strage, rivendicata da un'organizzazione neofascista denominata Ordine nero.

---

<sup>12</sup> [http://it.wikipedia.org/wiki/Rosa\\_dei\\_venti\\_%28storia%29](http://it.wikipedia.org/wiki/Rosa_dei_venti_%28storia%29)



## **Capitolo 1 Strage di Piazza della Loggia: iter processuale 1974-1993<sup>13</sup>**

Le prime sentenze studiate riguardano esponenti del M.a.r fondato in Valtellina da Carlo Fumagalli nel 1970 e da altri esponenti dell'A.n.c.e a carattere paramilitare, organizzata a Brescia dal Tartaglia nel 1970-1971 in collaborazione con il D'Amato e il Moretti, nonché da elementi appartenenti ad organizzazioni della Destra extraparlamentare nella quale i componenti incontrandosi a Milano, Brescia e altre località imprecisate si addestravano all'uso delle armi e degli esplosivi con lezioni teoriche, organizzavano attentati dinamitardi destinati a opere pubbliche, esaminavano metodi per procurarsi armi ed esplosivi, studiavano i metodi della guerriglia dividendosi i compiti, approfondivano esaltandosi nell'ideologia nazifascista le modalità per eccitare l'odio di classe con propaganda antidemocratica in genere ed anticomunista in specie, proponendosi di compiere attentati da attribuirsi ad elementi di destra e di sinistra ideando stragi da compiersi fra l'altro falciando con una mitragliatrice installata su un furgoncino da aprirsi all'improvviso, la folla partecipante a manifestazioni di qualsiasi tipo, onde tenere desta quella “strategia della tensione” che avrebbe dovuto portare alla guerra civile, che sedata dalle Forze armate, avrebbe determinato l'instaurazione di una repubblica presidenziale, sorretta dalla sola forza delle armi. Alla fine in Cassazione ci furono conferme di condanne e assoluzioni, alcuni reati furono estinti per amnistia e altri prescritti.

Nella prima istruttoria dal 14.6.1974 al 17.5.1977 il sostituto procuratore di Brescia Francesco Trovato chiede il rinvio a giudizio di 30 persone, tra cui Ermanno Buzzi, imputati dell'omicidio di Silvio Ferrari e della strage di piazza della Loggia. La richiesta viene accolta dal GI Domenico Vino, che dispone il rinvio a giudizio degli imputati davanti la Corte di assise di Brescia. Nella sentenza di primo grado del 2 luglio 1979 viene condannato all'ergastolo Ermanno Buzzi e a dieci anni e sei mesi Angiolino Papa quali esecutori materiali della strage. Sono assolti tutti gli altri imputati del reato di strage. Ferdinando Ferrari viene condannato a 5 anni per la

detenzione dell'ordigno esplosivo che ha provocato la morte di Silvio Ferrari e ad 1 anno per l'omicidio colposo del medesimo. Marco De\_Amici viene condannato con Pierluigi Pagliai per il trasporto dell'esplosivo, di proprietà di Silvio Ferrari, da Parma a Brescia e di cui si perdono le tracce alla data del 27 maggio, vigilia della strage. Nella sentenza del giudice istruttore Michele Besson del 17 dicembre 1980 la posizione di Ugo Bonati, mantenuto fino alla fine nella posizione di testimone dell'accusa, ma facente parte, sempre secondo l'accusa, del gruppo bresciano degli attentatori, con Ermanno Buzzi e in posizione speculare con Angiolino Papa, viene rimessa dalla Corte d'Assise alla Procura della Repubblica perchè proceda contro di lui per il reato di Strage in concorso con Buzzi e A.Papa. Pochi giorni dopo la sentenza la Procura della Repubblica emetterà, nei confronti di Bonati, mandato di cattura per strage. Stranamente Bonati, che per anni era stato controllato a vista dai Carabinieri, non viene rintracciato. Il GI, su conforme richiesta del pool di Pubblici Ministeri che ha condotto l'istruttoria su Bonati, ne pronuncia la assoluzione per non aver commesso il fatto. Viene accertato che quanto detto dal super-testimone sulla strage, sul ruolo degli altri imputati, ma anche sul proprio, è completamente falso. Tuttavia Bonati, che era scomparso l'anno prima, non ricompare e da allora non ricomparirà più. Il dibattimento di appello è preceduto dalla morte di Buzzi. Il 13.4.1981 alla vigilia del processo di appello Buzzi viene trasferito, contro ogni regola, nel carcere di massima sicurezza di Novara, dove sono reclusi i big dell'eversione nera. Questo benchè sul periodico Quex, redatto dai carcerati di destra, sia già stato bollato come informatore dei carabinieri, e ciò equivalga ad una condanna a morte. Il primo giorno Buzzi si rifiuta di uscire per l'ora d'aria, ma il giorno successivo, tranquillizzato dai "camerati" esce dalla sua cella. Nel cortile del carcere viene ucciso da Tuti e Concutelli, stragolato con lacci di scarpe. I due per sfregio gli schiacciano gli occhi. Il 2 marzo 1982 la Corte D'Assise d'Appello conferma le assoluzioni della sentenza di primo grado e assolve, per non aver commesso il fatto, Angiolino Papa. Solo per Marco De Amici si conferma la detenzione di esplosivo, ma la pena viene ridotta a 3 anni e 4 mesi. La sentenza ripercorre l'iter logico della sentenza su Ugo Bonati del Giudice

Istruttore e stigmatizza, come già in quella di primo grado, l'uso della carcerazione dei testimoni per piegarli alla conferma delle tesi accusatorie.

Il 30 novembre 1983 la Corte di Cassazione annulla la sentenza della Corte d'assise d'Appello per difetto di motivazioni e rinvia gli atti alla Corte d'Assise d'Appello di Venezia. La Corte pronuncia il 19 aprile 1985 una nuova sentenza di assoluzione per insufficienza di prove per tutti gli imputati, mentre conferma la condanna per Marco De Amici. Singolare la formula assolutoria adottata in favore di Raffaele Papa, "perchè il fatto non costituisce reato", quasi che fosse possibile partecipare ad un attentato di tale fatta, con imputati che invece ne sono stati assolti, commettendo un fatto che non è reato. La Corte di Cassazione il 25 aprile 1987, che aveva annullato la sentenza di Brescia per difetto di motivazione, rigetta invece i ricorsi contro quella di Venezia, che evidentemente è motivata, per i giudici romani, in modo logico.

La sentenza di Venezia viene così confermata definitivamente.

Nella terza istruttoria dal 23 marzo 1984 al 23 marzo 1986 A seguito di una serie di rivelazioni di pentiti viene aperta una nuova istruttoria affidata al sostituto procuratore Michele Besson. L'inchiesta si conclude con la richiesta di rinvio a giudizio per Cesare Ferri (già comparso e successivamente scagionato nella prima istruttoria) e per Alessandro Stepanoff come esecutori della strage. Inoltre dall'indagine sull'uccisione di Buzzi emergono rapporti tra Sergio Latini, direttore di Quex, e Ferri suo testimone di nozze. Viene ipotizzato dagli inquirenti bresciani che, in previsione dell'appello a Brescia, sia stato conventuto, attraverso Latini, tra Ferri Tuti e Concutelli, l'omicidio del Buzzi per tappargli la bocca in previsione dell'appello stesso, al quale Buzzi arriverebbe con la sicurezza di un esito assolutorio, vista la conclusione dell'istruttoria Bonati. Latini conferma di essere stato latore del messaggio di Ferri ai due terroristi neri. Approfondendo il movente dell'omicidio, si sviluppa la terza istruttoria sulla strage che porterà al rinvio a giudizio, per omicidio, di Latini e Ferri; per strage di Ferri e Stepanoff, l'amico che gli aveva fornito l'alibi per la mattina del 28 maggio 1974, indispensabile per neutralizzare la testimonianza di un sacerdote, don Gasparotti, che già nell'ambito della prima istruttoria aveva

affermato (e mai smentirà) di aver visto il Ferri, la mattina della strage, intorno alle 7,30, nella chiesa di S.Maria Calchera. Nel corso di questa terza istruttoria vengono indagati anche altri soggetti, tra cui Marilisa Macchi che dirà di averlo accompagnato a Brescia la mattina della strage. L'istruttoria viene divisa in due tronconi: Ferri, Latini e Stepanoff vengono, come detto, rinviati a giudizio, mentre vengono stralciate, per la prosecuzione delle indagini, la posizione di Marco Ballan, Giancarlo Rognoni, Luciano Benardelli, Fabrizio Zani e Marilisa Macchi.

Nella sentenza di primo grado del 23 maggio 1987 la Corte assolve per insufficienza di prove Ferri, Latini e Stepanoff. Il 10 marzo 1989 la Corte d'assise d'appello assolve gli imputati per non aver commesso il fatto. Il 13 novembre 1989 la Corte di Cassazione dichiara inammissibile il ricorso avverso la sentenza di appello, che risulta definitivamente confermata.

Il 23 maggio 1993 viene emessa la sentenza dal giudice istruttore Gianpaolo Zorzi. Egli conclude l'istruttoria nei confronti di: Marco Ballan, Fabrizio Zani, Giancarlo Rognoni, Bruno Luciano Benardelli e Marilisa Macchi, in ordine alle imputazioni di concorso in strage e di detenzione e porto illegale d'armi. Il GI accoglie le richieste di proscioglimento di tutti gli imputati per non aver commesso il fatto. Lo stesso GI accoglie anche la richiesta del PM di stralcio degli atti relativi alla mancata rogatoria in Argentina di Gianni Guido ed alla testimonianza di Maurizio Tramonte (fonte "Tritone").

Il 10.10.1993 in seguito a dichiarazioni rilasciate da Donatella di Rosa, è stata riaperta una nuova istruttoria affidata ai sostituti procuratori Roberto Di Martino e Francesco Piantoni.

## Capitolo 2 Strage Piazza della Loggia Ultime Sentenze

### 2.1 La memoria del Pm<sup>14</sup>

Per il pm l'elemento portante è costituito dalle dichiarazioni di Carlo DIGILIO il quale, alla luce dell'esito delle consulenze psichiatriche, egli ritiene attendibile e padrone di se stesso sia prima che dopo l'ictus che lo ha interessato. DIGILIO descrive l'ordigno, destinato ad essere utilizzato per la strage di piazza della Loggia, che Marcello SOFFIATI, su incarico di Carlo Maria MAGGI, aveva ritirato da Delfo ZORZI. Le dichiarazioni di DIGILIO sin dal 31 gennaio 1996 fanno evidente riferimento alla strage di Brescia, e l'indicazione esplicita che tale città fosse effettivamente il luogo ove l'attentato doveva essere eseguito, non costituisce che un perfezionamento di quanto nella sostanza già indicato. Altro elemento probatorio, di piena conferma delle dichiarazioni di Carlo DIGILIO, è rappresentato dal contenuto dell'intercettazione ambientale RAHO-BATTISTON, illuminata dalle delucidazioni fornite da quest'ultimo. L'ambientale è perfettamente compatibile con il dichiarato di DIGILIO. L'ordigno raggiunge Milano (ed in particolare le S.A.M. di Giancarlo ESPOSTI). Non è escluso che, una volta a Brescia, venga visionato da Giovanni MAIFREDI, che ha contatti col gruppo di Brescia, e conosce Silvio FERRARI. Pietro Maria BATTISTON, Marzio DEDEMO, Martino SICILIANO ed altri testimoni, costituiscono un importante riscontro, perché attribuiscono a MAGGI ed a ZORZI una dichiarata ideologia stragista, oltre al frequente utilizzo di ordigni ed esplosivi. Gli appunti informativi della fonte TRITONE, pienamente confermati da Maurizio TRAMONTE, provano l'esistenza, prima ancora della strage di Brescia, di un'organizzazione terroristica ed eversiva dedicata alla consumazione di attentati, sorta sulle ceneri di ORDINE NUOVO, denominata ORDINE NERO, ai vertici della quale sono Carlo Maria MAGGI, Gian Gastone ROMANI e Pino RAUTI. Nella stessa organizzazione confluisce anche Giovanni MELIOLI. MAGGI fa un'implicita ma inequivocabile ammissione di responsabilità in ordine alla strage di Brescia, che intende rivendicare e progetta nuovi attentati terroristici. Dagli appunti informativi si

---

<sup>14</sup> Memoria -----

[http://www.28maggio74.brescia.it/Memoria\\_Pubblico\\_Ministero\\_Strage\\_Piazza\\_Loggia.pdf](http://www.28maggio74.brescia.it/Memoria_Pubblico_Ministero_Strage_Piazza_Loggia.pdf)

desume che TRAMONTE fa parte a pieno titolo dell'organizzazione, partecipa alle riunioni operative, acquisisce in prima persona le notizie che riversa sul M.llo FELLI del SID di Padova. Dagli appunti informativi emerge il pieno coinvolgimento nell'organizzazione, e quindi anche nella strage, dei "*mestrini*", il cui capo indiscusso è Delfo ZORZI. Questi presta, all'epoca della strage, il servizio militare a Mestre ed a San Vito al Tagliamento e si trova in licenza sia il 25 maggio, sia il 16 ed il 23 giugno 1974, giorni in cui gli appunti informativi della fonte TRITONE danno atto di importanti spostamenti dei "*mestrini*", connessi con la strage. Maurizio TRAMONTE è sostanzialmente confesso in quanto, pur sotto la pseudo copertura del fantomatico "ALBERTO", ha ammesso di aver partecipato alle riunioni in cui, ad Abano Terme, si appronta la strage di Brescia. La sua ritrattazione non è attendibile, anche secondo il giudizio espresso dalla Suprema Corte. Carlo Maria MAGGI, in Corte di Assise a Milano, ammette di aver partecipato a riunioni del tutto simili a quella del 25 maggio 1974 (di cui agli appunti informativi del SID) e di avere propugnato la creazione di un'organizzazione su due livelli, uno palese ed uno clandestino. Ammette l'intenzione di sfruttare politicamente la strage di Brescia. Maurizio TRAMONTE, dinanzi alla Corte di Assise di Milano, conferma le riunioni a casa di Gian Gastone ROMANI, l'esistenza della cellula eversiva ed il ruolo svolto da Delfo ZORZI nel fare intervenire l'AGINTER PRESSE, perché fornisse un apporto tecnico per l'esecuzione dell'attentato. Maurizio ZOTTO, la cui parziale ritrattazione, in sede di confronto, non è assolutamente credibile, riscontra la partecipazione di TRAMONTE e di MAGGI alle riunioni di Abano Terme ed il loro contenuto farneticante. Domenico GERARDINI conferma la partecipazione di Maurizio TRAMONTE alla riunione di Abano del 25 maggio e la conosceva, da parte di quest'ultimo, di MAGGI e di ZORZI. ORDINE NERO ed ANNO ZERO rivendicano la strage, utilizzando materialmente una persona vicina a Giovanni MELIOLI; il volantino viene depositato con modalità sovrapponibili a quelle descritte da Maurizio TRAMONTE in un suo appunto informativo. Secondo il contenuto degli appunti informativi di Armando MORTILLA, fonte ARISTO dell'Ufficio Affari Riservati e dirigente di ORDINE NUOVO, Pino RAUTI, già dal

1964, ebbe rapporti con forze eversive facenti capo all'AGINTER PRESSE e ad ORDRE ET TRADITION. Nel 1967 RAUTI si dichiara disposto ad una collaborazione tra ORDINE NUOVO e l'AGINTER PRESSE sul piano militare e dell'azione terroristica internazionale, in funzione anticomunista. Dagli appunti informativi emerge che l'AGINTER PRESSE continua ad operare anche negli anni successivi allo scioglimento della sede portoghese e nel 1974 fissa la sua sede in Svizzera. Dalle dichiarazioni di Martino SICILIANO emergono rapporti con ORDINE NUOVO di Mestre e quindi anche con Delfo ZORZI. Clara TONOLI descrive gli equivoci rapporti del convivente, Gianni MAIFREDI, col Cap. Francesco DELFINO. Gli stessi sono sorti più di un anno prima rispetto a quanto riferisce l'ufficiale. MAIFREDI e DELFINO operano l'uno accanto all'altro ed il secondo fornisce fondi a favore dell'organizzazione nella quale ha infiltrato MAIFREDI. Gianni MAIFREDI detiene ordigni esplosivi, candelotti ed armi da guerra, anche in epoca di poco antecedente alla strage di Brescia. Il giorno della strage si allontana con la TONOLI e, pur isolato su un cabinato con la donna, rivela che l'attentato era destinato a colpire i Carabinieri ed aveva prodotto effetti più devastanti di quelli che erano stati previsti. La donna attribuisce a DELFINO omissioni che hanno consentito l'evento. Secondo Giorgio SPEDINI è lo stesso MAIFREDI a fornire l'esplosivo sequestrato il 9 marzo 1974 nella c.d. operazione BASILICO. In una conversazione telefonica, intercettata nel dicembre del 1994, Clara TONOLI al Cap. GIRAUDO di aver visto in mano al convivente, circa una decina di giorni prima della strage, quello che riteneva potesse essere un ordigno. Alla luce dei testi escussi il Capitano golpista PALINURO si identifica nel Cap. DELFINO. Questi è un ufficiale legato alla destra radicale, in particolare alle SAM e ad Avanguardia Nazionale, nonché alla parte della 'Ndrangheta collusa con la destra eversiva. Consente che avvengano trasporti di esplosivi, nella zona di Brescia, senza intervenire. Arresta Giorgio SPEDINI e Kim BORROMEO dopo aver assicurato la sua protezione nel trasporto dell'esplosivo, così tradendo il MAR di Carlo FUMAGALLI. Subito dopo la strage di Brescia il Cap. DELFINO orienta immediatamente le indagini su Ermanno BUZZI, ignorando qualunque possibile altro spunto investigativo. Pur cosciente dell'incapacità di

BUZZI a confezionare un idoneo ordigno, esercita enormi pressioni in particolare su Angelino PAPA, Ombretta GIACOMAZZI ed Ugo BONATI, costringendoli ad accuse false, sulle quali si fonda la prima indagine sulla strage. Ermanno BUZZI, ordinovista, in contatto con MAGGI, SOFFIATI, ZORZI e SICILIANO, frequentatore di Via Mestrina e dell'abitazione di ROMANI, anche nel 1974, nonché confidente del Cap. DELFINO, confeziona il 21 ed il 27 maggio 1974 due anonimi con i quali preannuncia attentati entro la fine del mese di maggio, in tal modo dimostrando di essere al corrente del programmato attentato. Nel corso del primo processo BUZZI fornisce significativi e falsi contributi all'accusa, opponendosi alle iniziative del proprio legale, l'avv. Bruno LODI, miranti ad un'adeguata difesa e si mostra sicuro di essere assolto in appello. Ciò dimostra una sua collusione con l'attività depistante di Francesco DELFINO. Secondo molti testi Giancarlo ESPOSTI ha contatti frequenti con i Carabinieri della Divisione PASTRENGO di Milano ed in particolare, secondo alcuni, anche con il Cap. DELFINO. La madre di Gianni NARDI riferisce di aver appreso dalla madre di ESPOSTI che quest'ultimo era stato mandato a Pian del Rascino proprio dal Cap. DELFINO. Un identikit indica ESPOSTI come presente a Brescia il giorno della strage. Il terrorista muore a Pian del Rascino il 30 maggio 1974 nel corso di un conflitto a fuoco la cui ricostruzione è sconcertante. SOFFIATI, così come DIGILIO, avrebbe avuto rapporti con apparati di intelligence americani; inoltre collabora sia con i Carabinieri che con la Questura di Verona; vi è un M.llo dei Carabinieri che si aggira costantemente a Colognola ai Colli; FACHINI ha rapporti con il SID; TRAMONTE è una fonte del SID; ZORZI, secondo questa accusa, ha rapporti con gli Affari Riservati; DELFINO ne fa addirittura parte, dal 1978. MAGGI, secondo VINCIGUERRA, non poteva non avere rapporti istituzionali, avendogli promesso che la scorta di RUMOR non sarebbe intervenuta in caso di attentato. Vi è una sorta di coincidenza tra le finalità che i servizi segreti e la destra eversiva si propongono, e cioè quello di bloccare l'avanzata delle sinistre, problema molto sentito all'epoca. Questo fine, che appare naturale per la destra eversiva, lo è altrettanto anche per i Servizi, nonostante siano un apparato delle istituzioni: come si vedrà tra poco, esistono documenti da i quali si desume una



costante attenzione degli USA nei confronti delle evoluzioni politiche italiane, e la possibile avanzata delle sinistre viene vista con grande preoccupazione dai massimi vertici, non solo militari e dei servizi, ma delle stesse istituzioni. Ciò si traduce, con un'inevitabile influenza, sul comportamento dei nostri servizi. Agli atti esistono numerose consulenze e perizie che rendono l'idea dell'esistenza di una notevole sudditanza di servizi e addirittura di altre istituzioni italiane nei confronti di servizi ed istituzioni degli USA, con riferimento al suddetto problema della possibile avanzata delle sinistre. I fatti, come il referendum sul divorzio, che avrebbero potuto spostare l'ago della bilancia verso il comunismo, venivano visti con preoccupazione. Venivano seguiti con interesse anche i militari italiani che, pur contrari al comunismo, rimanevano inerti, e quindi si auspicava un loro intervento. Sono stati sottoscritti protocolli che sanciscono una collaborazione tra i capi di stato maggiore dei due eserciti, ai fini di una comune collaborazione per debellare il comunismo. Si parla di partiti democratici intendendo tra questi escluso il partito comunista. Analoghi accordi nel dopoguerra sono intervenuti anche tra i vertici dei servizi statunitensi, e non solo italiani. I consulenti hanno ricevuto l'incarico di esaminare documentazione inerente alla politica USA nei confronti dell'Italia e dell'Italia nei confronti degli USA, e ai commenti delle Autorità degli USA, con riferimento a vicende di tipo eversivo che hanno riguardato o potevano riguardare l'Italia. Si tratta di documenti acquisiti dalla commissione stragi dagli archivi Washington e fondazioni presidenziali. Tra i documenti vengono evidenziati i seguenti: **MEMORANDUM inviato dal Consiglio Nazionale di sicurezza ad Henry KISSINGER e da questi girato al presidente il 6.5.74.** Il Memorandum dimostra come il Presidente degli Stati Uniti e il Segretario di Stato fossero preoccupati del risultato del **referendum sul divorzio del 12 maggio 74.** Nell'atto si evidenzia che lo stesso avrà un forte impatto sugli sviluppi politici in Italia. Si parla del solco tra la DC, favorevole alla cancellazione, socialisti, socialdemocratici e repubblicani che sostengono il mantenimento. Si parla delle pressioni di BERLINGUER per il compromesso storico. Si evidenzia che "Elementi delle Forze armate italiane sono probabilmente preoccupati della maggiore influenza potenziale dei comunisti, ma non

stanno portando avanti alcun piano concreto di azione. Questa situazione tuttavia può cambiare se si ritiene che i comunisti siano sul punto di avere un ruolo maggiore di governo nell'immediato futuro” Nei mesi successivi al maggio 74 in un memorandum di conversazione tra NIXON e l'ambasciatore in Italia VOLPE, questi afferma che *“un colpo di stato è possibile. Ma secondo me non accade”*. Si evidenzia come questa attenzione degli USA ai massimi livelli in un periodo esattamente coincidente con i fatti che ci interessano, può aver rappresentato un terreno fertile per interventi dei servizi italiani (deviati, o non deviati che siano), tesi a favorire iniziative delle forze eversive di destra tese a provocare, con azioni eclatanti, spostamenti dell'asse politico verso destra. Anche l'interesse per il comportamento dei militari non può che essere valutato nella medesima direzione, trattandosi delle Forze che più facilmente sono in grado di realizzare un colpo di stato. I consulenti riferiscono di un telegramma classificato segreto del 28.6.64 che informava della possibilità nei giorni successivi di un colpo di stato. Di ciò l'ambasciata americana si era precipitata ad informare Washington. **Il 1 agosto 69 vi è una memoria dell'Analys branch inviata da Roma agli USA in cui si affronta la questione GOLPE. Viene chiesto agli analisti di verificare se in Italia c'era la possibilità che i militari prendessero il potere come in Grecia.** Nella nota si osserva che la maggioranza di ufficiali italiani sono conservatori se non di destra e che preferirebbero un coalizione più conservatrice del centro sinistra. Si osserva che riduce la possibilità di colpo di stato militare la mancanza nel paese di una singola metropoli. In sostanza gli analisti USA osservano che, pur non ritenendo verosimile l'ipotesi di un golpe militare classico, **non escludevano che le forze armate avrebbero appoggiato una eventuale stretta autoritaria, come quella ipotizzata nel 64.** Il Gen.Enzo MARCHESI , capo di stato maggiore dell'esercito, espresse alcune considerazioni durante l'incontro che avvenne il 25.10.1970 col generale WESTMORELAND, capo di stato maggiore dell'esercito degli USA: (Il documento è sottoscritto anche dal generale WESTMORELAND, indicato da DIGILIO nei suoi interrogatori, in particolare quello del 15.5.1996, quale colui che emise un provvedimento che stimolava negli ordini visti iniziative

**anticomuniste)** Nel documento si legge: *“Normalmente , i militari italiani non sono immischiati nelle politiche nazionali, ma **quando sono minacciati dalla possibile partecipazione Comunista nel governo**, è necessario per i leaders militari essere in stretto contatto con i politici democratici allo scopo di sostenere la loro posizione e dare loro forza per opporsi al Comunismo. Le Forze Armate sono all’unanimità anti-comuniste e sperano che una soluzione democratica potrà essere trovata per mantenere una Italia libera e democratica. Il Generale MARCHESI ha detto che **desidera fortemente un aiuto americano nella lotta contro il Comunismo in Italia.** Il Partito Comunista in Italia è molto forte. Sono ben organizzati e disciplinati. Il loro obiettivo è di ottenere il potere per entrare nel governo in qualsiasi modo. Si rendono conto che non possono fare questo direttamente in questo momento, ma loro hanno una grande influenza sul partito Socialista Italiano (Psi). Il Partito Democristiano è il partito favorito dalla gente, ma ha tanti problemi interni ed è diviso in vari gruppi. Il Generale spera **che gli Stati Uniti possano assistere in qualsiasi modo possibile quei politici democratici che desiderano un’Italia democratica e libera. Con l’aiuto degli Stati Uniti e dei leaders dell’esercito italiano, il Generale ha detto che lui spera di tenere duro contro il Comunismo.** Vi è un telegramma dell’ambasciatore USA dell’aprile 71, che anticipa il medesimo problema. Nel documento viene espressa un’estrema preoccupazione nelle forze armate per un eventuale avvicinamento del PCI all’area di governo e le preoccupazioni registrate nel maggio 74 erano identiche a quelle evidenziate dall’ambasciata USA nell’aprile 71 in un telegramma classificato segreto dal titolo *“Irrequietezza dei militari riguardo a sviluppi politici”*, in cui l’ambasciatore parla di questa irrequietezza per un’accelerazione inaccettabile della tendenza verso la sinistra del governo. Si commenta che qualcuno sostiene che le FFAA **devono muoversi prima di giugno per prevenirle.** L’ambasciata degli USA vedeva con preoccupazione la deriva eversiva e terroristica, fonte di una **“possibile legittimazione dell’ingresso del PCI nel governo”**. Nello stesso periodo Edgardo SOGNO aveva cominciato ad ipotizzare la volta autoritaria dell’agosto 74. Negli anni della guerra fredda, delle operazioni di guerra psicologica, ci fu il piano*

**DEMAGNETIZE siglato nel 1952 in base ad un accordo firmato dai responsabili dei servizi USA, Francia e Italia. Tra i documenti visionati c'è un memorandum del Comando Generale dello Stato Maggiore degli USA. E' scritto nel documento che il piano è costituito da operazioni politiche, paramilitari e psicologiche, e vi è l'obiettivo di ridurre le forze dei partiti comunisti, la limitazione del potere dei comunisti in Italia e Francia. Si dice che la limitazione del potere dei comunisti deve essere raggiunto con qualsiasi mezzo e del piano DEMAGNETIZE i governi italiano e francese non devono essere conoscenza, essendo evidente che esso può interferire con la loro rispettiva sovranità nazionale. Il piano divenne operativo tra giugno e luglio del 1952 sotto la denominazione "CLYDESDALE". Il piano aveva tra le linee guida quella di rompere il controllo comunista sulle organizzazioni sindacali; erano previste azioni repressive contro il PCI e i suoi iscritti; il governo italiano nella persona di DE GASPERI avrebbe dovuto apportare revisioni alla legge elettorale per diminuire la rappresentanza del PCI a tutti i livelli governativi, adottare misure legislative e amministrative più vigorose per prosciugare le fonti di finanziamento del PCI in Italia. Gli USA avrebbero avuto grande autonomia nel localizzare le basi estromettendo da ogni commessa società vicine al PCI. C'è una nota del 14 4 1958 dalla quale si deduce che il tema dell'esclusione dei lavoratori di sinistra fu oggetto di trattativa tra Italia ed USA. Nel giugno 1962 venne sottoscritto un accordo dal SIFAR e dalla CIA , dopo le elezioni che avevano registrato un'avanzata del PCI, anche per ridurre i rischi che si sarebbero corsi se il PSI fosse entrato a far parte del governo. Una delle attività dell'ambasciata degli USA era la raccolta di informazioni da inviare negli USA alla "WASHINGTON INTELLIGENCE COMMUNITY", e cioè ai servizi segreti, dati dei potenziali leader italiani. I documenti rinvenuti dimostrano che le autorità statunitensi furono informate preventivamente dei piani golpistici progettati dai seguaci dell'ex comandante della X MAS e seguirono in tempo real lo svolgersi degli avvenimenti, almeno tra l'agosto 70, quando la progettazione del colpo di stato cominciò ad entrare in una fase avanzata, fino al dicembre 70. Alla luce delle conclusioni del Perito vi furono nel dopoguerra direttive degli USA nei confronti del governo**

**italiano perché si comportasse in un certo modo nei confronti dei comunisti.**

Nell'ambito dell'incarico conferitogli il 22.9.1993 dal G.I. del Tribunale di Bologna Dr. GRASSI, il Perito ha affrontato nella parte 4<sup>a</sup>, denominata *“Gli altri possibili apparati di guerra psicologica non ortodossa”*, al punto 4.1 (pag.130), *“le direttive riservate che il governo degli Stati Uniti aveva emanato negli anni immediatamente successivi alla conclusione del secondo conflitto mondiale sullo specifico punto della difesa dell'Italia da possibili invasioni da Est e/o da insurrezioni e prese del potere da parte dei comunisti e dei loro alleati”*. Omesso l'esame dei documenti riferibili ai primi anni del dopoguerra, si ricorderà che tra i documenti più significativi rientra quello **elaborato nel 1951 dalla Commissione governativa C del Psychological Strategy Board**, composta da rappresentanti del dipartimento di Stato, del dipartimento della difesa, della CIA e di altri Enti : si tratta di un **vero e proprio piano di discriminazione che il governo italiano avrebbe dovuto adottare contro i suoi cittadini di orientamento comunista**. Ad esempio, tra molte obliterazioni, che fanno pensare al peggio: nella parte I, al punto 1 c del piano B si legge tra l'altro: *“progredire gradualmente verso la **rimozione dei comunisti** dalle cariche amministrative nelle scuole e nelle università e guardare alla riorganizzazione degli enti assistenziali con lo scopo di aumentare l'efficienza e di ridurre- ed eventualmente eliminare- la rappresentanza comunista”* Al punto 2 a) si parla di *“**aumentare la discriminazione nei confronti di quelle ditte che impiegano manodopera comunista** per quanto riguarda l'affidamento di contratti governativi”*. Al punto 3) e si parla di *“**agire legislativamente ed amministrativamente per prosciugare le fonti di reddito in Italia per Partito Comunista....**”* Al punto 3 f) si suggerisce di *“**Adottare una legge elettorale nazionale simile a quella adottata per le recenti elezioni locali, per tagliare la rappresentanza comunista in Parlamento**”*. Nella parte II, dal titolo *“Azioni da parte del governo statunitense”* si afferma: **“(1) Gli Stati Uniti aiuteranno a screditare il Partito Comunista**, le organizzazioni comuniste e le figure di spicco comuniste mediante:

- a) la **distruzione della rispettabilità del Partito Comunista;**
- b) la **compromissione dei comunisti che ricoprono cariche pubbliche;**

- c) lo screditare gli sforzi comunisti durante la seconda guerra mondiale;
- d) il gonfiare scandali riguardanti i leader del PCI”

**Come osserva il Perito, tuttavia, “il documento che più di ogni altro evidenzia aspetti illegali dell’intervento che governo e esercito statunitense hanno pianificato in caso di vittoria delle sinistre in Italia è il cosiddetto “SUPPLEMENTO B2 AL FIELD MANUAL 30-31 a firma del Generale WESTMORELAND , datata 18 marzo 1970”.**

Il documento , che probabilmente è quello al quale fa espresso riferimento il collaboratore Carlo DIGILIO, definendolo come “ordinanza” è estremamente significativo, anche perchè risale ad un periodo ben lontano dal dopoguerra, e presenta la particolarità di essere stato rinvenuto e sequestrato nella valigia della signora Maria Grazia GELLI all’aeroporto di Fiumicino il 4 luglio 1981

I Field Manual sono **documenti riservati agli ufficiali dell’esercito USA**, mentre i numeri indicano l’area d’interesse del documento: la serie 30 è dedicata ai servizi segreti militari, la 31 tratta di “operazioni speciali”.

Come espone il Perito DE LUTTIIS, nell’introduzione al documento si premette che, mentre il FIELD MANUAL 30-31 e FIELD MANUAL 30-31 A erano redatti per un’ampia distribuzione e “si limitavano a questioni direttamente concernenti la controinsorgenza e le operazioni congiunte degli USA e dei paesi ospiti per assicurare stabilità”, **il supplemento B “invece ,considera gli enti stessi dei paesi ospiti come bersagli dei servizi dell’Esercito USA.....”**

E’ significativo che più avanti si legga: *“le operazioni in questo particolare campo sono da considerare **strettamente clandestine**, dato che l’ammissione del coinvolgimento da parte dell’Esercito USA negli affari interni dei paesi ospiti è ristretta all’area di cooperazione contro l’insorgenza o le minacce di insorgenza. Il fatto che **il coinvolgimento dell’Esercito USA sia di natura più profonda non può essere ammesso in nessuna circostanza**”*

Il fatto , ovviamente, è di per se stesso sintomatico di quanto sarebbe compromettente l’attribuzione ufficiale di detta attività clandestina .

Nel capitolo secondo del documento si evidenzia che *“l’esercito USA,*

coerentemente con gli altri enti USA, non è irrevocabilmente impegnato a sostenere alcun governo particolare all'interno di un paese ospite" e, pertanto, "mentre le operazioni di controinsorgenza congiunte sono solitamente e preferibilmente condotte in nome della libertà e della democrazia, il governo USA si permette un'ampia gamma di flessibilità nel determinare la natura di un regime che merita il suo pieno appoggio". Quindi si afferma: "La preoccupazione da parte degli USA nei riguardi dell'opinione mondiale è soddisfatta nel migliore dei modi se i regimi che godono dell'appoggio USA osservano processi democratici, o almeno mantengono una facciata democratica. Perciò la struttura democratica deve essere sempre la benvenuta, sempre inteso che, una volta posta di fronte alla prova decisiva, **essa soddisfi i requisiti della posizione anticomunista**. Se essa non soddisfa tali requisiti, bisognerà porre la nostra seria attenzione sulle possibilità di modificare la struttura in questione" A questo punto il documento si sposta sull' **intervento che i servizi segreti USA possono programmare nel paese alleato**, ed afferma: "E' auspicabile che i Servizi dell'esercito USA ottengano la collaborazione attiva delle autorità preposte del paese ospite, qualora perseguano misure punitive contro i cittadini del paese ospite. Ma ci sono zone in cui l'azione congiunta è frustrata da scopi ed interessi divergenti o conflittuali, e dove **i Servizi dell'esercito USA debbono difendere la posizione degli USA contro forze avverse operanti nel paese ospite**".

Nel capitolo quarto del documento si evidenzia che "una base più affidabile per le soluzioni dei problemi relativi ai servizi militari USA è data dalla disponibilità negli enti del paese ospite di individui che intrattengano con i servizi militari USA rapporti in qualità di agenti."... **"il reclutamento di membri di spicco delle agenzie del paese ospite come agenti a lungo termine è un requisito importante. Per gli scopi particolari dei servizi militari USA, il settore più importante per il reclutamento è quello del corpo ufficiali dell'esercito del paese ospite..."**

Significativo che nel documento si espliciti che **la tipologia di intervento del servizio segreto statunitense prospettata nel documento è "strettamente clandestina"** e tale da non poter "essere ammessa in alcuna circostanza".

Osserva il perito che, questa programmata ingerenza negli affari interni di altri

Stati finisce per trovare la sua giustificazione solo nei rapporti di forza instauratisi alla fine del secondo conflitto tra gli Stati Uniti e molti paesi del mondo.

Il documento un po' alla volta comincia a decollare con riferimento all'intensità e alla qualità della possibile ingerenza negli affari del paese estero: ***“Può capitare che i governi del paese ospite dimostrino una certa passività o indecisione nei confronti dell'eversione comunista o comunque di ispirazione comunista, e che reagiscano con inadeguato vigore alle proiezioni dei servizi trasmesse dalle agenzie USA. Tali situazioni si verificano particolarmente quando l'insorgenza cerca di acquisire un vantaggio tattico astenendosi temporaneamente dalle azioni violente....In questi casi i servizi dell'esercito USA debbono avere i mezzi per lanciare particolari operazioni atte a convincere i governi dei paesi ospiti e l'opinione pubblica della realtà del pericolo dell'insorgenza e della necessità di azioni per contrastarla.*** A questo fine , i servizi dell'esercito USA dovrebbero cercare di penetrare l'insorgenza mediante **agenti in missioni particolari** e speciali con il compito di formare gruppi di azione tra gli elementi più radicali dell'insorgenza. Quando il tipo di situazione prospettata poc'anzi si verifica, tali gruppi , i quali agiscono sotto il controllo dei servizi dell'esercito USA, dovrebbero essere usati per **lanciare azioni violente e non violente ,** a seconda della natura delle circostanze.

*Tali azioni includono quelle descritte in FM 30-31 , azioni che caratterizzano le fasi I e II dell'insorgenza.”* Come si è visto, quindi, **l'uso della violenza rientra ufficialmente e documentalmente tra le possibilità di intervento.**

**Anche questo argomento non appare irrilevante, in quanto continua a far riferimento** agli stretti rapporti esistenti tra i servizi degli USA e i servizi italiani e s'inquadra, quindi, nell'ambito dei riscontri a quanto riferiscono DIGILIO e TRAMONTE.



## 2.2 Strage di Piazza della Loggia: sentenza di primo grado e appello

Il 16 novembre 2010 la Corte di Assise<sup>15</sup> assolve Maggi, Zorzi, Tramonte e Rauti per non aver commesso il fatto, dichiara di non doversi procedere nei confronti di Tramonte per intervenuta prescrizione.

Il 14 aprile 2012 la Corte d'Appello<sup>16</sup> conferma la sentenza di primo grado.

---

<sup>15</sup> **Sentenza dispositivo** [sentenza](#) **Sentenza motivazioni** [sentenza motivazioni \(21mb\)](#)

<sup>16</sup> [14-4-11-7-12-1-ocr.pdf](#)

[14-4-11-7-12-2-ocr.pdf](#)

[14-4-11-7-12-3-ocr.pdf](#)

[14-4-11-7-12-4-ocr.pdf](#)

[14-4-11-7-12-5-ocr.pdf](#)

[14-4-11-7-12-6-ocr.pdf](#)

[14-4-11-7-12-7-ocr.pdf](#)

[14-4-11-7-12-indice-ocr.pdf](#)

## **Terza parte Sequestro e Omicidio di Aldo Moro**

### **Introduzione**

Nella seconda parte di questo lavoro abbiamo ripercorso prima a grandi linee la storia di stragi e tentativi di golpe dal 1969 al 1973, poi il tema principale trattato approfonditamente è stata la strage di Piazza della Loggia fatta a Brescia il 28 maggio 1974. Il 9 agosto 1974 esplode una bomba sul rapido Roma-Monaco Italicus, all'altezza della stazione di San Benedetto Val di Sambro sulla tratta Firenze-Bologna: 12 morti e 48 feriti. L'attentato, rivendicato dall'organizzazione eversiva neofascista Ordine nero. Ai funerali delle vittime, contestata la presenza delle autorità dello Stato e del governo. Sul Corriere della Sera del 19 aprile 2004<sup>17</sup> Maria Fida Moro, figlia di Aldo Presidente della DC ucciso dalle Brigate rosse, rivela che il padre doveva prendere l'Italicus il giorno della strage ma fu fatto scendere per firmare carte importanti. Nel 1976 viene elaborato un altro progetto di golpe<sup>18</sup> in Italia sempre con l'obiettivo di rimuovere il Pci o di prevenirne l'ascesa al potere, golpe che poteva arrivare presumibilmente dalle forze di destra, con l'appoggio dell'esercito e della polizia. Il 16 marzo 1978 le Brigate Rosse a Roma uccidono gli uomini della scorta di Moro e lo rapiscono.

---

<sup>17</sup> [http://www.corriere.it/Primo\\_Piano/Politica/2004/04\\_Aprile/19/Moro\\_italicus.shtml](http://www.corriere.it/Primo_Piano/Politica/2004/04_Aprile/19/Moro_italicus.shtml)

<sup>18</sup> <http://www.repubblica.it/2008/01/sezioni/politica/documenti-foreign-office-1/documenti-foreign-office-1/documenti-foreign-office-1.html>

<http://www.repubblica.it/2008/01/sezioni/politica/documenti-foreign-office-1/documenti-foreign-office-2/documenti-foreign-office-2.html>

<http://www.repubblica.it/2008/01/sezioni/politica/documenti-foreign-office-1/documenti-foreign-office-3/documenti-foreign-office-3.html>

## **Capitolo 1 “I giorni del sequestro Moro: attività della politica italiana**

Il 16 marzo 1978 venne sequestrato dalle Brigate Rosse il Presidente della Dc Aldo Moro, vennero uccisi i suoi 5 uomini di scorta e ci fu nella stessa mattinata l'insediamento del governo presieduto dall'onorevole Giulio Andreotti. Alla Camera dei deputati si decise quel 16 marzo 1978 che il Presidente del Consiglio Andreotti esponesse comunque le linee del programma di governo, sollevando le vivacissime proteste del Movimento Sociale e dei radicali. Nel suo discorso in aula il 16 marzo 1978 il Premier Andreotti fece riferimento ad un documento approvato al Senato nel dicembre 1977 in cui veniva posto come termine fondamentale della politica estera italiana l'Alleanza atlantica e l'impegno europeo ed in cui si chiariva il significato dell'Alleanza Atlantica come fattore di difesa e fattore di equilibrio nei rapporti est-ovest. Sul quel documento approvato in Senato nel dicembre 1977 il Premier Andreotti dichiarò quel 16 marzo 1978 alla Camera dei Deputati si sarebbe basata la politica estera del governo italiano da lui presieduto. Dell'intervento di Enrico Berlinguer fatto sempre lo stesso 16 Marzo 1978 alla Camera, dopo quello del premier Andreotti, è da evidenziare che il Pci si schierò con chi era leale alla Costituzione e invitò a vigilare sulle manovre di chi voleva sovvertire la democrazia. Berlinguer infatti a conclusione del suo discorso affermava: “(..)In questo senso noi agiremo con tutte le nostre forze, consapevoli come siamo dei nostri doveri e delle nostre responsabilità di fronte alle classi lavoratrici ed al popolo italiano. Alla classe operaia e ai lavoratori, a tutti i democratici, a tutti gli antifascisti, a tutti i cittadini, uomini e donne di ogni età e di ogni condizione, a tutti i corpi dello Stato che intendono essere fedeli fermamente alla Costituzione assicuriamo come sempre, in queste ore e nelle prossime settimane, l'impegno pieno, tenace ed unitario del partito comunista e rivolgiamo ad essi un appello ,ad esercitare una vigilanza, a partecipare alla azione necessaria per sventare, come è possibile, le manovre e le provocazioni che vogliono sovvertire la nostra democrazia, la nostra convivenza di uomini liberi.” La direzione nazionale del Pci sempre il 16 marzo 1978 diramò un comunicato in cui scriveva: "Il Partito comunista in quest'ora grave per l'Italia fa appello ai lavoratori,

ai cittadini, alle forze democratiche perché si uniscano in difesa delle istituzioni repubblicane. La barbara e criminale impresa del rapimento dell'onorevole Aldo Moro rientra nell'assalto eversivo da lungo tempo in atto contro la democrazia italiana. I comunisti esprimono il loro commosso cordoglio ai familiari dei carabinieri e degli agenti caduti e la loro piena solidarietà al partito della Democrazia cristiana. L'obiettivo immediato dei gruppi e delle forze che hanno organizzato e attuato il colpo è quello di impedire lo sforzo solidale oggi necessario per salvare e rinnovare il Paese, e che ha trovato espressione nella formazione di una nuova maggioranza parlamentare di unità democratica. La congiura è di ampie dimensioni, si sviluppa con metodi nazifascisti, e trova i suoi esecutori in raggruppamenti mascherati sotto vari nomi. L'unità delle masse lavoratrici e popolari, di tutte le forze democratiche, sconfiggerà i piani della reazione interna e internazionale. Tutti i comunisti, tutte le organizzazioni comuniste, siano in prima linea come sempre nella mobilitazione e nella vigilanza unitaria, per isolare gli eversori di ogni tipo, per individuare e assicurare alla giustizia attentatori e terroristi, per difendere e rafforzare la Repubblica". Il 17 marzo 1978 il missino Pino Rauti presentò alla Camera dei Deputati un'interrogazione parlamentare dove lamentava che: "1) il servizio di allarme pubblico del" 113 " non ha risposto per almeno cinque minuti subito dopo la sparatoria, come risulta personalmente all'interrogante che ad esso si era rivolto per segnalare la "fuga " di un'auto ad altissima velocità lungo via Stresa, auto sulla quale poi -come subito dopo si è appreso era stato " caricato " l'onorevole Moro; 2) anche il "reperimento" della Sala operativa della Questura è stato difficile - in termini temporali - tramite il normale centralino della Questura, sicché si sono persi minuti preziosi e forse decisivi nell'acquisizione del numero di targa della macchina che aveva a bordo l'onorevole Moro; 3) a quali fonti informative – evidentemente ed ovviamente di alto livello - si deve fare riferimento per conoscere le motivazioni e le modalità di una vasta operazione di polizia fatta scattare in varie città italiane - e segnatamente a Milano Firenze e Roma - sulla base di una segnalazione " che dava per imminente un grosso atto terroristico, concertato tra eversori " italiani in collegamento con gruppi stranieri; segnalazione partita dall'Ufficio politico della

Questura di Milano e che ha indotto un magistrato milanese, il giorno precedente l'eccidio di Roma, a far eseguire decine di perquisizioni a carico di giovani anticomunisti con conseguente distrazione di mezzi, uomini e strutture operative che in ben altra direzione avrebbero potuto e dovuto essere disponibili e mobilitare, come i fatti hanno poi tragicamente dimostrato; basti pensare ad esempio - che un'ora prima dell'eccidio, un folto gruppo di agenti dell'Antiterrorismo stava perquisendo a Roma la casa di un giovane anticomunista (già perquisita cinque volte nelle ultime settimane), sita a non molta distanza da via Fani. Nella zona di Via Fani e Via Stresa, a conferma di quanto scrisse Rauti nella sua interrogazione, si seppe che c'era stato un black out telefonico pochi minuti dopo l'eccidio della scorta di Moro, ma non furono mai chiarite le cause che lo determinarono. Dal libro di Giovanni Bianconi, scritto e pubblicato nel 1978, (Eseguendo la sentenza- Roma, 1978. Dietro le quinte del sequestro Moro – ed. Einaudi) a pagina 22 si può capire che Rauti fu testimone oculare del rapimento di Moro e che udì gli spari dei terroristi alla scorta di Moro. Bianconi infatti scrisse: “(..)L'onorevole Pino Rauti, deputato del Movimento Sociale Italiano- Destra Nazionale, è un accanito avversario politico di Aldo Moro. Stamane sta per recarsi alla Camera per votare contro il governo fortemente voluto dal presidente della Dc. Lui, da vecchio fascista che è stato pure in galera con l'accusa di aver preso parte alle 'trame nere', vede come il fumo agli occhi una compagine che per la prima volta raccoglierà anche il consenso dei comunisti. Il segretario del partito Giorgio Almirante si è raccomandato di essere puntuali, alle 10, a Montecitorio. I voti dei missini saranno tra i pochi contrari al nuovo governo e devono esserci tutti. Per questo Rauti si è mosso con largo anticipo e alle 9 è già nel garage di via Stresa dove abita, per salire sulla sua 1300. In macchina si ricorda di aver lasciato sparsi sulla scrivania i fogli del libro a cui sta lavorando, il sesto volume della 'storia del Fascismo'. Un'opera cui tiene moltissimo. Decide di risalire per riordinare quelle carte, sennò finisce qualcuno in casa, ci mette le mani, e poi chissà che confusione. Tanto c'è tempo. Torna su e , mentre raggiunge il tavolo, dalla strada sente un crepitare di colpi. Una sventagliata, poi un'altra. La figlia Isabella che lo aveva appena salutato si spaventa: 'Stanno sparando a papà!...'. Subito però si

accorge che il padre è lì, in casa. Rauti si affaccia alla finestra giusto in tempo per vedere una persona con una borsa in mano che s'affretta a salire dentro una macchina e un'altra schizzare via. Riesce a distinguere il modello e annotare il numero di targa. Poi si accorge della auto rimaste ferme con gli sportelli aperti, del sangue e di un cadavere a terra... (..) Oltre a Rauti che vi abitava, in via Stresa quel 16 marzo 1978 c'era anche un colonnello del SISMI, il colonnello Guglielmi, il quale faceva parte della VII divisione (cioè di quella divisione del Sismi che controllava Gladio...). Guglielmi che dipendeva direttamente dal generale Musumeci esponente della P2 implicato in vari depistaggi e condannato nel processo sulla strage di Bologna ha confermato più di 10 anni dopo il fatto che quella mattina era in via Stresa, a duecento metri dall'incrocio con via Fani, sostenendo che doveva andare a pranzo da un amico. Com'è noto a tutti alle 9 del mattino non si pranza di solito, quindi rimane ignoto il perché Guglielmi fosse in Via Stresa proprio nei momenti in cui viene rapito Moro e uccisa la sua scorta. La presenza a pochi metri dal luogo della strage di Guglielmi oltre ad essere ancora non spiegata dallo stesso personaggio con giustificazioni plausibili, è stata rivelata solo molti anni dopo l'accaduto, nel 1991, da un ex agente del SISMI Pierluigi Ravasio all'On. Cipriani, al quale lo stesso confidò anche che il servizio di sicurezza disponeva in quel periodo di un infiltrato nelle Br: uno studente di giurisprudenza dell'università di Roma il cui nome di copertura era "Franco" ed il quale avvertì con mezz'ora di anticipo che Moro sarebbe stato rapito. Il Premier Andreotti nella seduta del 4 aprile 1978 nel rispondere anche all'interrogazione di Pino Rauti presentata il 17 marzo 1978 si limitò a non criticare quei magistrati che avevano perquisito le case dei giovani anticomunisti. Sul resto dell'interrogazione di Pino Rauti presentata il 17 marzo 1978 il premier Andreotti ritenne di non dover dire nulla. Nella replica al premier Andreotti il Movimento Sociale chiese che si discutesse che il Presidente della Repubblica, in applicazione dell'articolo 5 del codice penale militare, dichiarasse applicabili le norme del codice di guerra e le relative sanzioni previste, compresa la pena di morte e al governo di rompere con i comunisti. Il movimento sociale avanzò anche l'ipotesi che gli uomini delle brigate rosse come ad es. Curcio fossero stati addestrati in

Cecoslovacchia e finanziati da servizi segreti stranieri dell'est. L'8-9 aprile 1978 Vito Miceli, deputato all'epoca del Msi e già capo del Sid dal 1969 al 1974 volò a Washington per incontri riservati con l'entourage di Henry Kissinger. Il 15 aprile 1978 l'esperto antiterrorismo americano Steve Pieczenick lasciò l'Italia. Il 17 aprile 1978 nell'interrogazione degli onorevoli Leccisi e Rende fu chiesto al governo Andreotti se fosse stata effettuata una perquisizione nello studio personale dell'onorevole Aldo Moro, a Roma, in via Savoia, se l'autorità giudiziaria sapendo che l'onorevole Aldo Moro era un deputato al Parlamento avesse tenuto conto, che valevano anche per lui e per tutti i documenti e carteggi in suo possesso le prerogative d'immunità parlamentare, se della perquisizione effettuata, qualora abbia avuto luogo, l'autorità giudiziaria avesse dato comunicazione al Presidente della Camera dei deputati. Non venne specificato se dalle notizie riportate dai quotidiani si potesse anche capire il motivo per cui sarebbe stata ordinata quella perquisizione dall'autorità giudiziaria. Il 18 aprile 1978 l'onorevole di Giannantonio presentò un'interrogazione alla Camera nella quale chiedeva di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri per conoscere se non ritenessero urgentissimo domandare al Governo dell'unione Sovietica chiarimenti in ordine alla nota della agenzia TASS la quale attribuisce alla CIA la responsabilità del rapimento e della morte dell'onorevole Aldo Moro." Aldo Moro venne però ucciso com'è noto dalle Brigate Rosse soltanto il 9 maggio 1978, quindi uno dei punti relativi alla vicenda del rapimento del presidente della DC da chiarire è perché il 18 aprile 1978 uscì quella nota e chi era la fonte dell'agenzia Tass. Sul quotidiano "La Repubblica" sempre il 18 marzo 1978 compaiono le dichiarazioni di un anonimo ufficiale dei servizi segreti che definisce l'agguato di via Fani "un gioiello di perfezione" ed afferma che può essere stato compiuto solo da "due categorie di persone: o militari di corpi addestrati in modo ultra sofisticato oppure (il che è lo stesso) da civili che siano stati sottoposti ad un lungo e meticoloso training in basi militari specializzate in operazioni di commando". Il 19 aprile 1978 l'onorevole Costamagna denunciava in una sua interrogazione che il governo Andreotti si era defilato nella trattazione pubblica degli argomenti relativi al rapimento di Aldo Moro, delegando tutto al

Ministro dell'interno Cossiga, non riunendo per tale scopo il Consiglio dei ministri. Costamagna denunciava anche che il Governo Andreotti aveva lasciato che della sorte di Moro si occupassero quasi esclusivamente le segreterie di partito della maggioranza, mentre avrebbe dovuto il Governo decidere nella sua collegialità, evitando pronunciamenti di partito che potevano essere nocivi ad Aldo Moro.

Il 2 maggio 1978 a firma di CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, MAGRI, MILANI ELISEO venne presentata una mozione molto importante in cui s'impegnava il Governo Andreotti a riferire sul suo operato e sui suoi orientamenti rispetto ai più recenti sviluppi del sequestro dell'onorevole Aldo Moro e al dibattito tra le forze politiche della stessa maggioranza, che aveva travalicato i limiti e modificato dunque il quadro di riferimento fissato dal precedente dibattito parlamentare sullo stesso argomento. I deputati in questione impegnavano altresì il Governo a riferire sui più generali orientamenti secondo i quali intendeva muoversi per una lotta di lungo periodo al terrorismo, alle cause da cui esso discende, e ai fenomeni che ne moltiplicano le conseguenze. Questa mozione fu molto importante che questi deputati la presentassero alla Camera, perchè essa indica ad un qualsiasi governo in Italia anche oggi che la strada maestra per poter dare finalmente verità e giustizia alle vittime è quella d'impegnarsi non tanto in una generica lotta al terrorismo, ma anche in una lotta alle cause da cui esso discende e ai fenomeni che ne moltiplicano le conseguenze. Questa mozione fu certamente un vero omaggio alla memoria delle vittime delle stragi avvenute prima del 1978, un vero omaggio alla memoria della scorta di Moro, uccisa in Via Fani il 16 marzo 1978. Sempre il 2 maggio 1978 Mino Pecorelli sul periodico "Op" scriveva: "L'agguato di via Fani porta il segno di un lucido super potere. La cattura di Moro rappresenta una delle più grosse operazioni politiche compiute negli ultimi decenni in un paese industriale integrato nel sistema occidentale. L'obiettivo primario è senz'altro quello di allontanare il Partito comunista dall'area del potere nel momento in cui si accinge all'ultimo balzo, alla diretta partecipazione al governo del paese. E' un fatto che si vuole che ciò non accada. Perché è comunque interesse delle due superpotenze mondiali mortificare l'ascesa del Pci, cioè del leader dell'eurocomunismo, del comunismo che aspira a



diventare democratico e democraticamente guidare un paese industriale. Ciò non è gradito agli americani perché una partecipazione diretta del Pci al governo altererebbe non solo gli equilibri del potere economico nazionale ma ancor più i suoi riflessi nel sistema multinazionale (Sim)". Pecorelli, inoltre, affermò: " il sequestro di Aldo Moro non è effettivamente gestito dalle Br. I rapitori di Aldo Moro non hanno nulla a che spartire con le Brigate rosse comunemente note. Curcio e compagni non hanno nulla a che fare con il grande fatto politico- tecnicistico del sequestro Moro. La richiesta di uno scambio di prigionieri politici, avanzata dai custodi del presidente democristiano, rappresenta un espediente per tenere calmi i brigatisti di Torino e scongiurare loro tempestive confessioni, dichiarazioni sulle trame che si stanno tessendo sopra le loro teste. Curcio e Franceschini, in questa fase, debbono fornire a quelli che ritengono occasionali alleati una credibile copertura agli occhi delle masse italiane. In cambio, otterranno trattamenti di favore. Quando la pacificazione nazionale sarà un fatto compiuto e una grande amnistia verrà a tutto lavare e tutto obliare". Sul quotidiano comunista "l'Unità" il 4 maggio 1978 appare un editoriale riferito alla vicenda di Aldo Moro: "Perché le indagini sul rapimento di Moro non fanno passi avanti? Perché a distanza di un mese e mezzo dall'agguato di via Fani l'inchiesta passa alla Procura generale della repubblica sotto il titolo non più solo di strage e sequestro di persona ma di cospirazione politica e attentato contro la Costituzione? Bisogna tornare su questi interrogativi. Ogni giorno che passa aggiunge nuovi elementi inquietanti che ci fanno pensare come l'impresa delle cosiddette Brigate rosse si intrecci a qualcosa di diverso, di molto diverso... Quanto più il terreno della ricerca sembrerebbe farsi favorevole per liberare Moro (non è questo l'obiettivo vero che bisogna porsi?) tanto più le indagini ristagnano...C'è una sensazione che si fa sempre più netta...che ciò che paralizza le indagini non vada cercato soltanto sul terreno delle insufficienze tecniche, ma che esse si blocchino perché sulla loro strada incontrano oscuri quanto protetti santuari. Siamo di fronte ormai a un disegno eversivo, forse più pericoloso di quello del '69, che mobilita forze strane e diverse .." Nella seduta del 5 maggio 1978 alla Camera ci furono vivaci proteste dei radicali per bocca di Emma Bonino, a cui si unì l'onorevole Pinto,

quando il ministro degli interni Cossiga disse che il governo avrebbe risposto alle interrogazioni e mozioni sul caso Moro il 18 maggio 1978. Era dal 4 aprile 1978 che né Cossiga, né Andreotti, né alcuno dei ministri del governo in carica all'epoca riferiva in Parlamento sul caso Moro. Emma Bonino chiese e ottenne che venisse votata la sua proposta di obbligare il governo a venire a rispondere in aula sul caso Moro l'8 o 9 maggio 1978, essa venne respinta dalla maggioranza che sosteneva il governo Andreotti. L'onorevole Pinto accusò il governo Andreotti di volerne forse discutere troppo tardi del caso Moro e di non capire la drammaticità fino in fondo della vicenda. L'onorevole Pinto disse di essere d'accordo con la proposta di Emma Bonino anche perchè aveva letto le dichiarazioni dell'onorevole Macaluso, il quale aveva affermato che “uomini potenti e intoccabili tramano contro la Repubblica”. L'onorevole Pinto aveva finito il suo intervento dicendo: “ La crisi è oggi sempre più acuta ed aumenta la tensione nel paese: è facile, in queste condizioni, che si manifestino nuove azioni terroristiche ed anche le azioni di chi vuole con cinismo raccoglierei frutti del terrorismo.” Quattro giorni dopo l'onorevole Moro sarebbe stato ucciso dalle Br e i fatti avrebbero dato ragione a Pinto, Macaluso e Emma Bonino.

## **Capitolo 2 Omicidio del Presidente della DC Moro e la sua scorta: i processi<sup>19</sup>**

Il 24 gennaio 1983 i giudici della 1/a Corte d'Assise (presidente Severino Santiapichi) emettono la sentenza del processo per la strage di via Fani e il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro. Il processo unifica i procedimenti Moro-uno e Moro-bis. La sentenza condanna all'ergastolo 32 persone: Renato Arreni, Lauro Azzolini, Barbara Balzerani, Franco Bonisoli, Anna Laura Braghetti, Giulio Cacciotti, Raffaele Fiore, Prospero Gallinari, Vincenzo Guagliardo, Maurizio Iannelli, Natalia Ligas, Alvaro Loiacono, Mario Moretti, Rocco Micaletto, Luca Nicolotti, Mara Nanni, Cristoforo Piancone, Alessandro Padula, Remo Pancelli, Francesco Piccioni, Nadia Ponti, Salvatore Ricciardi, Bruno Seghetti, Pietro Vanzi, Gian Antonio Zanetti, Valerio Morucci, Adriana Faranda, Carla Maria Brioschi, Enzo Bella, Gabriella Mariani, Antonio Marini e Caterina Piunti. Il 14 marzo 1985 la Corte d'Assise d'appello conferma 22 condanne all'ergastolo. Ridotta la pena per Natalia Ligas, Mara Nanni, Gian Antonio Zanetti, Valerio Morucci, Adriana Faranda, Carla Maria Brioschi, Enzo Bella, Gabriella Mariani, Antonio Marini e Caterina Piunti. Il 14 novembre 1985 la Cassazione conferma quasi integralmente la sentenza, tranne per le posizioni di 17 imputati minori per i quali si chiede la rideterminazione della pena. Il 12 ottobre 1988 si conclude con 153 condanne (26 ergastoli e 1.800 anni complessivi di detenzione) e 20 assoluzioni il processo denominato «Moro-ter», riguardante le azioni delle Br a Roma tra il 1977 e il 1982. La 2/a Corte d'Assise (presidente Sergio Sorichilli condanna all'ergastolo Susanna Berardi, Barbara Balzerani, Vittorio Antonini, Roberta Cappelli, Marcello Capuano, Renato Di Sabbato, Vincenzo Guagliardo, Maurizio Iannelli, Cecilia Massara, Paola Maturi, Franco Messina, Luigi Novelli, Sandra Padula, Remo Pancelli, Stefano Petrella, Nadia Ponti, Giovanni Senzani, Paolo Sivieri, Pietro Vanzi, Enrico Villimburgo, i latitanti Rita Algranati e Alessio Casimirri e gli imputati in libertà per decorrenza dei termini di detenzione Eugenio Pio Ghignoni, Carlo Giommi, Alessandro Pera e Marina Petrella. Il 6 marzo 1992 la terza Corte d'Assise d'appello conferma la

---

<sup>19</sup> <http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Italia/2008/03/Caso-Moro-quattro-processi.shtml?uuid=7c384926-f1de-11dc-b9e6-00000e25108c>

condanna all' ergastolo per 20 imputati del processo 'Moro-ter'. Pena ridotta per Alessandro Pera, Eugenio Ghignoni, Paola Maturi e Franco Messina e ad altri due imputati. Il 10 maggio 1993 una sentenza della prima sezione penale della Corte di Cassazione (presidente Arnaldo Valente) conferma le condanne emesse in appello per gli imputati del Moro-ter. Annullata, con rinvio ad altra sezione penale della corte d'appello di Roma, solo la sentenza nei riguardi di Eugenio Ghignoni, condannato in appello a 15 anni.

Il 1° dicembre 1994 il processo «Moro-quater», che si occupa di alcuni risvolti del caso non risolti dai processi precedenti e di alcuni episodi stralciati dal Moro-ter, si conclude con una sentenza della prima Corte di Assise (presidente Severino Santiapichi) che condanna all' ergastolo Alvaro Loiacono, in carcere in Svizzera per altre vicende, riconosciuto colpevole di concorso nel rapimento e nell' uccisione dell' ex presidente della Dc Aldo Moro e di altri omicidi. Il 3 giugno 1996 la sentenza è confermata dai giudici della Corte di Assise di appello di Roma e, il 14 maggio 1997, dalla Cassazione.

Il 16 luglio 1996 i giudici della seconda Corte d'Assise emettono la sentenza del processo Moro-quinquies e condannano all' ergastolo Germano Maccari per concorso nel sequestro e nell' omicidio di Aldo Moro e nell'eccidio della scorta e Raimondo Etro a 24 anni e sei mesi. Il 19 giugno 1997, in appello, la pena per Maccari è ridotta a 30 anni. La Cassazione disporrà un nuovo processo e il 28 ottobre 1998 la nuova sentenza d'appello condanna Maccari a 26 anni ed Etro a 20 anni e 6 mesi. La condanna per Etro diventa definitiva nel 1999, mentre Maccari sarà di nuovo processato in appello e la sua pena ridotta a 23 anni.

### **Capitolo 3 Il possibile coinvolgimento degli USA nel delitto Moro**

L'ex vicepresidente del CSM ed ex vicesegretario della Democrazia Cristiana Giovanni Galloni il 5 luglio 2005 in un'intervista nella trasmissione NEXT di Rainews24 disse che poche settimane prima del rapimento, Moro gli confidò, discutendo della difficoltà di trovare i covi delle BR, di essere a conoscenza del fatto che sia i servizi americani che quelli israeliani avevano degli infiltrati nelle BR, ma che gli italiani non erano tenuti al corrente di queste attività che sarebbero potute essere d'aiuto nell'individuare i covi dei brigatisti. Galloni sostenne anche che vi furono parecchie difficoltà a mettersi in contatto con i servizi statunitensi durante i giorni del rapimento, ma che alcune informazioni potevano tuttavia essere arrivate dagli USA. Lo stesso Galloni aveva già effettuato dichiarazioni simili durante un'audizione alla Commissione Stragi il 22 luglio 1998, in cui affermò anche che durante un suo viaggio negli USA del 1976 gli era stato fatto presente che, per motivi strategici (il timore di perdere le basi militari su suolo italiano, che erano la prima linea di difesa in caso di invasione dell'Europa da parte sovietica) gli Stati Uniti erano contrari ad un governo aperto ai comunisti come quello a cui puntava Moro. E pure il fatto di Gladio può aver giocato a favore dell'uccisione di Moro: è stato ipotizzato, anche per via del testo del memoriale, che Moro avesse accennato ai brigatisti l'esistenza della struttura parallela ed ultrasegreta nota come Gladio molti anni prima che divenisse di pubblico dominio, seppure i brigatisti apparentemente non abbiano colto la portata della rivelazione.

La vedova di Aldo Moro ebbe modo di dichiarare al primo processo contro il nucleo storico delle BR che suo marito era invisito agli Stati Uniti fin dal 1964, quando venne varato il Governo di Centro sinistra e che più volte fosse stato "ammonito" da esponenti politici d'oltreoceano a non violare la cosiddetta "logica di Jalta". Le "pressioni" statunitensi sul marito, stante la deposizione della signora Moro, s'accentuarono dopo il 1973, quando lo statista creò un'alleanza stretta col PCI. Nel settembre del 1974 fu il segretario di stato americano, a margine di una visita di stato

negli USA, Henry Kissinger ad ammonire severamente Moro della "pericolosità" di tale legame col PCI. E di nuovo, nel marzo 1976 le minacce si fecero più esplicite. Nell'occasione, egli fu affrontato da un alto personaggio americano che lo apostrofò duramente.